



## Poveri si diventa



# I propositi bellicosi dell'incredibile Silvio

Vito Lo Monaco

**L**a Lega alle sorgenti del dio Po sembra accelerare la corsa verso le elezioni anticipate. Non c'è, naturalmente, da fidarsi di quanto afferma il suo leader Bossi, sempre più alle prese con una contestazione interna e pronto a cambiar intenzione. Ma, è pur vero che la situazione economica e sociale del Paese si aggrava ogni giorno di più.

L'incredibile Berlusconi, intanto, continua nei suoi propositi bellicosi contro la magistratura, evoca nemici e trappole che gli impedirebbero di governare (comunque, confessa, a tempo perso) e lo diffamerebbero all'estero, mentre gli scandali affondano lui e il Paese. Solo il suo amico Putin lo sostiene impudicamente e con raffinata vanteria maschilista: infatti, lo considera vittima dell'invidia dei suoi nemici per le sue presunte prodezze con le escort, procurategli da mezzani malavitosi e ricattatori.

La minaccia di elezioni anticipate comunque un effetto lo ottiene: accelerano le prove d'intesa a sinistra. Ieri l'altro alla festa dell'Idv, i tre segretari del Pd, Di Sel e dell'Idv, senza nascondersi le difficoltà e con qualche diffidenza reciproca, hanno annunciato il proposito di lavorare a un'intesa programmatica che, secondo Bersani, dovrebbe essere aperta alle forze moderate del Centro. Potrebbe essere la strada giusta per l'alternativa al centrodestra, se i vertici di questi partiti sapranno coinvolgere i loro iscritti e elettori e la società civile, esterna a loro, ma in speranzosa attesa. Riusciranno i dirigenti di quei partiti a non riprodursi, come nel passato, in confuse intese basate su precari equilibri e, invece, a determinare un concreto cambiamento di programmi e uomini? Se il centrosinistra dovesse ripresentarsi, come fece con l'ultimo Ulivo, con un tomo contenente il programma, con le solite facce degli ultimi trent'anni, con liste personali e senza aver dato sostanza alla democrazia interna dei loro raggruppamenti, regalerà ancora una volta il Paese al Centrodestra, anche senza il vecchio Berlusconi, ma con un giovanile berlusconismo.

La scelta di fare del lavoro il centro del programma per l'immediato futuro è corretta se si farà carico di parametrare la crescita del Paese sulla riduzione delle ingiustizie sociali, sulla redistribuzione della ricchezza, sulla riduzione dei divari eccessivi tra ricchi e poveri, su un nuovo Welfare. Mettere al centro il lavoro significa, però, tornare a considerare prioritariamente, dopo la fallimentare ubriacatura neoliberista, tutti i cittadini quali produttori di ricchezza sociale e destinatari di diritti e dignità di persona, non solo come consumatori senza diritto di parola. Dunque, un progetto di crescita che riconsideri il fallimento planetario dell'attuale modello di

sviluppo di crescita senza fine e senza controlli dei consumi e della finanza che ha aggravato le ingiustizie sociali e le povertà. Non è credibile che coloro che hanno favorito con le loro politiche e con i loro comportamenti gli attuali disagi sociali si ripropongano, senza alcuna resipiscenza, quali soggetti del futuro cambiamento. Mi riferisco a quella parte dell'imprenditoria e della finanza, nazionale e internazionale, a quei gran commis di stato, a quel personale politico che hanno lucrato, grazie al berlusconismo e al neoliberismo, sul futuro del pianeta.

Non usciremo dalla attuale crisi mondiale senza una nuova finalità sociale del Capitalismo nel quadro di una democrazia concreta. È fallito il socialismo reale che aveva tradito l'originaria ispirazione marxiana, ma è fallito anche il capitalismo senza freni e controlli democratici sostanziali. Non è mai esistito il "mercato" che si è autoregolato, c'è stato sempre l'intervento di un'autorità nazionale sovrana. In tempi di estensione della globalizzazione e della finanziarizzazione del

capitalismo è venuta a mancare l'autorità sovrana a livello internazionale con gli effetti di disordine mondiale che stiamo conoscendo. Come sempre la via d'uscita alla crisi può essere democratica e quindi con la tutela di una maggiore socialità o di segno opposto come avvenne negli anni venti e trenta del secolo scorso con il fascismo e il nazismo.

Noi auspichiamo la rigenerazione della democrazia parlamentare fondata sui partiti e un governo politico altrettanto democratico a livello europeo e mondiale per assicurare pace, giustizia sociale e sviluppo equilibrato a tutti i popoli.

Partiti con leadership personalizzate, subalterne al neoliberismo, non hanno fatto avanzare la giustizia sociale e la democrazia. In Europa, infatti, hanno fallito quelle socialdemocrazie che sono diventate alferi del liberismo. La gente intende partecipare attivamente, (anche in quelle aree del mondo che sembravano dominate da dittature eterne), e non ascoltare passivamente; vuole partiti collegiali, democratici, radicati, non liquidi e autoreferenziali, dotati di cultura politica costruita su idealità. In questo modo potranno essere riferimento per le nuove generazioni e per la maggioranza delle persone. È la sfida che dovrà saper raccogliere il centrosinistra e prima di tutti il Pd. A cominciare dalla Sicilia assediata dalla disoccupazione, dalla crisi emblematica della Fiat e della agricoltura raffigurata dalle disperate e coraggiose manifestazioni in corso degli operai e degli agricoltori alla ricerca di una strategia di nuovo sviluppo.

**Contro la magistratura, evoca nemici e trappole che gli impedirebbero di governare e lo diffamerebbero all'estero mentre gli scandali affondano il Paese**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 32 - Palermo, 19 settembre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Vincenzo Borruso, Dario Cirrincione, Claudio Fava, Max Ferreri, Pietro Franzone, Giorgio Frasca Polara, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Raffaella Milia, Francesco Pastore, Pasquale Petyx, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Maria Tuzzo.

# Istat, 8,2 milioni di poveri in Italia nel 2010

## Il 5% in condizioni di povertà assoluta

Gilda Sciortino

**S**ono 8 milioni e 272mila, praticamente il 13,8% dell'intera popolazione, le persone "relativamente povere" in Italia. Ce lo dice a chiare lettere l'Istat nel suo ultimo "Rapporto sulla povertà in Italia", facendoci riflettere sul fatto che nel 2010 erano 2 milioni e 734mila le famiglie (l'11% dei residenti) al di sotto della soglia di povertà. Che, per un nucleo familiare di due componenti, è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, risultante, nel 2010, di 992,46 euro (+ 1% rispetto al 2009).

Nonostante, secondo l'Istituto di statistica italiano, il dato sia "sostanzialmente stabile", segnali di peggioramento si osservano tra le famiglie con cinque o più componenti (dal 24,9% al 29,9%), in particolare nel Centro (dal 16,1% al 26,1%), come anche tra quelle con membri aggregati (dal 18,2% al 23%) e monogenitoriali (dall'11,8% al 14,1%). Peggiora, invece, nel Mezzogiorno la condizione delle altre con tre o più figli minori (dal 36,7% al 47,3%). Ma c'è di più. La povertà cresce tra le famiglie che hanno come riferimento un lavoratore autonomo (dal 6,2% al 7,8%) o con un titolo di studio medio - alto (dal 4,8% al 5,6%). Questo, in seguito all'aggravarsi della situazione osservata nel Sud (rispettivamente dal 14,3% al 19,2% e dal 10,7% al 13,9%), dove l'aumento è particolarmente marcato se si tratta di lavoro "in proprio" (dal 18,8% al 23,6%). Si esaspera negativamente anche la condizione delle famiglie di coloro che hanno deciso di ritirarsi, e al cui interno c'è almeno un componente che non ha mai lavorato e non cerca lavoro: si tratta essenzialmente di coppie di anziani con un solo reddito da pensione (dal 13,7% al 17,1%). La maggiore presenza di realtà familiari povere si registra in Basilicata, Sicilia e Calabria. Si conferma, poi, la forte associazione tra povertà, scarsi livelli di istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro. "Se la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare - ci dice ancora l'Istat -, l'incidenza di povertà è pari al 17,2% (contro il 5,6% osservato tra i diplomati e oltre), ma sale al 26,7% se è alla ricerca di occupazione. Nel caso in cui sono presenti persone in cerca di lavoro, si raggiunge il 28% se in famiglia ci sono occupati ma non ritirati dal lavoro (quindi, con almeno un reddito da lavoro e nessuno da pensione), e il 30,4% se ci sono ritirati ma non occupati (viceversa, con minimo un reddito da pensione e nessuno da lavoro)". Livelli di rilevanza superiori al 40% si osservano, inoltre, tra le famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro, che non hanno alcun introito proveniente da attività lavorative presenti o pregresse.

Nel 2010, l'incidenza della povertà - che indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della soglia di povertà - è risultata pari al 20,7% e corrisponde a un'uscita economica media di 787,33 euro mensili. Nel Mezzogiorno, alla più ampia diffusione della povertà continua ad associarsi una maggiore gravità del fenomeno: l'intensità è pari al 21,5% e la spesa media mensile uguale a 779,06 euro. Più alti i valori al Nord e al Centro, rispettivamente 809,85 e 793,06 euro. Osservando il fenomeno con un maggior dettaglio territoriale, la Lombardia e l'Emilia Romagna risultano le regioni con i più bassi valori di incidenza della povertà, pari rispettivamente al 4 e al 4,5%. Inferiori al 6%, invece, l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e la provincia di Trento. Eccezione fatta per l'Abruzzo e Molise, dove la portata del peso della povertà non è statisticamente diversa dalla media na-



zionale, l'indigenza è più diffusa in tutte le altre regioni del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Le situazioni più gravi si osservano in Calabria (26%), Sicilia (27%) e Basilicata (28,3%). Le famiglie in condizione di "povertà assoluta", invece, nel 2010 erano 1 milione e 156mila (il 4,6% di quelle residenti), per un totale di 3 milioni e 129mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). L'incidenza della povertà assoluta viene calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per un determinato nucleo familiare, è considerata essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Vengono, quindi, classificate come "assolutamente povere" le famiglie con un'uscita mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione, per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza). La stima puntuale dell'incidenza che, per il 2010, è risultata del 4,6%, oscilla, con una probabilità del 95%, tra il 4,2% e il 5%. Di conseguenza, la povertà assoluta risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009, sia a livello nazionale sia nelle singole ripartizioni geografiche. Segnali di peggioramento si osservano tra le famiglie con membri aggregati (dal 6,6% al 10,4%); tra quelle senza occupati, in cui almeno un componente non ha mai lavorato e non cerca lavoro (dal 3,7% al 6,2%); infine, tra i nuclei con una persona di riferimento in possesso almeno del diploma di scuola secondaria superiore (dall'1,7% al 2,1%). Si conferma, poi, lo svantaggio delle famiglie più ampie: se i componenti sono almeno cinque, l'incidenza è pari al 10,7% e scende al 9,4% tra le coppie con tre o più figli, mentre al 10,4% tra i nuclei con membri aggregati. Analoghi handicap emerge per le monogenitoriali (6,9%) e, in misura più ridotta, per quelle con almeno un anziano. Quando è quest'ultima la persona di riferimento, l'incidenza è del 5,4%. Quota che sale al 5,7%, se vive da solo. Difficili appaiono anche le situazioni associate alla mancanza di lavoro o con bassi profili occupazionali: tra le famiglie con a capo una persona occupata, le condizioni peggiori si osservano tra gli operai o assimilati (6,4%), mentre i valori più elevati si rilevano nei contesti in cui non sono presenti occupati né ritirati dal lavoro (19,6%) e qualora il soggetto di riferimento è in cerca di occupazione (12,8%).

# Al Sud 410 mila minori in povertà assoluta Da Save the Children un piano per tutelarli



**U**n piano d'azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel Mezzogiorno, dove si trovano 410mila minori in povertà assoluta. Stato, quest'ultimo, di chi vive in condizioni al limite della sopravvivenza. Il "povero assoluto" non è, infatti, sicuro di avere un piatto di cibo ogni giorno, non ha vestiti o scarpe di ricambio, non ha sapone per lavarsi, non possiede una casa degna di essere chiamata tale. Nonostante gli economisti abbiano stabilito che il limite di demarcazione di tale condizione è di 370 dollari l'anno, la povertà assoluta va ben oltre l'aspetto economico, in quanto gli orrori che causa sono rappresentati dalla suscettibilità alle malattie, dall'analfabetismo, dalla sottomissione e dalla totale insicurezza di fronte ai cambiamenti. Non si pensi, però, che di tutto questo soffrano solamente le popolazioni africane o di chissà quale landa sperduta del Pianeta. Proprio in Italia oggi, su un totale di 10.227.000 milioni di minori, 3.859.000 vivono nel Sud e nelle isole: tra questi, si concentra il più alto tasso di condizioni di svantaggio e di disagio sociale.

E' dall'amara considerazione di tale situazione che partirà "Crescere al Sud", prima conferenza programmatica sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel Mezzogiorno, promossa da "Save the Children" e dalla "Fondazione con il Sud" per affrontare i nodi che riguardano l'attuazione dei diritti dei minori nell'Italia meridionale.

nale. L'obiettivo dell'iniziativa è di identificare e affrontare le problematiche che oggi privano i bambini e i ragazzi di quest'area del Paese del diritto di sviluppare appieno il loro potenziale e di godere delle stesse opportunità, materiali e immateriali, dei quali i loro simili possono beneficiare in altri contesti.

In programma il prossimo 30 settembre a Napoli nell'ambito della tre giorni di manifestazione "Con il Sud - Giovani e comunità in rete", l'iniziativa è organizzata dalla stessa Fondazione in occasione del suo quinto anniversario. Attraverso il sito [www.crescerealsud.it](http://www.crescerealsud.it), poi, ognuno può aderire e contemporaneamente offrire il proprio contributo all'evento, partecipando a uno o a tutti e quattro i forum tematici di discussione.

"La povertà relativa al Sud è alta più del doppio che nel resto del Paese e colpisce in particolare le famiglie con bambini - si legge in una nota -. E' stato rilevato un divario abissale nelle possibilità di apprendimento di uno studente che vive in quest'area rispetto a un coetaneo del Nord d'Italia, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e dalla scuola che frequenta. E paradossalmente, proprio nelle regioni meridionali, la spesa sociale per l'infanzia e i servizi socio - educativi rimangono i più carenti". "Non possiamo rassegnarci a veder aumentare, di anno in anno, le disuguaglianze nei diritti dei bambini che, proprio nel Mezzogiorno, raggiungono un livello inaccettabile - sottolinea Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia Europa di "Save the Children" -. Partendo da "Crescere al Sud" vogliamo costruire un piano che incida sui diritti violati dell'infanzia del Mezzogiorno - dalla lotta alla povertà minorile alla dispersione scolastica, dallo sfruttamento sul lavoro alla tutela della salute -, proponendo una agenda di impegni precisi e misurabili per tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici".

"La condizione dell'infanzia costituisce la più odiosa e inaccettabile espressione del divario Nord - Sud. Ed è anche la più preoccupante - conclude Carlo Borgomeo, presidente della "Fondazione con il Sud" -, se si guarda alle prospettive di sviluppo del nostro meridione. Finalmente, però, si sottolinea con sempre maggiore forza che il capitale umano è la leva per costruire percorsi di sviluppo non effimeri. Perché, diciamocela tutta, un'area in cui vengono ignorati i diritti dei bambini è un'area che non ha alcun futuro".

G.S.

## "La bottega del vasaio", progetto di pre-avviamento al lavoro

**È** grazie al sostegno di "Enel Cuore", Onlus nata per coordinare e gestire i fondi destinati alla beneficenza e alla solidarietà delle aziende del gruppo, che l'Istituto educativo "San Giuseppe" di Catania ha potuto realizzare il progetto "La Bottega del Vasaio", finalizzato ad avvicinare al mondo del lavoro 20 ragazze e giovani donne in difficoltà attraverso l'avvio di laboratori artigianali di sartoria, ricamo, pasticceria, ceramica, decorazione e pittura del legno, pensati per offrire a ognuna di loro l'opportunità di sperimentare le proprie potenzialità e abilità creative.

Ed è proprio grazie al contributo di 47mila euro, offerto da "Enel Cuore", che l'Istituto etneo ha potuto dare corpo a questo intervento di pre-avviamento al lavoro.

Una vera occasione di riscatto per le ospiti della comunità educa-

tiva, come anche per quante risiedono nel territorio catanese e vivono situazioni di svantaggio socio-economico e familiare. Il progetto ha ovviamente dato priorità alle utenti con problematiche legate a difficoltà economiche, familiari e psicologiche, che sono fuori dal circuito formativo e a rischio di emarginazione sociale.

Per ogni settore di attività è stata presente la figura di un educatore/istruttore che ha avuto la funzione di sviluppare nelle partecipanti una crescita a livello personale e relazionale. L'acquisizione della manualità di base e delle professionalità specifiche ha, poi, puntato a favorire la loro introduzione nel mondo del lavoro.

G.S.

# Il 38% delle famiglie straniere vive al di sotto del limite di povertà



**S**ono tre volte di più rispetto a quelle italiane le famiglie straniere sotto la soglia di povertà. Ad affermarlo è la Fondazione "Leone Moressa" di Mestre con un'indagine che ha messo a confronto la struttura dei redditi, del consumo, del risparmio e dell'indebitamento dei nuclei familiari immigrati e di "casa nostra". Base di partenza è stato il rapporto 2009 della Banca d'Italia sui "Bilanci delle famiglie italiane".

Risulta, così, che a vivere al di sotto della soglia di povertà è il 38% delle famiglie immigrate contro il 12,1% di quelle italiane. Le prime hanno un reddito medio di 17,4mila euro e un consumo di 17,7mila euro, quindi superiore alle entrate, soprattutto per l'impegno economico delle rimesse. Impossibile, così, per loro risparmiare. Le seconde percepiscono mediamente 33mila euro, per un consumo di 24mila euro e un risparmio annuo di 8,8mila euro.

"Questi dati evidenziano una marginalità sociale da non sottovalutare assolutamente - è la riflessione dei ricercatori -. La crisi economica in atto, che ha dimostrato come gli stranieri siano stati l'anello debole del mercato del lavoro, però, rischia ora di privarli dell'unica fonte economica su cui le famiglie possono fare affidamento: il reddito da lavoro dipendente. Senza occupazione, inoltre, a parte la certezza di perdere la regolarità del soggiorno in Italia, gli immigrati vedranno peggiorare la propria situazione economica, gravando il loro livello di benessere e creando ulteriore povertà". Entrando nel dettaglio dell'indagine, il reddito netto delle famiglie straniere deriva per quasi il 90% da lavoro dipendente, per il 7,7% da lavoro autonomo e per il 6% da reddito da capitale. Gli italiani, invece, fanno affidamento per un quarto delle loro entrate su pensioni o altri trasferimenti (25,9%) e per il 21,7% su redditi da capitale, mentre gli introiti provenienti da lavoro dipendente pesano per il 40%. Sul fronte dei consumi, non sono molte le differenze: la maggior parte è destinata a spese per beni non durevoli (94,9% per gli stranieri, 93,1% per gli italiani) e il rimanente per beni durevoli (5,1% e 6,9%).

Una parte consistente di quanto percepito dagli immigrati è destinato all'affitto: solo l'11,3%, infatti, è proprietario dell'immobile in cui vive. Il 79,1% è in locazione nell'abitazione di residenza, il restante 9,6% in usufrutto o in uso gratuito. Per quanto riguarda la proprietà di altri immobili, mentre il 13,5% gli stranieri possiede altre abitazioni, anche nel paese di origine, il 75,2% non ha alcun appartamento. Tra le famiglie italiane, invece, quelle senza pro-

prietà sono il 25,4%.

Quando riescono a mettere da parte qualcosa, gli immigrati scelgono per lo più i depositi bancari in conto corrente (79,6%). Sono, infatti, rari gli investimenti in obbligazioni (1,3%) o in titoli di stato (0,1%). Maggiore varietà si riscontra, invece, tra i "nostri", anche se l'89,5% lascia comunque depositata parte dei propri soldi in conto corrente: nell'11,6% dei casi possiedono obbligazioni o quote di fondi comuni, nel 9,7% titoli di stato e in quasi il 20% gli investimenti sono di altra natura. I debiti vengono accesi soprattutto per l'acquisto di beni di consumo (il 15% delle famiglie straniere contro il 13,2% delle italiane) o per comprare un immobile (11,2% le prime, 12,7% le seconde).

La ricerca ha, poi, sondato le dinamiche occupazionali degli stranieri in Italia nell'ultimo biennio, scoprendo che un nuovo disoccupato su quattro non è italiano. Dall'inizio della crisi, infatti, il numero degli immigrati senza lavoro è aumentato di oltre 95mila unità, 68mila dei quali solo al Nord, pari grosso modo ai nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari previsti dal decreto flussi 2010, ammontanti a quasi 100mila unità. Praticamente, tra tutti i soggetti che nel nostro Paese hanno perso il posto, il 28,4% è straniero. "Attualmente, il loro tasso di disoccupazione si attesta al 9,8% - si legge nel dossier - contro una media degli italiani del 7,3%. Oltre a mostrare la più alta numerosità di disoccupati stranieri, sono le aree settentrionali a evidenziare i livelli di disoccupazione più elevati: 10,4% contro il 9% del Centro e il 9,1% del Mezzogiorno".

I disoccupati immigrati sono oltre 235mila e rappresentano il 12,6% di tutti i "senza lavoro" in Italia. Nelle regioni del Nord la percentuale balza al 30,4%, mentre al Centro e nel Mezzogiorno ci fermiamo rispettivamente al 23,5% e 26,3%.

"L'emorragia occupazionale che ha colpito soprattutto gli stranieri - affermano in conclusione i ricercatori della Fondazione "Leone Moressa" - rischia di farli cadere in una situazione di irregolarità, dal momento che il lavoro è la condizione necessaria per il loro regolare soggiorno in Italia. Occorre, quindi, ripensare a una politica dell'immigrazione che, ove possibile, privilegi anche l'assunzione di quei soggetti già presenti nel nostro territorio, purtroppo rimasti senza occupazione proprio a causa della crisi".

G.S.

## In America Latina bimbi malnutriti

**I**l 3% dei bambini e degli adolescenti in America Latina soffre le conseguenze della povertà. Lo sostiene l'analisi "Povertà infantile: uno studio prioritario" della "Commissione economica per l'America Latina e il Caribe" dell'Onu e dell'Unicef, il cui parametro base considera in una condizione di povertà "tutti i minori per i quali non è garantito il rispetto di anche uno solo dei suoi diritti umani, economici, sociali e culturali". "La povertà infantile totale - hanno spiegato gli autori dello studio, Ernesto Spinola e María Nieves Rico - è un'espressione dell'esclusione sociale e del meccanismo attraverso il quale si perpetua. I bambini che vivono una situazione di povertà moderata vedono minate le loro opportunità future".

G.S.

# Aiuti alimentari alle famiglie in difficoltà

## La Commissione Europea taglia i fondi



**E'** dell'80% il taglio agli aiuti alimentari forniti ai poveri dal Pead, il Programma europeo di aiuti alimentari, previsto per il 2012 dal regolamento 562/2011 adottato dalla Commissione europea a metà giugno. Una vera e propria catastrofe, visto che nella sola Italia sono 3 milioni i poveri che rischiano di rimanere senza cibo e assistenza. L'allarme è stato lanciato dalla Federazione europea delle banche alimentari, che ha chiesto di trovare un accordo su nuove forme di finanziamento, anche al fine di superare l'attuale minoranza di blocco che vede Germania, Svezia, Repubblica Ceca, Gran Bretagna, Austria, Olanda e Danimarca impedire una nuova regolamentazione che tenga conto di 15 milioni di poveri a rischio fame in tutta Europa.

"La decisione della Commissione europea di tagliare il budget del programma europeo di aiuti alimentari da 500 a 113 milioni di euro - afferma Aude Alston, segretario generale della Feba - arriva come un grande shock. E' una decisione che colpisce duramente tanto le strutture caritative e le Ong quanto i Banche alimentari appartenenti alla Federazione".

Fondata nel 1986, la Feba riunisce 240 banche alimentari in Europa, tutte impegnate a combattere quotidianamente contro la fame e lo spreco. Specializzata nell'aiuto alimentare, la sua rete riceve il 40% del cibo proveniente dal programma dell'Ue e, nel solo

2010, ne ha distribuito 360mila tonnellate, di cui hanno beneficiato 4,9 milioni di persone. Il 90% dei collaboratori sono volontari e le sue 27.660 strutture caritative in Europa mettono ogni giorno al servizio la loro buona volontà. Più della metà di quanto ricevuto proviene dal "Programma europeo di aiuto alimentare agli indigenti", solo il 20% dalle industrie alimentari, il 15% dai supermercati e il 9% dai privati attraverso le collette locali e nazionali.

"La riduzione degli aiuti comunitari - aggiunge Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare onlus - avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose, che ne usufruiscono sia in Italia sia in tutta Europa. In particolare, nel nostro Paese la diminuzione di 5 volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare. Una vera e propria bomba a orologeria, che potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali e che solo il Consiglio dei ministri dell'agricoltura europei può disinnescare, proponendo nuove soluzioni che integrino il regolamento pubblicato a giugno. Che prevalga, dunque, il buon senso e la lungimiranza".

In Italia, il "Programma di aiuto alimentare ai poveri con gravi necessità alimentari" è attivo dal 1995 e la collaborazione tra enti caritativi e Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) ha contribuito allo sviluppo di un concreto sistema di distribuzione, che ogni anno fornisce alimenti a più di 3 milioni di poveri, 1,5 milioni dei quali assistiti dalla Fondazione Banco alimentare ONLUS attraverso 8.159 strutture caritative convenzionate. A queste, grazie al Pead, lo scorso anno sono state distribuite gratuitamente 48mila tonnellate di cibo, che il prossimo anno potrebbero drammaticamente diventare un quinto.

Secondo le stime fatte dalla stessa Commissione, nell'Unione europea ci sono 43 milioni di persone a rischio di povertà alimentare: un numero destinato a salire a causa della crisi economica e il forte aumento dei prezzi dei generi alimentari. Il Parlamento europeo ha, così, chiesto alla Commissione e al Consiglio europeo di trovare una soluzione transitoria per il 2012 e il 2013, prima di adeguare il finanziamento per gli aiuti al futuro bilancio Ue a partire dal 2014.

Il "Programma di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti" nell'Unione Europea è stato, invece, istituito nel 1987 nell'ambito della Politica agricola comune, e attualmente fornisce aiuti alimentari a 13 milioni di persone in stato di povertà in 19 Stati membri. Per operare al meglio in questa direzione, dispone di catene di distribuzione che coinvolgono 240 associazioni di beneficenza. Ha sempre fatto affidamento sulle eccedenze di mercato, ma la riformulazione della Pac ha portato al sensibile calo dei livelli di scorte per gli interventi.

La riduzione dei fondi al programma 2012 sono la conseguenza di una sentenza della Corte di giustizia dell'Ue nella quale si afferma che, in base alle regole in vigore, gli alimenti destinati ai poveri devono provenire dalle eccedenze nei magazzini pubblici europei. Questi ultimi, però, sono vuoti ed ecco il perché della caduta dei contributi dell'Unione europea. Nella sentenza del 13 aprile scorso, la Corte ha precisato che il programma può utilizzare solo alimenti provenienti dalle riserve e non può spendere i fondi comunitari per comprare scorte di cibo sul mercato.

G.S.

# Cgia, l'indebitamento delle famiglie nel 2010 supera i 19 mila euro

L'indebitamento medio delle famiglie italiane ha superato i 19mila euro. Rispetto al dicembre dell'anno precedente, quello medio nazionale - causato dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per i beni mobili, dal credito al consumo, dai finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili - è cresciuto in termini assoluti di 3.268 euro. Segno che gli effetti della crisi si fanno sentire soprattutto sui bilanci degli italiani. A livello provinciale, invece, le difficoltà maggiori sono a carico dei nuclei familiari residenti in provincia di Roma (debito pari a 27.727 euro), seguite da quelle di Lodi (27.479 euro) e di Milano (27.241 euro). Al quarto posto troviamo la provincia di Prato (25.912 euro), al quinto quella di Varese (25.085 euro), al sesto Como (24.608 euro).

A vivere con minore ansia la preoccupazione di un debito da onorare nei confronti degli istituti di credito o degli istituti finanziari, sono sempre le famiglie del profondo Sud: in coda alla classifica nazionale troviamo Agrigento (8.983 euro), Enna (8.399 euro) e, all'ultimo gradino della graduatoria, la provincia sarda dell'Ogliastra (7.952 euro).

"Tendenzialmente - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della CGIA di Mestre - la maggiore incidenza del debito sul reddito la ritroviamo tra i nuclei familiari con possibilità economiche medio-basse. E' chiaro che, con il perdurare della crisi economica, questa situazione non tenderà a migliorare. Non dimentichiamo, inoltre, che in Italia esiste un ampio mercato del prestito informale, che non transita per i canali ufficiali. Con la contrazione dei prestiti effettuati dalle banche in questi ultimi anni, poi, ho l'impressione che questo fenomeno sia in espansione, con la piaga dell'usura in sensibile diffusione non solo nel Mezzogiorno".

Premesso che le province più indebitate sono anche quelle che presentano i livelli di reddito più elevati, è anche evidente che, tra queste realtà in difficoltà, vi sono anche molti nuclei appartenenti alle fasce sociali più deboli.

"Tuttavia - aggiunge Bortolussi - la forte esposizione di questi territori, soprattutto a fronte di significativi investimenti avvenuti negli



anni scorsi nel settore immobiliare, ci deve preoccupare meno. Altra cosa è, invece, quando analizziamo la variazione di crescita dell'indebitamento medio registrato tra il 2002, anno di entrata in circolazione dell'euro, e il 2010. Sopra il dato medio nazionale troviamo moltissime realtà provinciali del Sud. Ciò dimostra che questo aumento è probabilmente legato all'aggravarsi della crisi economica che ha colpito soprattutto le famiglie numerose con una sola fonte di reddito, concentrate in particolare modo nel Meridione".

Sempre secondo i dati elaborati dall'Associazioni artigiani e piccole imprese di Mestre, il record della crescita del debito delle famiglie avvenuta tra l'1 gennaio 2002 (data dell'introduzione della nuova moneta) e il 31 dicembre 2010, appartiene alla provincia di Taranto (+ 197,8%). Seguono Caserta (+ 186,2%), Napoli (+184,3%) e Chieti (+ 177,3%). Chiude la classifica la provincia di Bolzano, con un + 60%.

G.S.

## Coldiretti, in 10 anni 100 kg di frutta in meno per famiglia

Gli acquisti di frutta e verdura delle famiglie italiane sono passati dai 450 chili a famiglia del 2000 ai 350 del 2010, con una riduzione di ben 100 chili annui (-22 per cento) che rappresenta un dato estremamente allarmante. Lo ha affermato la Coldiretti, distribuendo gratuitamente diecimila chili di ottime pesche italiane ai poveri per denunciare le speculazioni che trasformano i pochi centesimi pagati nei campi ai produttori in euro per il portafoglio dei consumatori. Convinti che sia "meglio distribuire la frutta ai bisognosi, piuttosto che essere vittime dei ricatti del mercato". Un gesto con cui gli agricoltori della Coldiretti hanno voluto far conoscere il valore di prodotti, ai quali tantissime persone devono rinunciare per i proibitivi prezzi al dettaglio, con ricarichi oltre il 500 per cento, mentre loro vivono una crisi profonda

nei campi, dove le pesche vengono pagate al di sotto dei costi di produzione. "Il calo continua anche nel 2011 - sottolinea la principale organizzazione degli imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo - con i consumi di frutta e verdura diminuiti del 9% nel primo trimestre. Questo, dopo che nel 2010 le famiglie italiane hanno acquistato 8,3 milioni di tonnellate di ortofrutta per una spesa complessiva di 13 miliardi".

La causa va ricercata, sempre secondo la Coldiretti, nella moltiplicazione dei prezzi dal campo alla tavola che ha reso più onerosi gli acquisti, facendo al contempo crollare il reddito degli agricoltori, che negli ultimi quindici anni sono stati costretti ad abbattere quasi la metà delle coltivazioni di pesche in Italia.

G.S.

# Giovani, basso reddito e pensione incerta

## Le prospettive della “generazione mille euro”

**S**i chiama “generazione mille euro” ed è a rischio povertà perché chi ne fa parte oggi guadagna poco e avrà un reddito ancora inferiore in vecchiaia. L’allarme arriva dalla ricerca “Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali”, realizzata dal Censis per Unipol, secondo la quale il 42% dei lavoratori dipendenti, oggi tra i 25 e 34 anni, andrà in pensione intorno al 2050, appunto, con meno di mille euro al mese.

Attualmente i lavoratori di questa fascia di età, che guadagnano meno di tale cifra, sono il 31,9% e questo vuol dire che in molti si troveranno ad avere una pensione pubblica inferiore al reddito che avevano a inizio carriera. Non solo, ma questa previsione riguarda solo quelli “più fortunati”, cioè i 4 milioni di giovani ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard. Fuori dal conteggio restano gli autonomi o quelli con contratti atipici, che sono circa un milione, come anche i 2 milioni di ragazzi che non studiano né lavorano.

“Negli ultimi tempi il dibattito sulle pensioni si è sterilizzato - sottolinea la ricerca - perché i conti degli enti previdenziali sono stati rimessi in ordine. A soffrire in futuro, però, saranno le famiglie: quanti oggi possono affermare con serenità che si godranno la meritata pensione?”

L’Italia è uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030, gli over 64 saranno più del 26,5% della popolazione totale: praticamente, ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Per questo, aggiungono i ricercatori, “il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità”.

“Se le riforme delle pensioni negli anni ‘90 hanno garantito la sostenibilità a medio termine - si legge ancora nell’indagine -, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future”. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell’ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni, con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (si ritireranno a 68 anni, con 38 anni di contributi).

Il Censis ha, inoltre, voluto guardare anche al mondo delle persone con disabilità, che in Italia costituiscono il 6,7% della popolazione: in tutto circa 4,1 milioni. Con il progressivo invecchiamento demografico arriveranno a 4,8 milioni nel 2020 (7,9% della popolazione) e saranno 6,7 milioni nel 2040, addirittura il 10,7% della popolazione. Una situazione che si fa, quindi, sempre più allarmante per le famiglie, considerando che già oggi il 30,8% dei nuclei familiari ha almeno un bisogno assistenziale. Nella maggior parte dei casi si tratta della difficoltà di accudire i figli, ma nel 6,9% il problema dipende dalla disabilità o dalla non autosufficienza di uno dei suoi membri.

Se, poi, ci sono bambini, le madri riducono spesso il lavoro fuori casa: nel 40% quando il figlio ha meno di sei anni, nel 21,9% se è più grande. Il 7,1% delle donne con prole molto giovane e il 5% di quelle con figli grandi, però, alla fine sono sempre costrette a lasciare del tutto il lavoro. Anche i problemi legati alla disabilità o non autosufficienza di uno dei componenti della famiglia ricadono essenzialmente sulle donne (36,9%). “La crescita della disabilità mette a rischio il sistema del welfare - sostiene Giuseppe Roma, direttore generale del Censis -. Lievitano i bisogni assistenziali e la prima vittima è sempre la donna. Dobbiamo tenere anche pre-



sente che siamo un paese in cui, a fronte di un invecchiamento della popolazione, non c’è ricambio generazionale. Aumenta, infatti, chi esce dalla vita attiva e diminuisce chi vi entra. Per questo, avremo grossi problemi in futuro per mantenere un livello di copertura adeguato alle famiglie”. Nel 6,9% dei casi, inoltre, i figli ritardano l’uscita di casa per dare una mano ai genitori. Molto frequente è anche il ricorso all’aiuto a pagamento delle colf o badanti (30,1%). In totale, il 14,9% delle famiglie esprime il bisogno di servizi di assistenza pubblici, ma solo il 5% ha trovato risposte adeguate nel sistema pubblico.

Davanti a questo quadro sconcertante, non ci può stupire se a dominare le ansie degli italiani è l’incertezza per il loro futuro. Tra le paure più diffuse tra i giovani c’è quella di perdere il lavoro (46,7%) mentre il timore degli over 65 (53,1%) è di arrivare a una situazione di non autosufficienza. In generale, però, l’eventualità di essere colpiti da una malattia turba il 38% degli italiani. Secondo la ricerca del Censis, a preoccupare meno è il valore dell’assegno pensionistico. Solo il 12%, infatti, si pone il problema, nonostante il 70% delle persone non sappia a quanto ammonterà la propria pensione rispetto all’ultimo stipendio percepito. Nell’immaginare il portafoglio futuro della famiglia, il 93,5% degli italiani cita la pensione pubblica, a cui si accompagnano i risparmi (36,2%), l’eredità (18%) e il reddito da lavoro protratto dopo l’età pensionabile (11,9%). Risorse come gli investimenti finanziari, l’assicurazione privata e la previdenza integrativa, vengono indicate solo dal 10% delle persone.

In definitiva, per sostenersi, il 35,6% delle famiglie potrà contare esclusivamente sulla pensione pubblica, mentre solo il 27,5% include nella propria strategia previdenziale anche particolari forme di integrazione (fondi pensione, polizze private, rendite da investimenti). Per far fronte alle necessità sanitarie future, quindi, la maggioranza degli italiani (54,7%) dovrà ricorrere a un sistema di “welfare mix”, in cui alle prestazioni a copertura pubblica si affiancheranno quelle private pagate autonomamente. Solo il 36,7% ritiene che una qualunque forma di previdenza statale potrà essere sufficiente alla propria famiglia, mentre l’intenzione di ricorrere a strumenti integrativi viene espressa soltanto dal 7,7% della popolazione.

G.S.

# Caritas, cresce la povertà a Catania

## In ascesa le richieste d'aiuto e di supporto

**S**ono sempre in aumento i poveri di Catania, città metropolitana con una tendenza particolarmente spiccata alla disoccupazione e al fenomeno migranti. Una realtà in cui pure il lavoro sommerso ed episodico entra in crisi: gli uomini hanno maggiore difficoltà a trovare lavoro rispetto alle donne e sono sempre di più gli italiani che chiedono aiuto, secondi soltanto ai romeni. A dircelo è il "Dossier Caritas sulla povertà", i cui dati si riferiscono al primo trimestre 2011, periodo durante il quale sono stati registrati 208 ascolti (si tratta di persone accostatesi per la prima volta al Centro d'ascolto diocesano), con un incremento sul totale pari al 67,7% in più di presenze rispetto allo scorso anno. In crescita le donne che chiedono aiuto (il 74,5% in più del 2010), che cercano lavoro e che spesso lo trovano in misura maggiormente semplice degli uomini. Ma questi, per lo più tra i 40 e i 55 anni, sembrano vivere una profonda difficoltà, rivelandosi particolarmente in crisi coloro che fino a oggi hanno operato anche nel campo dell'edilizia e del suo indotto. Persino i "piccoli lavori", le manutenzioni minime e le riparazioni di piccolo conto diminuiscono decisamente. Inoltre, anche chi riusciva a guadagnare qualcosa grazie al lavoro sommerso, si è dovuto rassegnare alla crisi.

Per quanto riguarda, invece, il microcredito, sono state 12 le pratiche espletate dalla Caritas nella prima parte del 2011, per un totale di 40mila euro di prestito distribuito tra 8 famiglie. L'età media delle persone che guardano a questa particolare forma di aiuto economico è di 42 anni. Il 60%, poi, lavora senza un contratto regolare, mentre il restante 40 è totalmente privo di occupazione. Solo il 2% possiede una laurea o una specializzazione lavorativa. Dai dati raccolti nell'Help center di Catania, struttura di ascolto per casi di povertà estrema (aperto in piazza Giovanni XXIII dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13 e dalle 15.30 alle 20, così come pronto a rispondere alle emergenze tutti i giorni, dalle 17.30 alle 2 del mattino, chiamando anche il tel. 095.530126), risulta pure che la grande maggioranza degli utenti è costituita da stranieri (81,3%), mentre gli italiani sono il 18,7%. Nel complesso, prevale il genere maschile (53,1%), mentre le donne rappresentano il 46,9%. Accanto a una componente straniera, formata prevalentemente da bisogni di prima accoglienza (51,8%), inoltre, si sono andate progressivamente affiancando situazioni di disagio sociale riguardanti gli italiani. Secondo il dossier, su 32 uomini, 13 sono stati allontanati dal proprio ambito familiare, 14 hanno subito uno sfratto e 5 presentano problemi attuali o trascorsi di tipo



giudiziario. Alla sofferenza psicologica si associa, dunque, un abbandono familiare, la perdita del lavoro, un evento luttuoso e l'uso frequente di sostanze alcoliche. Diversamente, le donne italiane (6,7%) si rivolgono al servizio principalmente per la ricerca di un lavoro, vivendo un disagio dato dall'inadeguatezza del reddito e da un possibile evento luttuoso. Complessivamente, la metà dei cittadini stranieri proviene dai paesi europei (64,2%). Il rapporto ha, infatti, evidenziato che sono in particolare i romeni (34,5%) la prima collettività in assoluto tra gli utenti del Centro di accoglienza della Caritas. Molto numerosi sono, infine, pure coloro che provengono dal "Continente nero" (26,3%), in modo particolare dall'Africa settentrionale (12,4%). Il paese più rappresentato di quest'area è il Marocco (4,1%) seguito dalla Tunisia (2,6%). In aumento, le persone che arrivano dall'Africa orientale (Somalia, 5,2%) e centrale (Costa d'Avorio, 3%). Tra le città siciliane con maggiore presenza di stranieri, Catania si piazza al secondo posto con 23.411 presenze regolari, preceduta da Palermo e seguita da Messina. Il comune etneo, però, rappresenta il territorio dell'Isola in cui vi è il più alto il numero di occupati (16.274 unità).

G.S.

## Fondazione con il Sud e Enel, due milioni di euro per progetti al Sud

**S**ono Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari le cinque città protagoniste del nuovo bando, promosso dalla "Fondazione con il sud" e da "Enel cuore". Due i milioni di euro stanziati per la proposta e realizzazione di progetti nei quartieri di queste città, in cui sono più fragili le condizioni di sviluppo e dove la valorizzazione del ruolo delle donne incontra maggiore difficoltà. In modo particolare, si intende perfezionare le specificità e le competenze di giovani donne, anche immigrate, rendendole protagoniste attive del processo di sviluppo dei contesti territoriali in cui vivono, favorendo la coesione sociale e l'interazione con le comunità locali attraverso l'utilizzo di strumenti comunicativi fortemente innovativi. "Donne, integrazione e periferie 2011" è, dunque, il titolo dell'iniziativa rivolta alle organizzazioni del volontariato

e del terzo settore, caratterizzate da una forte presenza di giovani donne in zone urbane affette da marginalità, devianza e disagio sociale. Le aree cittadine interessate sono i quartieri Forcella di Napoli, Madonnella di Bari, Archi di Reggio Calabria, Zisa di Palermo e Marina di Cagliari. Le associazioni sono chiamate a promuovere iniziative concrete, soprattutto in termini di attività generatrici di reddito e di occupazione, volte a migliorare il ruolo delle donne, facendo emergere i bisogni del territorio e proponendo soluzioni in grado di dare risposta alle esigenze evidenziate. I termini per partecipare scadono il 3 ottobre. Il bando, completo di allegati, si può scaricare dal sito Internet [www.fondazioneconilsud.it](http://www.fondazioneconilsud.it).

G.S.

# Federconsumatori: i saldi vero e proprio flop

## “Rilanciare il potere d’acquisto delle famiglie”



**G**ia a metà stagione erano risultati un disastro, facendoli considerare a ragione un vero e proprio “flop”. Sono i saldi, il cui andamento negativo conferma la mancanza di fiducia nei loro confronti da parte dei consumatori. “Pur nelle nostre previsioni negative, siamo stati fin troppo ottimisti. Dopo il crollo del 2010, la riduzione degli acquisti a saldo nella stagione estiva 2011 si è attestata al - 9,5%”. È quanto emerge dall’analisi dell’Osservatorio nazionale di Federconsumatori che ci dice che “sono ancora meno degli anni passati gli italiani coinvolti. Ad acquistare a saldo è, poi, solo una famiglia su 3, pari al 33% (8,100 mln), con una spesa di 134 euro a nucleo familiare”. Dati che testimoniano l’estrema difficoltà dei cittadini, sempre più impossibilitati a fare acquisti, anche in occasione dei saldi”.

Una delle più importanti associazioni di tutela di consumatori e

utenti conferma anche che “ad approfittare degli sconti sono soprattutto quanti, all’insegna del risparmio, hanno anticipato le spese per il corredo scolastico (zaini, astucci, materiale di cancelleria della passata stagione)”.

“È una situazione veramente drammatica - sostiene Federconsumatori - che, del resto, non è destinata a migliorare: le aspettative delle famiglie, anche alla luce della manovra economica che si abatterà sulle loro tasche, peggiorano di giorno in giorno. Per questo, sarebbe ora che il governo aprisse gli occhi su questa situazione e corresse ai ripari, disponendo misure tese a rilanciare il potere di acquisto degli italiani a reddito fisso, invece di abbatterlo ulteriormente con conseguenze tragiche per l’intera economia”.

“I provvedimenti contenuti nella manovra, peraltro decisi in modo convulso e disordinato da Governo e Parlamento - afferma la Cisl -, sono fortemente squilibrati sul piano dell’equità sociale, anche perché caratterizzati da un carico dei costi e dei tagli, posti ancora in prevalenza sulla parte più debole della popolazione, in modo ancora più particolare sulla spesa sociale”. Infine, secondo l’Istat, “la flessione è dovuta, in modo particolare, al peggioramento del clima futuro e di quello sul quadro economico, i cui indicatori scendono, rispettivamente, da 93,6 a 87,9 e da 78,3 a 75,1. Si aggrava anche il clima personale, diminuito da 120,1 a 118,8. Migliorano, invece, le opinioni relative al quadro corrente, con l’indice che aumenta da 116,2 a 117,1, anche se non sono caratterizzate da un orizzonte sereno le previsioni a breve termine sulla situazione economica del paese e della famiglia, come anche sull’evoluzione del mercato del lavoro e le possibilità di risparmio”.

G.S.

## Cgia, a rischio 76mila posti di lavoro nel terzo trimestre dell’anno

**N**onostante i timidi segnali di ripresa in atto, sul fronte occupazionale c’è il pericolo che, al rientro dalle ferie, molti operai e impiegati si ritroveranno senza lavoro. A lanciare l’allarme è la CGIA, attraverso un’elaborazione sulle previsioni occupazionali redatte dall’Istat e da Prometeia.

“Nel terzo trimestre di quest’anno - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario dell’Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre - potrebbero essere 76mila i posti di lavoro a rischio in Italia. Un numero preoccupante, anche se inferiore ai 98mila persi nello stesso trimestre del 2010 e agli 82mila nel 2009. Fortunatamente, anche se molto lentamente, le cose stanno migliorando. Il tasso di disoccupazione medio nel 2011 dovrebbe essere dell’8,2%, con una riduzione, rispetto al 2010, che potrebbe attestarsi sullo 0,2%”. Con la probabile perdita di questi circa 80mila posti di lavoro, a pagare il prezzo più alto saranno ancora una volta le fasce più deboli del mercato del lavoro. Il riferimento è ai giovani, alle

donne e agli stranieri. Tre categorie che hanno ormai raggiunto tassi di disoccupazione molto elevati: rispettivamente il 29,6%, il 9,6 e il 12,1%. “Nonostante la crisi economica abbia colpito indistintamente tutti - conclude Bortolussi -, gli effetti più preoccupanti si sono abbattuti sugli immigrati. La perdita dell’occupazione ha, infatti, compromesso la presenza regolare nel nostro Paese di migliaia e migliaia di persone. Sono, poi, proprio gli stranieri, costretti a lavorare per poter essere in regola con il permesso di soggiorno, ad avere dimostrato di essere più dinamici degli altri nella ricerca di un nuovo posto di lavoro, spesso accontentandosi di ricoprire ruoli professionali di bassa qualifica. Anche alla luce di questa situazione, è necessario rivedere al ribasso il numero dei nuovi ingressi, privilegiando il reinserimento nel mercato del lavoro di coloro che da anni sono presenti nel nostro territorio”.

G.S.

# Spese scolastiche in continuo aumento

## Qualche consiglio per diminuire il “salasso”

**È** già da un po' che le famiglie italiane, approfittando delle promozioni lanciate durante il periodo estivo, hanno acquistato zaini, astucci e articoli scolastici per il nuovo anno scolastico, ammortizzando così la spesa finale. Inevitabile, per l'Onf, l'Osservatorio nazionale di Federconsumatori, monitorare sin da subito il costo dei materiali scolastici, registrando un aumento medio pari al 2-3%. In lieve calo, invece, gli astucci pieni e gli zaini trolley, che hanno perso posizioni tra le preferenze dei ragazzi. Un capitolo a parte va dedicato ai prezzi dei libri che, anche nel 2011, nonostante le disposizioni ministeriali, sfiorano i tetti di spesa fissati. Il costo da affrontare per libri e dizionari è, in media, pari a 481 euro, ovvero il 3% in più rispetto allo scorso anno, quando ci si attestava sui 468 euro. Centocinquanta euro è, invece, quanto dovranno spendere gli studenti delle superiori per un dizionario di italiano e uno di una lingua straniera, a cui, però, in genere, bisogna aggiungere almeno uno di un'ulteriore lingua straniera e un altro di latino. Per farla breve, uno studente di prima media pagherà 435 euro, 285 dei quali per i libri e 150 per i dizionari, più altri 461 euro per il corredo scolastico e i ricambi durante l'intero anno: in totale 896 euro.

“Va decisamente peggio per gli studenti delle scuole superiori di secondo grado - precisa la Federconsumatori -, visto che un ragazzo di primo liceo dovrà sborsare 728 euro (423 per i libri e 305 per 4 dizionari), più i consueti 461 euro per tutto quello che gli necessita oltre ai testi. Alla fine, le famiglie si ritroveranno a spendere ben 1.189 euro”.

Per fare fronte a questo continuo salasso economico, gravante ogni anno sulle spalle dei nuclei familiari, l'associazione che dal 1988 informa e tutela i consumatori e utenti italiani ha chiesto al competente ministero di “avviare controlli sullo sfioramento dei tetti di spesa, ma anche misure veramente concrete che consentano alle famiglie di risparmiare”. Una strada potrebbe essere quella di incentivare l'editoria elettronica o, quantomeno, di rendere disponibili in rete gli aggiornamenti, senza obbligare l'alunno ad acquistare necessariamente un testo nuovo. Si potrebbero, però, anche ampliare i prestiti dei libri da parte delle scuole, specialmente per gli alunni meno abbienti, disponendo al contempo seri



controlli sulle cosiddette “nuove edizioni”, che spesso non apportano modifiche sostanziali.

Ciò che Federconsumatori consiglia per risparmiare ulteriormente è, per esempio, di “rottamare” lo zaino dell'anno precedente, ma anche di approfittare delle tante promozioni messe in campo da librerie, punti vendita e ipermercati, che, per esempio, offrono buoni sconto anche del 20% e un dizionario in omaggio. Senza dimenticare di battere, come si faceva più frequentemente una volta, la strada dei mercatini dell'usato, oggi fortunatamente dilaganti anche su Internet. Importante, però, fare attenzione, alle edizioni aggiornate.

Insomma, piccoli accorgimenti che, uniti a un occhio sempre aperto e vigile, possono consentire alle famiglie italiane di non considerare l'inizio di ogni anno scolastico come l'ingresso in un girone dell'Inferno, da cui uscire solo con l'accensione di veri e propri mutui bancari, pur di garantire ai propri figli quel diritto allo studio di cui si è perso da tempo il significato.

G.S.

## Le famiglie italiane tagliano su consumi, spesa alimentare e vacanze

**L**o dimostrano tutti i principali indicatori economici: “il potere di acquisto delle famiglie è in drastico calo e, con esso, sta pian piano - ma neanche tanto - diminuendo il benessere e la fiducia dei cittadini”. Lo denunciano in una nota congiunta Federconsumatori e Adusbef, sottolineando che “gli italiani tagliano sui consumi, sulla spesa alimentare e sulle vacanze, riducendo fortemente il risparmio. L'unico settore che sembra non conoscere crisi è quello del gioco. A questo drammatico andamento, si aggiunge già da tempo una nuova tendenza: il dilagare dei negozi “compro oro”, e il farvi ricorso, sempre più frequentemente, da parte dei nuclei familiari”.

Oltre a essere costretti a vendere i propri gioielli, spesso ricordi di famiglia o simboli affettivi, i cittadini devono anche prestare estrema attenzione. Come dimostrano le numerose segnalazioni ricevute dagli sportelli delle due organizzazioni, infatti, il rischio di incorrere in qualcuno che voglia speculare su tale situazione è ve-

ramente molto elevato. Quello che, quindi, consigliano entrambe sulla vendita del proprio oro, per evitare “trucchetti” e brutte sorprese, è prima di tutto di “informarsi sul suo andamento sui mercati internazionali”.

“Confrontate più negozi disposti ad acquistarlo - suggeriscono Adusbef e Federconsumatori -, scegliendo l'esercizio che applica le quotazioni più vantaggiose. Infine, una volta deciso qual è il rivenditore più conveniente, prima di portargli il vostro oro, pesatelo voi stessi. Non sono poche, infatti, le denunce giunte su possibili bilance truccate”.

Anche ciò dovrebbe contribuire a far aprire gli occhi al governo, al quale si chiede di avviare una manovra di rilancio della domanda di mercato, per risollevare la situazione delle famiglie e dell'intera economia italiana. Istanza, finora del tutto ignorata e disattesa.

G.S.

# “Politiche per l’infanzia, a che punto siamo?”

## Il Giro d’Italia di Save the Children

**P**artire dalla realtà concreta per toccare con mano il disagio, la vulnerabilità e la mancanza di opportunità di tanti bambini e adolescenti in Italia. Secondo i dati Istat del 2009, sono quasi 650mila i minori sotto la soglia di povertà assoluta. Ed è per capire ancora di più che “Save the Children”, la più grande e importante organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei diritti dei bambini nel mondo, ha proposto al Garante dell’Infanzia un viaggio nel nostro Paese, volto a entrare in contatto diretto con i volti e le storie più rappresentative di un’emergenza che tocca i più piccoli.

La prima tappa è inevitabilmente a Lampedusa, dove si possono incontrare alcuni tra i 1800 minori migranti non accompagnati transitati negli ultimi mesi sull’isola. Una realtà, quest’ultima, nella quale si sono alternate fasi di caos e fasi di sovraffollamento, e dove si sono perse le tracce di molti dei giovani stranieri in assenza di identificazione, mentre altri ancora sono rimasti troppo a lungo in condizioni di vita assolutamente inaccettabili. Il percorso prosegue in Sicilia, nel quartiere Zisa di Palermo, “per visitare un’area da recuperare, i Cantieri Culturali - ex Officine Ducrot: 19 padiglioni e una sala cinema da 500 posti, ristrutturati anni fa con ingenti investimenti, che sarebbero dovuti diventare un punto di riferimento culturale e artistico per i giovani palermitani, ma che oggi versano in condizioni di degrado e di incuria. Tanti spazi simili in altre città d’Italia, soprattutto nelle periferie, potrebbero essere utilizzati e messi a disposizione dei bambini e dei ragazzi, per garantire loro il diritto al gioco, al movimento, alla socialità, all’espressione artistica e culturale”.

A Reggio Calabria, invece, “ci si può rendere conto degli effetti negativi permanenti della spesa sociale pro-capite per l’infanzia più bassa d’Italia: 3 euro, contro i 109 spesi per lo stesso bambino a Trieste (dati 2007). In tutta la regione, solo 3,5 bambini su 100 hanno un posto in asilo nido o in altri servizi socio-educativi, a fronte dei 29,5 su 100 dell’Emilia Romagna. L’occasione giusta per affrontare il paradosso di un paese, in cui la spesa sociale è più bassa proprio dove la povertà è più grave”.

Un’altra emergenza da affrontare è quella dell’abbandono scolastico. Più su, a Napoli, nei quartieri Avvocata e Mercato Pendino, per esempio, si incontra il più alto tasso di dispersione scolastica della città (il 2,66%) nelle scuole secondarie di primo grado. Una percentuale non piccola, trattandosi di scuole medie del capoluogo campano che hanno visto 550 abbandoni nel solo 2010, mentre 173 bambini sono risultati inadempienti all’obbligo scolastico già alle elementari. In Italia, quasi il 19% della popolazione tra i 19 e i 24 anni (800mila) lascia precocemente la scuola alla terza media: più della media europea (14,4%) e quasi 9 punti dall’obiettivo del 10% stabilito nella Strategia Europa 2020.

La lotta allo sfruttamento è un’altra priorità imprescindibile di “Save the Children” che, citando gli esempi dei minori che lavorano alle porte di Roma, alla rotonda di Setteville, verso Tivoli, ricorda che l’ultima indagine nazionale Istat sul lavoro minorile in Italia risale addirittura al lontano 2002. Alcuni dei 1500 bambini che si prostituiscono e sono vittima di tratta sessuale nel nostro Paese si possono, per esempio, incontrare accompagnando un’unità di strada dell’organizzazione a Civitanova Marche e a Porto S. Elpidio, dove la rete di protezione locale, invece di rafforzarsi, anno dopo anno



si indebolisce per la mancanza di finanziamenti. Una parte dei minori entrati nel circuito penale italiano - 450 negli istituti e circa 800 in comunità - sono, invece, ospiti dell’ Istituto minorile di Treviso, ricavato in un’ala interna alla casa circondariale per adulti, con cui condivide parte della struttura e del personale.

L’ultima tappa del viaggio è Milano “per incontrare una bambina che viveva nel campo Rom di Rubattino, sgomberato ben otto volte durante l’ultimo anno scolastico, e parlare con le maestre del circolo didattico di via Pini che hanno cercato in tutti i modi di tutelare il suo diritto alla scuola, insieme a quello di molti altri. Una situazione emblematica, tra quelle vissute da molti bambini e bambine di origine Rom in Italia, per i quali è indispensabile rafforzare la rete di protezione dei diritti fondamentali”.

Andando oltre tutti questi casi, è certo che la ricerca condotta da “Save the Children” in 4 regioni italiane - Emilia Romagna, Lazio, Lombardia e Sicilia - sull’attuazione della “Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia”, nell’ambito di un programma finanziato dalla Commissione Europea, è riuscita a evidenziare che, nonostante alcuni provvedimenti legislativi significativi, negli ultimi anni si è assistito a una riduzione generale delle azioni efficaci in favore dei bambini. Gli esiti di questo importante lavoro sono raccolti nel Rapporto “Politiche per l’infanzia, a che punto siamo?”.

G.S.

# L'allarme dell'Agea: aumenta la fame in Italia

## Nel 2011 almeno 600mila poverissimi in più

Maria Tuzzo

**D**al 2010 al 2011 è cresciuto da 2.763.379 a 3.380.220 il numero delle persone indigenti «assistite» in Italia in base a quanto previsto dalla Politica Agricola Comunitaria, settore che la Ue finanzia fin dal 1987 con la distribuzione di prodotti alimentari destinati alla popolazione in difficoltà. In Italia il piano di distribuzione viene attuato attraverso l'Organismo Pagatore di Agea, Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che ha stilato un consuntivo delle attività realizzate a tutto il 22 luglio scorso, le quali si realizzano sul territorio attraverso sette Organizzazioni Caritative formalmente riconosciute e iscritte nel relativo Albo: Croce Rossa Italia, Caritas Italiana, Fondazione Banco Alimentare, Associazione Banco Alimentare Roma, Ass. sempre insieme per la pace, Banco delle opere di Carità e Comunità di Sant'Egidio. La scelta degli alimenti da inserire nel paniere da distribuire attraverso le Organizzazioni Caritative è stabilita dal Ministero Politiche Agricole, Alimentari e Forestali su proposta tecnica di Agea.

Dal resoconto emerge che il numero degli indigenti assistiti nel 2011 è cresciuto di 616.841 persone. Al Nord i maggiori incrementi in numero assoluto si sono registrati in Lombardia, dove si è passati da 261.063 del 2010 ai 302.340 assistiti di quest'anno e in Emilia Romagna dove la crescita è stata da 163.029 a 194.112. Al Centro i maggiori incrementi sono avvenuti in Toscana da 120.905 a 192.086 e nel Lazio da 326.938 a 365.957.

Al Sud la Campania ha segnato una crescita da 509.928 a 666.065 (che è anche il maggior incremento in termini assoluti dell'intero Paese), mentre nell'Italia insulare si registra il record della Sicilia passata da 408.517 a 529.292 persone assistite.

L'unica regione dove si è registrata una diminuzione è la Valle d'Aosta passata dai 450 assistiti del 2010 ai 440 del 2011.

«Tale andamento significativamente in crescita - spiega l'Agea in una nota - è riconducibile a due diverse spiegazioni: un effettivo incremento del numero degli indigenti, ma in parte anche la maggiore penetrazione del 'servizio di assistenza delle Organizzazioni Caritative sul territorio».

Complessivamente nel 2011 le 7 Organizzazioni Caritative inserite nell'Albo Agea risultano articolate in ben 252 Enti Caritativi Capofila (dotati di strutture frigorifere e distribuiti a livello regionale e provinciale), nonché in 14.497 strutture periferiche (mense e centri



di distribuzione) diffuse capillarmente sul territorio nazionale. Nel corso del 2011 è stato effettuato un numero complessivo di interventi alimentari pari a 132.300.119 unità: per intervento alimentare si intende sia la distribuzione di un pasto tramite mensa che la distribuzione di un pacco alimentare. In particolare la distribuzione di pacchi di alimenti risponde alle aspettative dei «nuovi poveri» (pensionati, disoccupati recenti, famiglie con figli piccoli) che prediligono questa soluzione ai pasti distribuiti attraverso mensa.

Agea ha potuto distribuire alle Organizzazioni Caritative gli alimenti necessari a realizzare questa ingente mole di interventi perché il Reg. CE n. 945/2010 del 21 ottobre 2010 ha assegnato all'Italia 467.683 tonnellate di cereali in ammasso (orzo) detenute in Germania e 28.281 tonnellate di latte in polvere scremato in ammasso presenti sempre in Germania. Successivamente sono state aggiunte 12.856 tonnellate di orzo detenute in Finlandia.

Queste derrate in ammasso, attraverso apposite gare bandite da Agea, sono state barattate con alimenti che nella loro composizione dovevano includere materie prime appartenenti alla stessa categoria merceologica di quelle offerte in contropartita.

## Oltre 40mila italiani nel 2010 hanno chiesto un prestito per pagare gli studi

**S**ono oltre 40mila gli italiani che nell'ultimo anno hanno richiesto un prestito per pagare i propri studi o quelli dei figli. Ce lo dice Prestiti.it ([www.prestiti.it](http://www.prestiti.it)), il broker online che aiuta a scegliere il miglior finanziamento personale, sottolineando il fatto che è proprio settembre il mese in cui le famiglie tornano a fare i conti con la scuola, complici la crisi economica e la volontà di essere più competitivi nella ricerca di un'occupazione.

Secondo i dati elaborati dal sito, «c'è chi utilizza il prestito personale per finanziare l'università per i propri figli e chi la formazione personale post laurea, chi ha bisogno di una cifra cospicua per sovvenzionare una vita da fuori sede, ma anche chi vuole permettersi i master migliori in facoltosi atenei privati: un mondo variegato e complesso, mai come oggi specchio dei tentativi messi in atto

per affrontare lo spettro della disoccupazione». Secondo Prestiti.it, inoltre, coloro che vanno alla ricerca di un "prestito formazione e università" hanno in media 38 anni, aspirano a un finanziamento di circa 10.500 euro e intendono rimborsarlo in 51 mesi, vale a dire poco più di quattro anni. Per quanto riguarda, infine, lo spaccato regionale, quella che emerge è una generale uniformità di comportamento su tutto il territorio nazionale. Piuttosto, a variare sono gli importi richiesti. Guidano la classifica degli importi la Sardegna (con 14.900 euro richiesti), la Lombardia (12.800) e il Trentino Alto Adige (12mila), mentre si richiedono finanziamenti minori in Abruzzo (8mila euro), Umbria e Veneto (entrambe con 8.100 euro).

G.S.

# La vecchia cara “spintarella” serve ancora Raccomandati il 30,7% dei lavoratori italiani

**È** il mezzo principale per trovare lavoro, grazie al quale il 30,7% degli occupati ha ottenuto il proprio impiego attuale. E' la raccomandazione di amici e parenti, la cosiddetta “spintarella” che riguarda addirittura 4 casi ogni 10. Un fenomeno che risulta in crescita nel tempo, soprattutto per la componente meno istruita e, ancor di più, laddove il lavoro scarseggia.

A dircelo è l'Isfol, diffondendo una nota informativa, dal titolo “Canali di intermediazione e ricerca di lavoro”, basata sui dati “PLUS 2010”. Un'indagine, quest'ultima, realizzata dall'Istituto su un campione di 40mila individui di età compresa tra i 18 e i 64 anni, che ci dice anche che “le opportunità di lavoro ottenute attraverso i contatti nell'ambiente lavorativo, pari al 7,5%, rappresentano un altro aspetto dell'intermediazione informale, però interpretabile in termini positivi. Non si tratta, infatti, della classica raccomandazione, ma di relazioni professionali alimentate dalla reputazione, il merito o anche dal semplice passa-parola”.

Per il resto, i Centri per l'impiego hanno “piazzato” solo 3 persone su 100, per lo più appartenenti a categorie protette. Agenzie di somministrazione, società di ricerca del personale, scuole e università, che solo da alcuni anni possono supportare persone e imprese nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, rappresentano realtà in crescita (circa il 7%, ma il 13,5% per i giovani). Si tratta dei soggetti che, unitamente alle Camere di commercio, agli organismi bilaterali e ad altri, la manovra finanziaria ha messo al centro della riforma del sistema di intermediazione.

“La possibilità data a questi intermediari, molto vicini alle realtà del mondo lavorativo - sostiene il direttore generale dell'Isfol, Aviana Bulgarelli -, è tesa a facilitare il contatto tra individui e imprese, costituendo un passo fondamentale per rendere più efficiente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Uno dei motivi per cui l'Italia ha difficoltà di crescita, infatti, consiste proprio nel cattivo utilizzo del proprio capitale umano: le persone non sanno come far conoscere e valere il proprio talento, mentre le imprese non riescono a trovare lavoratrici e lavoratori con le competenze necessarie ai propri fabbisogni. La scorciatoia data dal rivolgersi ad amici e parenti, però, non premia professionalità e merito, né aiuta le imprese a competere, crescere e innovare”.

Le auto-candidature presentate direttamente ai datori di lavoro, per esempio attraverso l'invio di un curriculum vitae, sono un canale di accesso nel 17,7% degli incontri domanda/offerta. Percen-



tuale, che sale a circa il 24% per il segmento giovanile. La lettura di offerte sulla stampa, invece, consente poco più del 3% delle intermediazioni.

I concorsi pubblici hanno sino a oggi dato un impiego al 18,3% degli attuali occupati. Tuttavia, l'utilizzo di questo canale d'accesso al mercato del lavoro appare in netta diminuzione, date le restrizioni alle assunzioni nella Pubblica amministrazione, riguardando solo il 6% dei giovani.

Nella ricerca del posto da parte di chi è al momento ancora disoccupato, la tendenza è a muoversi su più fronti contemporaneamente, privilegiando il canale privato di amici e parenti (66%), cui segue quello delle auto-candidature (57%), dei Centri per l'impiego (50%) e delle Agenzie di lavoro interinale (28%).

Sistematicamente maggiori sono, per gli utilizzatori di Internet, i livelli di attività volte a individuare il lavoro più adatto alle proprie aspirazioni e competenze. Complessivamente, risultano più attivi i giovani, i laureati, i maschi e i residenti nelle regioni settentrionali. Rispetto a tre anni fa, cioè prima della crisi economica, però, si ha un calo nelle azioni di ricerca (- 4%). Ciò è in parte legato alla forte contrazione delle offerte di lavoro ricevute, passate dal 15% del 2008 al 10% del 2010.

G.S.

## Morire costa troppo, in aumento i funerali sociali in Germania

**È** aumentato sensibilmente, negli ultimi anni, il numero delle famiglie tedesche che non possono permettersi la sepoltura dei propri cari. A causa della crisi economica e finanziaria internazionale, anche morire sembra essere diventata una ‘cosa da ricchi’.

Tra il 2006 e il 2009, ha scritto oggi il quotidiano Frankfurter Rundschau, e' cresciuto il numero dei cosiddetti “funerali sociali”, il cui costo e' sostenuto dalle casse comunali. In tre anni, dal 2006 al 2009 la percentuale delle “sepulture pubbliche” e' aumentata del 38%. In termini assoluti il costo per le casse federali e' salito da 41,3 a 52,8 milioni di euro. Solo nel 2009, a livello nazionale, gli Uffici che si occupano del sostegno sociale dei meno abbienti sono dovuti intervenire in 19.106 casi in cui ne' il defunto, ne' la famiglia,

erano in grado di pagare le spese per la sepoltura.

Il fenomeno dei “funerali sociali” e' relativamente recente: risale al 2004, quando l'allora governo rosso-verde dell'ex cancelliere Schroeder ha cancellato i rimborsi per le sepulture dal catalogo delle assicurazioni sanitarie obbligatorie. Da allora, in casi conclamati di bisogno, sono dovute intervenire direttamente le finanze pubbliche.

Generalmente un semplice funerale con sepoltura costa intorno ai 1200 euro, ha spiegato il segretario dell'Associazione federale delle pompe funebri tedesche Rolf Lichtner. Ma una sentenza del tribunale amministrativo dell'Assia ha stabilito che il rimborso per una sepoltura nell'area di Limburg-Weilburg, per esempio, non avrebbe dovuto superare gli 850 euro.



# Sicilia, la manovra finanziaria e il problema anziani e disabili

Vincenzo Borruso

Come è noto, la recente manovra finanziaria prevede il taglio di 1,4 miliardi per la Regione e di 500 milioni dalla spesa che gli enti locali siciliani sosterranno nel 2012 per servizi sociali ai minori, agli anziani disabili, ai poveri. Questo taglio, in particolare, rappresenterà il colpo di grazia per i nostri Comuni, già in difficoltà nel fronteggiare, fino ad oggi, i problemi posti da disabilità e vecchiaia. Secondo il Rapporto del 2009 dell'Agenzia nazionale per l'invecchiamento il welfare del nostro paese è stato già investito da problemi legati all'aumento degli indici di vecchiaia che lo hanno obbligato ad una revisione sul piano economico per rispondere ai problemi della "terza" e della "quarta" età. In tale revisione è stato mantenuto sulle famiglie un carico particolarmente gravoso che ha reso marginale o sussidiario l'intervento della pubblica amministrazione. Tale centralità della famiglia nel processo assistenziale degli anziani, previsto dal sistema di welfare italiano, non ha considerato la necessità di politiche familiari in grado di sostenere attraverso trasferimenti e servizi gli interventi di cura, ma ha lasciato al lavoro delle donne, agli aiuti parentali e ai servizi privati di aiuto domestico il compito di far fronte al crescente carico di assistenza dei membri anziani o disabili della famiglia.

Questo è stato più evidente in Sicilia dove la stessa legge 328/2000 sull'integrazione socio-sanitaria, gestita dall'Assessorato regionale alla famiglia, è stata applicata tardivamente e con un impiego parziale dei fondi ricevuti. Da cui è derivata una evidente lacuna relativamente ai dati organici sull'assistenza agli anziani fragili, come riporta il Rapporto citato.

Sugli anziani fragili siciliani e sulle loro famiglie, infatti, continua a gravare la mancanza di servizi socio-sanitari dedicati alla persona, mancanza acuita dalla gracilità dei servizi di assistenza domiciliare integrata (ADI), di ospedalizzazione domiciliare (OD), di servizi di sostegno e di riabilitazione.

Una rilevazione effettuata nel 2002 ha accertato un tasso di disabilità in Italia pari al 48,5 per mille, contro un tasso siciliano del 68,9 per mille, più di 20 punti di differenza. Nel 2004, l'Istat ha rilevato che dei 340 mila disabili siciliani, compresi gli anziani non autosufficienti, solo 5.549 risultano assistiti, circa l'1,6% dei citta-

**Il taglio ai servizi sociali rappresenterà il colpo di grazia per i nostri Comuni, già in difficoltà nel fronteggiare i problemi posti da disabilità e vecchiaia**

dini bisognosi. I posti in centri di pronta accoglienza nella regione risultano essere 30; 30 i posti in comunità familiari; 1.649 i posti in residenze assistenziali per anziani autosufficienti (il Piemonte nello stesso anno disponeva di 11.357 posti); 165 posti in residenze sanitarie assistite (RSA), contro i 42.887 della Lombardia, gli 8.084 della Toscana. Non migliore la situazione fra il 2005 e il 2007, periodo in cui la percentuale di anziani fragili assistiti dai servizi hanno rappresentato il 4,9%, l'1% utenti di strutture, l'1% utenti di assistenza domiciliare assistita: dati per i quali la nostra regione si è collocata al quart'ultimo posto in Italia. Tre volte meno che la media nazionale, sette volte

meno del Friuli. Da qui il ricorso ai ricoveri ospedalieri che, nel 2008, mediamente, sono stati il doppio di quelli nazionali, poiché gli ospedali hanno continuato ad essere considerati come l'unica risorsa di efficace difesa della salute.

Non riteniamo che la situazione sia molto cambiata dal 2007 ad oggi. In particolare, è quasi inesistente nella nostra regione l'assistenza semiresidenziale. I centri diurni, espressione di tale assistenza, strumenti indispensabili per i malati di Alzheimer che beneficiano soprattutto di terapie rieducative e di mantenimento della memoria, esistono solo in alcuni comuni siciliani e si rifanno ad iniziative di volontariato.

Il Piano sanitario 2011-2013 regionale, per i 50 mila cittadini con Alzheimer, ha quantificato il bisogno di centri diurni in 18 centri che, quando saranno realizzati (partiamo da 3 o 4), saranno presenti in un terzo dei 55 distretti socio-sanitari. Rispetto ai trasferimenti monetari riguardanti l'indennità di accompagnamento, dal Rapporto citato si evince come in Sicilia il numero dei percettori raggiunga 33 cittadini per mille. Si tratta di una somma pro capite modesta (472 € mensili) che, tuttavia, può rappresentare in regioni come la nostra un aiuto indispensabile per famiglie con scarsi redditi e penalizzati da un disabile. I tagli della manovra, in definitiva, impediranno che in questi campi la Sicilia si allinei al resto dell'Italia e impediranno ai suoi cittadini che migliorino gli indici relativi alla loro speranza di vita e di salute.

## Dai fumatori 100 euro in più per coprire la mancata abolizione dei ticket sanitari

Per coprire il mancato gettito dall'eventuale abolizione dei ticket sanitari con l'aumento delle imposte sui tabacchi, ciascuno degli 11 milioni di fumatori italiani pagherà 34 euro in più quest'anno e 77 l'anno prossimo. Calcoli fatti dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre, partendo dai dati previsti dalla manovra correttiva del governo: nel 2011 l'introduzione dei ticket nella sanità dovrà garantire 382 milioni di euro, mentre nel 2012 addirittura 868. "A fronte delle previsioni di incasso - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario dell'Associazione Artigiani Piccole Imprese di Mestre -, il procedimento per calcolare gli aumenti che graveranno sui fumatori italiani in sostituzione dei ticket sanitari è stato abbastanza semplice. I 382 milioni di euro previsti per il 2011 sono stati distribuiti sugli 11 milioni di tabagisti italiani che mediamente fu-

mano, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, 13 sigarette al giorno. Questo calcolo ci porta a dire che ogni fumatore si ritroverà con un aumento di 34 euro per il 2011, corrispondente a un incremento del prezzo del pacchetto di sigarette di circa 14 centesimi di euro". La stessa cosa è stata realizzata per il 2012: gli 868 miliardi di euro di nuovi incassi previsti costituiranno un onere medio per ciascun fumatore, dicevamo, pari a 77 euro. Il che vuol dire un aumento del costo delle sigarette di 32 centesimi di euro a pacchetto.

"Per il 2011 - conclude Bortolussi - il costo complessivo in capo ai fumatori settentrionali sarà di 170 milioni di euro; nel 2012 il maggiore aggravio, invece, toccherà i 388 milioni di euro".

G.S.

# Ammodernamento dell'edilizia sanitaria In Italia 7 miliardi bloccati da 25 anni

Pietro Franzone

“È autorizzata l'esecuzione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico e di realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti...”.

Comincia così, con queste parole grondanti ottimismo e buoni propositi, il comma 1 dell'art.20 della legge 11 marzo 1988 n°67 (la “Finanziaria” di quell'anno). In un clima di riformismo ed ottimismo generalizzati quell'articolo prometteva di rifondare e rilanciare quella parte del sistema sanitario - infrastrutture, servizi - più prossima ai cittadini. Per questo programma, certamente ambizioso e lungimirante, la legge aveva previsto investimenti per complessivi 17.559 milioni di euro. Sono passati quasi 25 anni. Che ne è stato di quello tsunami di soldi? E - più in generale - che ne è stato di quel programma?

Una recentissima indagine della Corte dei Conti (la n°10/2011/G del 5 settembre 2011) illumina impietosamente il cammino di un processo politico-amministrativo accidentato e contraddittorio.

L'indagine dei magistrati della “Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato” (Clemente presidente della Sezione; Carosi magistrato estensore) si intitola “Gestione delle risorse statali destinate all'edilizia e all'ammodernamento tecnologico della sanità pubblica”. L'istruttoria e la valutazione delle attività oggetto del referto hanno riguardato l'intero apparato organizzativo e gestionale che dall'amministrazione statale si dirama alle regioni e agli enti del servizio sanitario.

## Le risorse utilizzate

Le risorse, sottolinea la magistratura contabile, “sono state caratterizzate da una consistente inutilizzazione che può essere così sintetizzata: 6,81 miliardi riservati alle Regioni non sono confluiti in accordi di programma, 20 milioni non sono stati assegnati agli altri enti beneficiari e 30 milioni non sono stati attribuiti”. Delle somme stanziare “solo 9,98 miliardi sono stati attivati: 9,30 miliardi sono confluiti in accordi di programma sottoscritti dalle Regioni e 680 milioni sono stati assegnati agli altri enti beneficiari; nello specifico 7,04 miliardi sono stati materialmente erogati alle Regioni e agli altri enti. Ben 2,94 miliardi, ancorché giuridicamente assegnati, non sono ancora confluiti in transazioni finanziarie”.

Rispetto al programma legislativo complessivo è stato attivato il 59,26 per cento delle risorse stanziare per cui solo il 41,82 per cento è pervenuto alla erogazione dei contributi in favore degli enti interessati.

## Regioni virtuose e no

Alcuni enti territoriali, si legge nella relazione della Corte dei Conti - sono riusciti a raggiungere percentuali molto elevate nel rapporto tra valore complessivo degli accordi di programma e risorse assegnate: la Provincia autonoma di Bolzano ha sottoscritto quasi il 100 per cento delle risorse assegnate in ambito CIPE; la Valle d'Aosta ha raggiunto l'83 per cento; il Veneto l'80 per cento; la Lombardia il 78 per cento; la Provincia autonoma di Trento il 74 per cento; la Toscana il 72 per cento; l'Emilia Romagna ed il Piemonte il 71 per cento. Altre regioni, tuttavia, presentano situazioni altamente critiche: il Molise ha sottoscritto accordi per appena il 18 per cento, l'Abruzzo per il 32 per cento, l'Umbria per il 36 per cento e la Calabria per il 39 per cento.



## In Sicilia

Sul totale delle risorse oggetto di accordi, pari a 10,62 miliardi di euro, quelle più elevate in valore assoluto appartengono alla Lombardia (16,03%), alla Sicilia (10,89%), alla Campania (10,45%) e al Veneto (8,27%); la Campania e la Sicilia sono, tuttavia, insieme alla Regione Lazio, anche gli enti territoriali che hanno le percentuali più elevate di potenziale inutilizzazione delle risorse (si intende con tale espressione il mancato sfruttamento delle somme complessivamente assegnate nel lungo arco temporale). Complessivamente le risorse disponibili per accordi di programma ancora da sottoscrivere ammontano alla rilevante somma di 6,81 miliardi di euro<sup>38</sup>: la Regione Campania da sola supera il miliardo (1,30 miliardi di euro). Anche la Sicilia (805 milioni), il Lazio (701 milioni), la Puglia (603 milioni) presentano situazioni assolutamente incongruenti con i fabbisogni e le indefettibili priorità emergenti dall'analisi funzionale delle strutture sanitarie di riferimento.

## Le cause di un flop

Diverse cause, spiega la Corte dei Conti, concorrono al mancato utilizzo di risorse in un ambito strategico quale il servizio sanitario nazionale. Una di esse è correlata al meccanismo degli accordi di programma con le Regioni interessate, prepedite alla realizzazione delle iniziative e alla maturazione del finanziamento. La lentezza - sottolinea la magistratura contabile - e le tormentate modifiche che hanno connotato questa tipologia di programmazione negoziata hanno fatto slittare nel tempo l'utilizzazione di buona parte delle risorse stanziare. Altri elementi, tuttavia, “hanno inciso sul mancato raggiungimento degli obiettivi” e possono essere riassunti “nella scarsa capacità di alcuni contesti regionali, i quali spesso coincidono con le situazioni della finanza sanitaria sofferenti e caratterizzate dall'adozione dei piani di rientro”. Considerato che la legge 67 del 1988 - conclude la Corte dei Conti - “costituisce, al momento, l'unico intervento finanziario diretto dello Stato finalizzato alle infrastrutture sanitarie, la sua concreta attuazione non sembra in grado di assicurare la perequazione infrastrutturale, trainando le realtà territoriali più deboli dove la qualità dei servizi e delle risorse destinate alla sanità non raggiungono il livello minimo statuito dall'articolo 117 della Costituzione”.

# Cura dimagrante per gli enti di formazione Sicilia, ridurre le spese per il personale

Michele Giuliano

**R**ivoluzione nel mondo della formazione professionale in Sicilia. Le attività didattiche sono ormai partite da alcuni mesi, e si attendono i primi risultati della riforma introdotta con il Piano Regionale dell'Offerta Formativa del 2011. Punto cardine e motore del cambiamento, l'introduzione del parametro unico: per ogni ora di corso la spesa dovrà essere di 135 euro. "Un sistema per garantire trasparenza" ha detto l'assessore regionale alla Formazione Mario Centorrino.

Un anno, il 2011, che sarà il banco di prova dei nuovi criteri introdotti in questo settore che ha vissuto per parecchi anni in uno stato di caos e quasi totale anarchia. Se il primo e fondamentale giro di vite è stato dato col blocco delle assunzioni al 2008, l'inserimento del parametro unico ha tagliato parecchie migliaia di euro di fondi a parecchi enti.

Con la nuova quota ogni ente dovrà far fronte a tutte le spese, relativamente alla gestione delle strutture e al personale. Nella stessa cifra sono comprese le spese relative all'indennità di frequenza giornaliera dei corsisti, cifra che è cresciuta, rispetto all'annualità precedente, di tre centesimi al giorno, passando ad un totale di 4 euro e sedici centesimi.

"Cifra che sale a 1,50 euro l'ora – spiega il capo di gabinetto Antonino Emanuele - nel caso di corsi finanziati con il Fse, il Fondo sociale europeo". I corsisti ricevono anche il materiale didattico necessario, dai quaderni alle penne alle dispense preparate dai docenti, e un rimborso delle spese di viaggio nel caso in cui risiedano lontano dalla sede in cui si svolgono le lezioni e utilizzino un mezzo pubblico per gli spostamenti. "Si tratta di indennità previste dalle norme - spiegano dall'assessorato - per rimborsare i giovani che svolgono un'attività formativa che spesso si traduce anche in attività pratica in aziende e imprese e il contributo li aiuta a sostenere le spese sostenute per esempio per il vitto".

Le spese del personale rappresentano sicuramente la voce più "pesante" nel bilancio degli enti di formazione. Per ciascun docente in pianta organica a tempo pieno, lo stipendio mensile è di



circa 1.200 euro al netto delle trattenute, per circa 800 ore di insegnamento diretto l'anno, a cui bisogna aggiungere altre 500 "ore di disposizione", tempo in cui gli stessi preparano le lezioni, le verifiche da somministrare agli allievi e, alla fine dei corsi, mettono a punto il materiale per il collegio docenti e il giudizio finale sugli allievi. Laddove poi non siano presenti nell'ente le professionalità necessarie per particolari moduli didattici, e non vi sia personale idoneo disponibile nelle liste di mobilità, sussiste la possibilità di assumere personale con contratto di collaborazione, che guadagna tra i 15 e i 18 euro l'ora a lordo per i corsi finanziati con fondi regionali. Cifra che può salire fino a 50 euro nei casi di esperti con specializzazioni e qualifiche particolari. Nei corsi finanziati con il fondo sociale europeo il guadagno dei docenti sale, e di molto: oscilla tra i 40 e i 150 euro l'ora a seconda della qualifica.

## Partinico, tra intoppi si cerca di riportare alla vita un vigneto confiscato alla mafia

**T**erreno in pessime condizioni e con qualche intoppo burocratico relativo a difficoltà di tipo catastale. Il bene confiscato alla mafia a Partinico in contrada Galeazzo non sarà affatto semplice da potere rimettere in sesto. L'"Aurora Onlus", associazione che ha avuto in gestione il terreno coltivato a vigneto che fu del boss Michele Vitale, ha effettuato congiuntamente al Comune un sopralluogo.

Ci sono delle effettive difficoltà operative perché il vigneto impiantato risulterebbe essere abusivo, motivo per cui ci sarebbero dei problemi di identificazione catastale.

Problemi che comunque non appaiono insormontabili secondo i funzionari del Comune: "E' un problema che risolveremo - garantisce il segretario generale e responsabile della gestione dei beni

confiscati del Comune, Vincenzo Pioppo -, non sarà certamente questo aspetto di carattere burocratico a condizionarci". Il terreno risulta essere ampio per circa un ettaro e al momento si trova impiantato un vigneto del tipo "Catarratto".

Ovviamente l'uva, non essendo stata adeguatamente trattata, è quasi del tutto persa. Lo scorso 10 settembre è stata organizzata una raccolta ma si tratterà di un'iniziativa più che altro simbolica.

"Il vigneto sarà produttivo - dice Ivana Calabrese dell'"Aurora Onlus" - fra uno o due anni. Daremo spazio a una decina di giovani svantaggiati disoccupati che lavoreranno qui per recuperare l'area".

M.G.

# Armao: "Il debito regionale è fisiologico" "Pronti ad una riduzione e ristrutturazione"

Dario Cirrincione



«**D**ebito sì. Ma assolutamente in misura fisiologica. Il basso indebitamento non è certo un indice di buona salute del bilancio». Parola di Gaetano Armao, assessore regionale al bilancio. Un esponente della Giunta che tra un'analisi della manovra e un sostegno agli altri rappresentanti degli enti locali, cerca di tracciare una linea che faccia uscire la Regione Siciliana da un'impasse finanziaria non indifferente.

La Regione non è nuova a pesanti situazioni di indebitamento e ad assessori pronti a dare colpi di mannaia per risanare il bilancio. Ma stavolta il percorso passa attraverso l'inglesissimo "Spending review" e l'italianissima "Ristrutturazione". Intanto, con un decreto firmato proprio da Armao, è stato costituito l'Osservatorio del fabbisogno finanziario della Regione. Da ottobre la Regione ne pubblicherà i risultati attraverso il bollettino trimestrale, che sarà anche pubblicato online.

**Assessore procediamo per gradi. Partiamo dai numeri. Il debito della Regione Siciliana, dati della Corte dei Conti, ammonta a 5 miliardi di euro...**

Sì, ma circa 3 miliardi e 200 milioni sono nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti. Denaro necessario per coprire il debito sanitario del periodo 2004/2008 che è alle migliori condizioni che il mercato possa offrire in termini di pagamento dei tassi di interesse. La ristrutturazione riguarda la parte restante, quella per intenderci legata alla finanza derivata. In tal senso abbiamo avviato dei contatti BtoB (business to business, ndr) con le banche con le quali la Regione ha stipulato questi tipi di prestito, ma non credo sia corretto dire quali sono. Adesso dobbiamo capire, per esempio, se un contratto stipulato tre anni fa offre per noi ancora le migliori condizioni.

**Quanto durerà il confronto e cosa accadrà al termine dell'analisi?**

Il confronto si concluderà entro la fine di settembre. Se le condizioni che la Regione porterà a casa sono favorevoli, non faremo alcuna operazione di ristrutturazione. In caso contrario si procede all'annullamento in autotutela dell'atto.

**Cioè? C'è una giurisprudenza favorevole agli enti locali?**

C'è il recente caso della Provincia di Pisa che va studiato. L'ente, con una procedura di autotutela, ha annullato tutti gli atti ammini-

strativi con cui aveva deciso di stipulare contratti derivati. Il consiglio di Stato ha stabilito che il giudice competente a decidere sui provvedimenti di annullamento è quello amministrativo italiano. Se il Tar toscano dovesse decidere che l'annullamento degli atti è fondato, decadrebbero i contratti. Se scopriremo costi occulti o condizioni sfavorevoli anche per la Sicilia, avvieremo le procedure di risoluzione del contratto.

**Quindi questa è una via per tagliare la spesa corrente che alla voce interessi è pari a quasi un miliardo?**

Certamente sì, contiamo di tagliare questi costi. Ma al momento non voglio dare numeri

**Tornando allo stock del debito. Qualcuno punta il dito sul fatto che in Sicilia i debiti si fanno per coprire le spese vive e non per creare sviluppo...**

Certi tipi di indebitamento, per legge, non possono sorgere se non per fare investimenti. Pochi considerano il tema della compartecipazione regionale alla spesa europea e agli investimenti per i fondi Fas.

**E a proposito di fondi Fas mi sembra che l'ultima manovra abbia ancora raschiato qualcosa...**

È un momento particolare per il Paese e anche la Sicilia ha partecipato al risanamento senza se e senza ma. Tra le azioni intraprese c'è il taglio delle società partecipate, passate da 34 a 14. Il problema è che noi ci troviamo costretti ad affrontare un taglio delle spese nell'invarianza delle entrate. È inevitabile che ci siano dei servizi a rischio. Sul trasporto pubblico locale, per esempio, la Regione spende oggi 420 milioni. Occorre capire dove intervenire per limitare i danni.

**E tutto ciò passa anche attraverso lo spending review?**

Li abbiamo ritenuto di poter applicare una normativa nazionale. È partita un'analisi capitolo per capitolo. Entro la finanziaria saranno definiti i tempi e i campi di attuazione dello spending review per individuare su quali settori intervenire. Applicare in Sicilia il controllo permanente sulla spesa ci consentirà di fare un monitoraggio costante dei conti pubblici. Finora il controllo si è fatto sui rendiconti. La Regione avrà la possibilità di operare come un'impresa privata, per esempio approvando relazioni trimestrali».

## Mercoledì forum con Armao al Centro

**M**ercoledì 21 settembre alle ore 9 presso il Centro Pio La Torre si terrà un Forum sulle ricadute della manovra finanziaria in Sicilia, il piano di rientro dal debito della Regione e le misure antimafia e anticorruzione della Pubblica Amministrazione. A partecipare Gaetano Armao, assessore regionale al Bilancio, Claudio Barone, segretario Uil Sicilia, Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia, Antonello Cracolici, onorevole regionale Pd e Marella Maggio, segretario Cgil Sicilia. Il forum sarà trasmesso in streaming sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e sarà possibile per gli ascoltatori porre domande via mail scrivendo all'indirizzo [info@piolatorre.it](mailto:info@piolatorre.it)

# Don Pino Puglisi e l'Antimafia della Chiesa

Giorgio Frasca Polara

**C**ade in questi giorni l'anniversario dell'assassinio di don Pino Puglisi, un parroco di frontiera. Nel poverissimo quartiere palermitano di Brancaccio si dedicava con tenacia e passione al recupero degli adolescenti già reclutati dalla mafia per riaffermare una cultura della legalità. Credo sia l'occasione per una duplice riflessione: intanto sulla vita di un eroe solitario della ribellione pacifica alla violenza; ma poi anche sulle contraddizioni della chiesa ufficiale di fronte al "fenomeno" della mafia, le contraddizioni di cui in fondo fu vittima anche don Pino.

Chi era, dunque, questo prete, figlio di un calzolaio e di una sartina, ammazzato sulla porta della parrocchia proprio il giorno in cui compiva cinquantasei anni? Era entrato in seminario, nella sua Palermo, ad appena sedici anni. Non per fame (capita anche questo) ma per schietta vocazione. E tutta la sua vita sacerdotale era ruotata sempre e solo nella Palermo "irredimibile" – la tragica definizione di Leonardo Sciascia – e nell'entroterra: passerà per esempio qualche anno a Godrano, un paese dissanguato da una feroce lotta tra due clan mafiosi. Sarà lì che don Pino si troverà

faccia a faccia con una criminalità particolarmente feroce e oppressiva. Un'esperienza preziosa al ritorno in città, all'insediamento nella parrocchia di san Gaetano, a Brancaccio, un quartiere-chiave dell'insediamento storico della mafia. Lì comandano i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, boss legati alla "famiglia" di Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e come questi ora, e all'ergastolo. E' in questo soffocante crogiuolo che don Pino si rimbocca le maniche e organizza – tra i giovani della parrocchia – la sua missione. Una missione che non è solo evangelica, ma che è soprattutto civile, di educazione alla democrazia e alla libertà. Ciò che la mafia non può tollerare, e che

alla fine diventerà intollerabile. Il 2 giugno 1993 l'avvertimento. Cinque mesi prima don Pino ha inaugurato a Brancaccio il Centro "Padre nostro per la promozione umana". Ora qualcuno, di notte, mura la porta del Centro con mattoni e calce: i boss fanno capire che è vietato parlare di promozione umana nel loro sin qui incontrastato regno. E meno di quattro mesi dopo, a Centro riaperto, un killer affronta la sera del 15 settembre il sacerdote davanti alla parrocchia (qualcuno ricorderà forse una fiction televisiva a lui dedicata) e gli spara un solo colpo di rivoltella, alla nuca. Il clamore è enorme, ma le indagini per superare il muro di omertà saranno lunghe e faticose. Alla fine, nel giugno di quattro anni dopo, è arrestato il latitante Salvatore Grigoli, ora sospettato dell'assassinio di don Pino. Più per guadagnarsi uno sconto di pena che per schietto pentimento, costui comincia a "collaborare". Ammette ben quarantasei omicidi, tra cui appunto quello del parroco di Brancaccio. Lui stesso racconterà l'ultima reazione e le ultime parole del morente: un sorriso e un "me l'aspettavo". Condannato a sedici anni, sarà scarcerato dopo meno di due anni. Più tardi verranno arrestati anche i mandanti del delitto: ovviamente i fratelli Graviano, condannati all'ergastolo come i quattro guardaspalle che avevano coperto l'autore materiale dell'omicidio.

Proprio questa tragedia consente di ricordare quali e quanti travagli ha vissuto in Sicilia, nell'ultimo mezzo secolo, la chiesa cattolica e i cattolici. E' una storia istruttiva da ricordare talora a

disdoro e talora ad onore di gerarchie e di singoli uomini. E che serve anche a spiegare la solitudine del povero parroco di trincea. Si dà purtroppo per scontato il silenzio tombale sulla mafia delle gerarchie sino al 1963. Ma quell'anno, esattamente il 30 giugno, una Giulietta-bomba esplose in un aranceto nella borgata palermitana di Ciaculli, altra zona ad altissima intensità mafiosa. Muoiono sette tra carabinieri, soldati e artificieri impegnati nell'opera di sminamento di quell'auto carica di tritolo: un micidiale avvertimento della cosca dei Greco (alleata di Luciano Liggio) alla gang avversaria dei La Barbera (alleata di Totò Riina). La strage di Ciaculli fa scattare una tale rivolta della coscienza civile del Paese da costringere la Dc e le destre a cessare un quasi ventennale boicottaggio alla costituzione di una commissione parlamentare antimafia.

Ma di questa rivolta delle coscienze, i vertici della chiesa cattolica siciliana non sono in alcun modo partecipi. Tutt'altro, purtroppo. Se ne fanno invece interpreti i valdesi attraverso uno sdegnato manifesto di condanna e di mobilitazione firmato dal

pastore di Palermo, Aldo Valdo Paniscia, e affisso su tutti i muri della città. L'iniziativa ha tale eco morale che dal Vaticano – ove spirava l'aria severa di Paolo VI – parte una lettera per l'arcivescovo di Palermo, il cardinale Ernesto Ruffini, uno dei più accaniti reazionari della stagione di Pio XII. La lettera è quasi una intimazione di seguire l'esempio del pastore Paniscia e di svegliarsi, di svegliare la chiesa cattolica dell'isola da un troppo lungo e oramai intollerabile torpore, e di scindere la sue responsabilità da quelle di un ambiente politico corrotto e manifestamente colluso con le cosche: c'è bisogno di ricordare – forse sì, ai più giovani tra i lettori – che i capimafia

più noti e potenti, da don Calò Vizzini a Peppe Genco Russo, fossero tutti casa, chiesa e sezione dc?

Tanto cerimonioso è, almeno nella forma, l'invito del Vaticano, quanto arrogante sarà la risposta di Ruffini. "Iniziativa molto facile" quella dei valdesi, che però "ha lasciato il tempo di prima". Figurarsi: "Supporre che la mentalità della cosiddetta mafia sia associata a quella religiosa è pura calunnia, messa in giro dai socialcomunisti che accusano la Dc di esser appoggiata dalla mafia". Questa volta il cardinale si è dimenticato il "cosiddetta", ma provvede subito a riparare: "Un alto funzionario di polizia, bene addentro nelle segrete cose e abilissimo, mi proponeva il dubbio che cosa si dovesse intendere per mafia, e rispondeva che trattasi di delinquenza comune e non di associazione a largo raggio". Di più e di peggio: "Al presente non si fa che parlare della mafia in Sicilia ma i ripetuti attentati in Alto Adige e le associazioni delittuose in altri paesi (per esempio l'assalto al vagone postale di un treno inglese) non sono meno riprovevoli". Come dire: perché papa Montini non spende una parola su quelle vicende? Poi persino una feroce battuta sull'appena istituita Antimafia: "L'inchiesta riveste un carattere marcatamente politico", si pensi piuttosto a "rafforzare la polizia dandole maggiori poteri" ma, attenzione, poteri mirati: perché oggi "si stanno facendo retate di persone più o meno sospette recando indicibili pene a buone famiglie"!

**Troppe le contraddizioni della chiesa ufficiale di fronte al "fenomeno" della mafia, contraddizioni di cui in fondo fu vittima anche don Pino.**

# Quando 17 anni fa Ilda Boccassini disse: “Il pentito Scarantino è inattendibile”



Ilda «la rossa» l'aveva capito. Non solo, lo aveva anche scritto, assieme ad un collega, che Vincenzo Scarantino era un pentito inattendibile. Ma ci sono voluti diciassette anni, le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e le nuove indagini della Procura di Caltanissetta per riscrivere la storia della strage di via D'Amelio. Era il 10 ottobre del 1994 quando Ilda Boccassini e Roberto Saieva (all'epoca in servizio alla Procura nissena) presentarono una prima relazione e successivamente una seconda, nelle quali venivano evidenziati i dubbi riguardanti le rivelazioni dei collaboratori di giustizia Vincenzo Scarantino e Salvatore Candura. In quell'ottobre del 1994 i due magistrati scrivevano che Scarantino era sostanzialmente inattendibile, e che bisognava svolgere ulteriori e urgenti

accertamenti per metterlo alle strette e smascherare le sue eventuali manovre attorno alla strage di via D'Amelio.

La relazione ripercorreva le accuse mosse dal pentito nei confronti di alcuni mafiosi poi divenuti a loro volta collaboratori, non verificate oppure divenute false dopo i primi riscontri. Boccassini e Saieva concludevano: «L'inattendibilità delle dichiarazioni rese da Scarantino suggerisce di riconsiderare il tema della sua inattendibilità generale, anche perché lo stesso ha recentemente modificato la propria posizione in ordine ad una circostanza che assume estremo rilievo».

Era la vicenda del furto della Fiat 126, successivamente imbotita di tritolo, di cui si è ora autoaccusato Gaspare Spatuzza. Boccassini e Saieva consigliavano nuove verifiche e scrivevano: «Rinviare il compimento dei necessari atti di investigazione potrebbe avere come effetto di lasciare allo Scarantino una via aperta per nuove piroettanti rivisitazioni dei fatti».

Ilda Boccassini che aveva chiesto l'applicazione a Caltanissetta dopo la strage di Capaci, se ne ritornò a Milano, per «frizioni» con i colleghi nisseni di allora. Nei mesi scorsi chiese di ritornare a Caltanissetta, ma ottenne un garbato ma netto rifiuto da parte del procuratore Lari.

Ora si è capito il perché: non poteva venire perché doveva essere, come è stato, interrogata come persona informata sui fatti. Ilda la rossa ha dato il suo contributo alle nuove indagini ma sono stati «accolti» con diciassette anni di ritardo.

G.M.

## In quasi venti anni undici processi, nessuna verità

Tre grandi filoni processuali e undici dibattimenti non sono stati sufficienti a scrivere la verità sulla strage di via D'Amelio. Dopo 19 anni la vicenda giudiziaria non è ancora conclusa e anzi si preparano un Borsellino quater con sette imputati che sarebbero innocenti e un processo sul depistaggio costruito attorno a Vincenzo Scarantino.

Nel primo processo «storico» nato dalle indagini del pool guidato da Arnaldo La Barbera erano imputati quali esecutori Salvatore Profeta, Giuseppe Orofino, Pietro Scotto e lo stesso Scarantino. In primo grado i primi tre furono condannati all'ergastolo e Scarantino a 18 anni. In appello sono stati confermati l'ergastolo solo per Profeta e i 18 anni per Scarantino. Orofino è stato condannato a 9 anni per favoreggiamento e Scotto assolto. Le condanne sono definitive.

Il processo bis, in cui erano imputati i boss della cupola, si è concluso il 18 marzo del 2004 con 13 ergastoli per Totò Riina, Salva-

tore Biondino, Pietro Aglieri, Giuseppe Graviano, Carlo Greco, Gaetano Scotto, Francesco Tagliavia, Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Natale Gambino, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso e Gaetano Murana.

Il Borsellino ter è accorpato a uno dei filoni processuali della strage di Capaci e si è concluso nel 2006 con altri 18 ergastoli dopo che la Cassazione aveva parzialmente annullato una sentenza del 2003 della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta e trasferito il dibattimento a Catania.

Nel quater, che riguarderà il filone processuale sottoposto a revisione, dovrebbero essere giudicati i sette già condannati con sentenze definitive, chiamati in causa da Scarantino, che invece sarebbero estranei alla strage. Sono Salvatore Profeta, Gaetano Scotto, Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Giuseppe Urso, Gaetano Murana e Natale Gambino.

# La svolta sulla strage mafiosa di via D'Amelio

## I pm: innocenti in cella, ecco i veri colpevoli

Giuseppe Martorana



**C**olpevoli liberi, innocenti in galera. Sette coloro i quali sono in carcere con un ergastolo sul groppone da innocenti; una mezza dozzina o poco più coloro che, invece, passeggiano tranquillamente, pur avendo partecipato alla fase esecutiva della strage di via D'Amelio.

È quanto avrebbero accertato i magistrati della Procura nissena che da tre anni si sono occupati delle indagini sulla stagione stragista del '92 e soprattutto del massacro nel quale vennero uccisi Paolo Borsellino e i suoi agenti di scorta.

Sui presunti innocenti in galera, condannati all'ergastolo con sentenza definitiva e per i quali il procuratore generale Roberto Scarpinato dovrà esprimersi chiedendo l'eventuale revisione del processo, la Procura guidata da Sergio Lari ha presentato una voluminosa e corposa relazione.

«Abbiamo - ha detto il Procuratore nisseno - raccolto elementi di prova utili e a fornire al giudice una chiave di lettura in sede dibattimentale». Insomma, nove prove che scagionerebbero coloro i quali sono stati condannati per le false dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, il picciotto del quartiere Guadagna di Palermo trasformato, per diversi anni, in pentito principe, fino a quando egli stesso si è pentito di essersi pentito e ha raccontato di essere stato costretto dai poliziotti guidati dal questore Arnaldo La Barbera, del gruppo investigativo «Falcone-Borsellino», a dichiarare il falso.

Nelle nuove prove vi sarebbero anche i nomi di chi ha partecipato attivamente alla strage di via D'Amelio ma non è mai, finora, stato sospettato di nulla. Sono stati Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina ad indicarli e a fare i loro nomi e la Procura nissena ha lavorato per mesi cercando riscontri e prove che ora sarebbero nelle mani del giudice per i provvedimenti del caso.

Colpevoli liberi ed innocenti in galera. «Un clamoroso errore giu-

diziario», così Sergio Lari, ieri, è intervenuto sulla vicenda, aggiungendo: «L'ipotesi del depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio è una delle possibili spiegazioni delle vicende relative all'uccisione di Paolo Borsellino dietro alle quali, viceversa, potrebbe esserci un clamoroso errore giudiziario».

Le indagini sulla strage, come ha puntualizzato lo stesso Lari, sono state coordinate dai procuratori aggiunti Amedeo Bertone e Domenico Gozzo e dai sostituti Nicolò Marino, Gabriele Paci e Stefano Luciani.

Il procuratore ha parlato anche di «notevoli imprecisioni, fatte dalla stampa sulla ricostruzione delle indagini su via D'Amelio. «Appena gli atti saranno pubblici - ha concluso - il quadro di cui l'opinione pubblica potrà disporre sarà finalmente più chiaro. Nel frattempo sarebbe più giusto agire con prudenza ed aspettare la discovery degli atti ed evitare, così, ricostruzioni imprecise e false».

Ma qualcosa di certo e di preciso già c'è. La documentazione portata nelle mani del procuratore generale Roberto Scarpinato e che potrebbe (il condizionale è sempre d'obbligo) portare alla revisione per sette condannati per la strage del 19 luglio del 1992 è reale. Una documentazione che ripercorre quasi vent'anni di indagini. Sono inseriti gli interrogatori di diversi testimoni, di magistrati ed investigatori che le indagini avevano condotto in passato, e di alcuni collaboratori di giustizia che già negli anni scorsi avevano dato una diversa chiave di lettura. Tra questi Giovanni Brusca, il quale ha ribadito davanti ai magistrati nisseni: «In carcere, condannati per la strage di via D'Amelio, vi sono degli innocenti tirati in ballo dal pentito Vincenzo Scarantino che dice solo falsità». E ancora Brusca: «A Scarantino credo di averlo visto una volta. Io posso dire semplicemente che, per quello che mi riguarda, dovrei dare una valutazione di Scarantino, per me ci sono persone innocenti in carcere per le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino. Purtroppo non sono giudice, non l'inquirente, ma...».

Sono sette le persone che starebbero scontando l'ergastolo da innocenti: Salvatore Profeta, Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Giuseppe Urso, Gaetano Murana, Gaetano Scotto e Natale Gambino. Il difensore di quest'ultimo, avvocato Giuseppe Dacqui, ha affermato: «Non si doveva aspettare Spatuzza per dire che Scarantino era un falso pentito. Nel corso dei dibattimenti - ha aggiunto l'avvocato - era chiarissimo che si trattava di un soggetto inaffidabile smentito da tanti altri collaboratori, contraddittorio al di là delle sue stesse ritrattazioni». E proprio Scarantino, paradossalmente, potrebbe chiedere la revisione del suo processo, essendo stato a sua volta condannato a diciotto anni per una strage alla quale non ha partecipato.



# Introduzione ad uno studio sistemico

Raffaella Milia

*In questo numero parlerò dell'antitesi concettuale sul termine mafia che ancora oggi appassiona molti studiosi del fenomeno. In particolare, sarà presa in esame sia la tesi che intende la mafia come specchio della società tradizionale che nulla avrebbe a che spartire con condotte delittuose, sia l'antitetica eccezione di mafia come organizzazione criminale che persegue fini razionali ed egoistici.*

Partendo dalla definizione che della mafia ha dato il giudice Giovanni Falcone e procedendo a ritroso nel tempo, inizierò da questo numero di Chiosa Nostra a esporre, sia pur brevemente, le tre prospettive teoriche (culturalista, economico-razionale e storico-culturalista), di cui ho accennato nel II numero della rubrica, proprio a partire dai possibili punti di coincidenza o incongruenza con la stessa: "E' [...] un'associazione criminale seria e perfettamente organizzata [...] Per lungo tempo si sono confuse la mafia e la mentalità mafiosa, la mafia come organizzazione illegale e la mafia come semplice modo di essere. Quale errore! Si può benissimo avere una mentalità mafiosa senza essere un criminale [...]. Cosa Nostra è [...] una struttura [...] compatta, compartimentata, rigidamente gerarchica e clandestina [...]. Più un'organizzazione è centralizzata e clandestina più è temibile, perché dispone dei mezzi per controllare efficacemente il mercato e mantenere l'ordine sul suo territorio, con un intervallo brevissimo tra processo decisionale ed entrata in vigore"<sup>1</sup>. Questi brevi stralci dell'intervista rilasciata da Falcone a Marcelle Padovani pochi mesi prima di essere ucciso assieme alla moglie e agli agenti di scorta, possono considerarsi un vero e proprio spartiacque tra il vecchio modo di intendere la mafia (atteggiamento culturale diffuso) e una inedita definizione di organizzazione mafiosa gerarchica e formale che ha permesso, anche grazie alle rivelazioni dei cosiddetti "pentiti", di individuare e aprire nuove prospettive di analisi e di intervento. Per molto tempo al termine mafia si è fatto corrispondere la locuzione "spirito di mafia" la cui determinazione trae origine da una inoffensiva cultura onorifica, una predisposizione mentale propria ai siciliani, spesso considerata poco disdicevole e riconducibile a comportamenti baldanzosi e cavallereschi. Tale posizione concettuale ha determinato, più o meno intenzionalmente, un allontanamento dalla dimensione criminogena della mafia come organizzazione dedita al delitto, al punto che quando se ne è finalmente ammessa l'esistenza se ne sono comunque minimizzate le nefandezze fino a ridurre il fenomeno ad una accezione meramente culturale. Di questa prima lettura, sintetizzabile nell'espressione "mafia benevola", una delle figure più rappresentative degli inizi del ventesimo secolo è quella dell'etnologo ed esponente politico palermitano Giuseppe Pitrè "Che cosa sia io non so dire [...]. Si metta insieme e si confonda un po' di sicurezza di animo, di baldanza, di bravetteria, di prepotenza e si avrà qualche cosa che arieggia la mafia, senza però costituirlo. La mafia non è setta né associazione, non ha regolamenti né statuti. Il mafioso non è un ladro né un malandrino [...] il mafioso è semplicemente un uomo coraggioso e valente; nel qual senso, l'esser mafioso è necessario, anzi indispensabile. [...] Il mafioso vuole essere rispettato e rispetta quasi sempre. Se è offeso, non ricorre alla giustizia, non si rimette alla Legge; se lo facesse, darebbe prova di debolezza, e offenderebbe l'omertà, che ritiene schifosissimo, o 'nfami chi per aver ragione si richiama al magistrato [...]. il triste ufficio a cui è stata condannata la voce mafia; la quale era fino a ieri

espressione d'una cosa buona e innocente ed ora è obbligata a rappresentare cose cattive"<sup>2</sup>. L'autore, non intese la mafia come un'organizzazione criminale, al contrario, sostenne che di organizzazione parlano coloro che vogliono infamare la Sicilia o chi non conosce la realtà siciliana e le sue tradizioni culturali. La mafia non si sa cosa sia e se davvero esiste e anche se dovesse esistere non avrebbe avuto, a suo dire, le caratteristiche nefaste che le vengono attribuite. La mafia è dunque costume, un retaggio traducibile in comportamenti omertosi determinati da un temperamento fiero e virile che nulla hanno a che spartire con i comportamenti criminali. Dove, come spiega lo storico Lupo, Pitrè attribuisce al termine omertà la radice uomo ovvero "Essere per eccellenza uomo, che virilmente risponde da sé alle offese senza ricorrere alla giustizia statale"<sup>3</sup>. Spiegazione che troverebbe una interpretazione diametralmente opposta in un'altra definizione etimologica della parola omertà, umiltà, che indica un modo di porsi debole e ubbidiente da parte dell'affiliato nei confronti dell'organizzazione. Lupo, realisticamente, sostiene che la mafia non è espressione di codici d'onore diffusi o l'immagine riflessa della società tradizionale, ma un'organizzazione criminale che attraverso l'intimidazione e il ricorso alla violenza persegue fini assolutamente razionali ed egoistici. L'autore ritiene che le argomentazioni addotte dal Pitrè siano state strumentali perché dettate dal suo impegno nell'ambiente politico palermitano che lo avrebbe portato a inevitabili legami con gli apparati del potere mafioso. Parecchi scienziati sociali, interrogandosi sul rapporto tra mafia e società, da tempo hanno ormai preso le distanze da luoghi comuni quali l'esistenza di una mafia "buona" in quanto espressione di valori come l'onore, l'ordine e la difesa dei più deboli da una "cattiva" sanguinaria e dedita al delitto. Come se il modello di mafioso violento e privo di ogni senso dell'"onore" si fosse sostituito alla "giustizia" mafiosa, corrispondente alla lettura benevola di un mondo ormai distante. Dalle parole del Pitrè si evince proprio questa "benevola" lettura della mafia che all'epoca fu largamente condivisa da una vasta rappresentanza della classe politica dell'isola, che si spinse persino a rivendicare e difendere una sicilianità al netto di "maldicenze" e di "ingiurie" infanganti la Sicilia e i siciliani. Ricordo a tal fine le parole pronunciate dall'onorevole Vittorio Emanuele Orlando durante il suo intervento alla Camera dei Deputati del 1925 "Ora io vi dico che se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino alla esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutto, anche della morte, se per mafia si intendono questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal segno si tratta di contrassegni indivisibili dell'anima siciliana e mafioso mi dichiaro e sono lieto di esserlo!"<sup>4</sup>. Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

<sup>1</sup> Falcone G. (1991), *Cose di cosa nostra*, (a cura di) Marcelle Padovani, Milano, Rizzoli, pp. 32-108-111.

<sup>2</sup> Pitrè G. (1978), *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, II, Palermo, il Vespro, pp. 289-293.

<sup>3</sup> Lupo S. (1996), *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli, p. 16.

<sup>4</sup> Pezzino P. (1994), *Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, in Fiandaca G., Costantino S. (a cura di), *La mafia le mafie*, Roma-Bari, Laterza, p.7.

# Canicattì, settimana di manifestazioni per ricordare i giudici Saetta e Livatino

Enzo Gallo



**U**na settimana di manifestazioni, dal 19 al 25 settembre, per fare Memoria del sacrificio di due illustri giudici, Antonino Saetta e Rosario Livatino, che hanno dato lustro alla magistratura e di una terza vittima ancora più innocente, il 35enne figlio Stefano Saetta, che si è trovata al posto sbagliato nel momento sbagliato.

La storia, la tragedia e la memoria, dopo anni di forzato oblio da parte dell'opinione pubblica, per loro innocenti ed illustri vittime di mafia, sembra diventare finalmente patrimonio dei più. Per la prima volta come non era mai accaduto prima in oltre venti anni questa volta intorno al loro ricordo l'aria che si respira sembra essere diversa. Così si è arricchito giorno dopo giorno l'iniziale programma della "Settimana della Legalità in memoria dei Giudici Antonino Saetta e Rosario Livatino" organizzata dalle associazioni "TECNOPOLIS" ed "Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino" con la collaborazione logistica dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Vincenzo Corbo. Un programma anche adesso potrebbe ancora integrarsi di ulteriori appuntamenti vista la voglia di contribuire dei cittadini e delle altre associazioni, sinora rimasti solo attenti osservatori magari pronti a criticare. A solennizzare il rilievo assunto dalla manifestazione di Tecnopolis ed Amici del Giudice Livatino è giunta da Roma l'adesione del Presidente della Repubblica all'iniziativa" che attraverso il Segretariato Generale del Presidente Giorgio Napolitano ha fatto recapitare "una medaglia, quale suo premio di rappresentanza alle manifestazioni del settembre 2011 in memoria dei Giudici Saetta Livatino".

Il calendario è diffuso anche attraverso il sito [www.livatino.it](http://www.livatino.it) per raggiungere tutti i soci anche oltre oceano, gli organi d'informazione e a quanti in questi 20 anni sono stati in contatto con le associazioni organizzatrici.

Accanto a loro l'associazione LIBERA, l'Associazione Nazionale Magistrati, l'ARCI, gli Scout e finalmente l'Azione Cattolica e gli altri Movimenti Giovanili di ispirazione cattolica assieme all'Amministrazione Comunale di Canicattì. Nessun altro. "Siamo orgogliosi del coinvolgimento dell'associazionismo, del volontariato laico e cattolico –dicono Riccardo La Vecchia e Giuseppe Palilla, presidenti delle associazioni Tecnopolis e Livatino di Canicattì- nonché della vicinanza della Presidenza della Repubblica. Più che commemorare vogliamo ricordare a tutti i valori per cui vale vivere, ed anche morire, patrimonio di Rosario Livatino, Antonino e Stefano Saetta". Il programma "aperto" è rivolto alla società e alle scuole. Il 20 e 22 settembre infatti alle 9 incontro rispettivamente tra gli studenti dell'ITCG ed Istituto Agrario "Rosario Livatino" e quelli del liceo classico-scientifico Foscolo-Sciascia sui valori di "Legalità e Giustizia in memoria dei Giudici Saetta e Livatino" con il presidente del Tribunale Luigi D'Angelo, il dirigente del commissariato di polizia Corrado Empoli, il capitano dei carabinieri Salvatore Menta, il redattore del Giornale di Sicilia Giuseppe Martorana e don Giuseppe Livatino, postulatore dell'istruendo processo di canonizzazione del servo di Dio Rosario Livatino. Il 20 settembre alle 10,30 presso la palestra comunale "Quadrangolare Calceotto Giudici Saetta Livatino" tra squadre delle forze dell'ordine. Alle 20 veglia di preghiera dell'Azione Cattolica e dei Movimenti giovanili presso la chiesa di San Domenico. Mercoledì 21 settembre alle 11 ad Agrigento in contrada Gasena sulla SS. 640 Porto Empedocle-Caltanissetta omaggio floreale alla stele che ricorda il sacrificio del Giudice Rosario Livatino.

Alle 18 a Canicattì presso la chiesa San Domenico, l'Arcivescovo di Agrigento don Franco Montenegro presiederà il solenne pontificale per l'avvio del processo diocesano di canonizzazione del Giudice Rosario Angelo Livatino, Servo di Dio. Durante il pomeriggio sarà possibile avere l'annullo speciale delle Poste sulla cartolina ricordo realizzata per l'evento del Giudice Livatino. Venerdì 23 e sabato 24 settembre ore 9,30 presso il Teatro Sociale di Canicattì manifestazioni conclusive degli studenti dell'istituto comprensivo Verga-De Amicis su progetto Legal...mente – "Storia di un eroe" e premiazione studenti partecipanti al concorso bandito dal Senato della Repubblica "Vorrei una legge che...".

Domenica 25 settembre alle 11 al Cimitero comunale di via Nazionale omaggio floreale delle Istituzioni e delle Associazioni alla tomba di Antonino e Stefano Saetta seguita alle 12 presso la chiesa di San Diego dalla funzione religiosa in memoria di Antonino e Stefano Saetta nel 23° anniversario del barbaro assassinio.

# Dalla scuola al lavoro, passaggio difficile

Francesco Pastore

Interrogarsi sulle differenze fra paesi nella durata delle transizioni dalla scuola al lavoro aiuta a riflettere sui fattori di successo e di insuccesso. In questa nota, ci si concentra sul rapporto fra tasso di disoccupazione dei giovani e degli adulti.

## SVANTAGGIO GIOVANILE ASSOLUTO E RELATIVO

Il tasso di disoccupazione giovanile è l'indicatore più comunemente adottato per misurare lo svantaggio assoluto dei giovani nel mercato del lavoro. Altri indicatori sono, ad esempio, il tasso di occupazione o di inattività. Lo svantaggio assoluto dipende dalle condizioni macroeconomiche e per ridurlo occorrono politiche di tipo espansivo nel breve periodo e politiche volte ad accrescere la capacità produttiva nel lungo periodo.

Se si vuole capire se e in che misura i giovani sono più (o meno) svantaggiati di altri gruppi, può essere utile guardare al loro svantaggio relativo. Il rapporto fra il tasso di disoccupazione dei giovani e quello degli adulti ne rappresenta forse l'indicatore più comune. Questo rapporto è minore di uno se i giovani hanno un tasso di disoccupazione inferiore a quello degli adulti. Molto più spesso, però, il rapporto è maggiore di uno.

Un forte svantaggio relativo implica che i giovani sono in difficoltà non per la crescita stagnante, ma a causa di fattori istituzionali che li colpiscono particolarmente. Ma quali sono questi fattori? La questione è complessa e, perciò, è impossibile trattarla qui approfonditamente. (1) Si può dire però che le ricette di politica economica non sono le stesse per tutti e tendono a cambiare nel corso del tempo. Il dibattito si è concentrato su misure ritenute, forse erroneamente, alternative fra loro.

Chi segue un approccio liberista rileva l'esigenza di accrescere il grado di flessibilità nel mercato del lavoro, anche attraverso i contratti temporanei, per aumentare la probabilità dei giovani di trovare presto un posto di lavoro e acquisire così l'esperienza lavorativa di cui hanno bisogno e senza la quale sono in posizione di svantaggio rispetto agli adulti, nonostante il crescente livello di istruzione delle nuove generazioni.

Chi dubita della capacità del mercato di risolvere da solo il problema giovanile critica sia la flessibilità in entrata che i lavori temporanei. La prima aiuta chi ha già una maggiore motivazione e un livello d'istruzione più alto. Il lavoro temporaneo, inoltre, permette di accumulare esperienza lavorativa generica, ma non specifica al posto di lavoro. La soluzione per consentire ai giovani di superare il divario di esperienza lavorativa che li separa dagli adulti è invece un policy mix nel quale la flessibilità nel mercato del lavoro sia accompagnata non solo da maggiori garanzie reddituali e previdenziali che spingano a un uso non abnorme di questi contratti di lavoro, ma anche da un'istruzione di qualità per il maggior numero e da un sistema evoluto di formazione professionale, sottoposto a una continua valutazione di efficacia.

## UN CONFRONTO FRA PAESI NEL 2000

Gli indicatori di svantaggio non devono necessariamente andare nella stessa direzione. Per rendersene conto si consideri la figura 1.1. Sull'asse orizzontale è riportato il tasso di disoccupazione degli adulti, mentre sull'asse verticale è riportato il tasso di disoccupazione dei giovani nel 2000. Le linee tratteggiate rappresentano le medie Ocse. Le quattro rette inclinate positivamente indicano i casi di pari svantaggio, di svantaggio doppio, triplo e quadruplo dei giovani rispetto agli adulti.

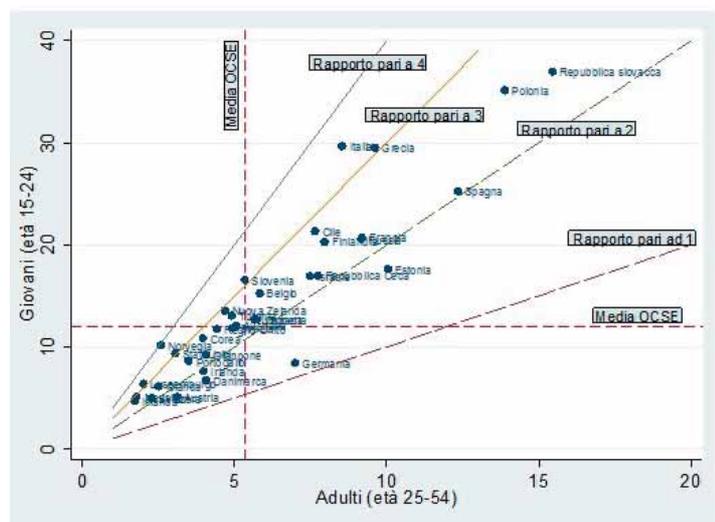
L'anno 2000 è in una fase espansiva del ciclo economico e, infatti, il tasso di disoccupazione medio è relativamente basso. Si evidenzia che:

- 1) in nessun paese lo svantaggio relativo è a favore dei giovani;
- 2) solo in pochi paesi (Germania e Austria) tende a 1 o, come in Danimarca e Irlanda, è inferiore a 2;
- 3) molti paesi hanno un rapporto fra 2 e 3;
- 4) alcuni paesi dell'area europea mediterranea ed ex-socialisti sperimentano alta disoccupazione;
- 5) in pochi paesi, fra cui l'Italia, i giovani hanno una difficoltà superiore di tre volte rispetto agli adulti.

La Germania riesce comunque a detenere un primato in questa speciale classifica nonostante la difficile situazione economica dei länders orientali della Germania ex-socialista.

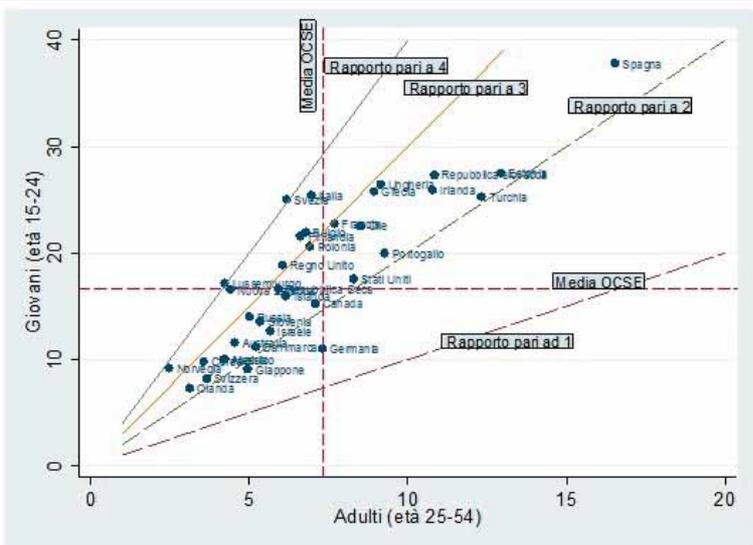
## IL CONFRONTO FRA PAESI DOPO LA CRISI FINANZIARIA

In che modo hanno influito le crisi del 2001 e del 2008? Per



Tasso di disoccupazione dei giovani e degli adulti in un campione di paesi Ocse (2000)

# Con la crisi sale la disoccupazione in Europa Reggono i paesi ex socialisti e mediterranei



Tasso di disoccupazione giovanile e degli adulti fra i paesi Ocse (2009)

una prima risposta, si consideri la figura nella pagina successiva relativa al 2009, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati Ocse. Si nota subito che il tasso di disoccupazione medio è più alto che nel 2000. Si evidenziano fattori di continuità e di rottura:

- 1) le differenze fra paesi sono persistenti;
- 2) nel 2009, solo Giappone e Germania presentano un rapporto minore di due;
- 3) i paesi ex-socialisti, ma anche alcuni paesi europei mediterranei, quali Italia e Grecia e con l'eccezione della Spagna, hanno visto in genere migliorare la loro posizione;
- 4) l'Irlanda ha subito di più gli effetti della crisi finanziaria;
- 5) in genere tutti i paesi anglosassoni, la cui economia è più orientata al mercato, vedono peggiorare la condizione dei giovani.

Il caso del Giappone è particolarmente interessante. Il paese aveva sperimentato una crisi finanziaria durata quasi tutti gli anni Novanta, ciò che spiega la performance non eccellente del 2000.

Tuttavia, passata la crisi, il paese riguadagna una posizione di primato che detiene da decenni assieme alla Germania.

## ISTRUZIONE E LAVORO

Può essere interessante, in conclusione, ritornare sulle cause. Naturalmente, il tema è troppo complesso per essere affrontato qui in modo esaustivo, ma si può dire che i paesi che raggiungono i risultati migliori sono quelli con il mercato del lavoro più flessibile, vale a dire i paesi anglosassoni, e quelli il cui sistema di istruzione è meglio collegato al mondo del lavoro, come Germania e Giappone.

La Germania raggiunge l'obiettivo attraverso l'apprendistato, che è il fulcro del sistema duale, così detto poiché prevede che la formazione professionale sia fornita già durante la fase della formazione generale, anziché dopo, come nei sistemi sequenziali. Attraverso il sistema Jisseki Kankei, il Giappone offre occasioni lavorative a un terzo dei giovani già alla conclusione della scuola secondaria superiore.

Anche i paesi anglosassoni hanno sistemi sempre più efficienti di job placement. Tuttavia, hanno subito in misura più marcata gli effetti della crisi. I paesi dove è stata di recente aumentata la flessibilità con le riforme ai due livelli hanno migliorato la situazione rispetto al 2000, ma la crisi li ha riportati in parte verso posizioni pre-riforma.

(lavoce.info)

(1) Le osservazioni seguenti sono una sintesi del libro: Pastore, F. (2011), Fuori dal tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro dei giovani in Italia e nel mondo, Giappichelli, Torino. Il sito web del libro è: <http://www.giappichelli.it/home/978-88-348-1835-0,3481835.asp1>.

## Senza lavoro 1,2 mln di giovani Sicilia maglia nera in Italia

Secondo un'analisi dell'Ufficio studi di Confartigianato, l'Italia ha il record negativo in Europa per la disoccupazione giovanile: sono 1.138.000 gli under 35 senza lavoro. A stare peggio i ragazzi fino a 24 anni: il tasso di disoccupazione in questa fascia d'età è del 29,6% rispetto al 21% della media europea. Tra il 2008 e il 2011, gli occupati under 35 sono diminuiti di 926.000 unità. Il dato peggiora poi se si fa riferimento al Mezzogiorno dove, rispetto alla media del 15,9%, il tasso sale al 25,1% pari a 538.000 giovani senza lavoro. La Sicilia è la regione con la maggior quota di disoccupati under 35, pari al 28,1%, seguita da Campania (27,6%), Basilicata (26,7%), Sardegna (25,2%), Calabria (23,4%) e Puglia (23%). Le condizioni migliori in Trentino Alto Adige, dove il tasso di disoccupazione tra 15 e 34 anni è contenuto al 5,7%. A

seguire Valle d'Aosta (7,8%), Friuli Venezia Giulia (9,2%), Lombardia (9,3%) e Veneto (9,9%).

A livello provinciale, la maglia nera va a Carbonia-Iglesias dove i giovani under 35 in cerca di occupazione sono il 38% della forza lavoro. Seguono a breve distanza Agrigento (35,8%) e Palermo (35,7%). La provincia più virtuosa è Bolzano dove il tasso dei giovani senza lavoro è pari al 3,9%.

Il Rapporto di Confartigianato evidenzia anche un peggioramento della situazione occupazionale per gli adulti. La quota di inattivi tra i 25 e i 54 anni arriva al 23,2%, a fronte del 15,2% della media europea. Le imprese italiane, nonostante la crisi, denunciano però la difficoltà a reperire il 17,2% della manodopera necessaria.

# Ustica, condanna a 31 anni dalla strage Il Governo risarcirà i familiari delle vittime



**Q**uattro anni dopo i primi risarcimenti per 980 mila euro ai familiari di 4 delle 81 vittime della strage di Ustica, il tribunale di Palermo ha nuovamente condannato lo Stato - e stavolta a oltre 100 milioni di euro - a risarcire 81 parenti di una quarantina di passeggeri che persero la vita sull'aereo Itavia in servizio da Bologna a Palermo. La sentenza del giudice Paola Protopisani dà ragione al collegio difensivo che aveva puntato sulla responsabilità dello Stato, indipendentemente dall'accertamento della causa che provocò la strage e che in questi anni non è mai venuta a galla. Trentuno anni dopo la strage, mentre non è ancora chiaro se l'aereo fu abbattuto da un missile o cadde per l'esplosione interna di una bomba, il tribunale ha ritenuto responsabili i ministeri per non avere garantito la sicurezza del volo, ma anche per l'occultamento della verità con depistaggi e distruzione di atti.

«La sentenza - dice il collegio legale costituito da Alfredo Galasso, Daniele Osnato, Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Fabrizio e Vanessa Fallica, Gianfranco Paris - è il frutto di una lunga e articolata istruttoria, durata circa tre anni, nella quale il tribunale ha avuto modo di apprezzare e valutare tutte le emergenze probatorie

già emerse nel procedimento penale».

Secondo i legali, «il risultato della vicenda processuale rende giustizia per la ultratrentennale tortura che i parenti delle vittime hanno dovuto subire ogni giorno della loro vita anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti devianti dello Stato». La ricerca della verità potrebbe ripartire da questa sentenza, «nella quale - spiega l'avvocato Osnato - si parla esplicitamente del famigerato 'Punto Condor', un tratto dell'aerovia militare usata dai francesi, la 'Delta Whisky' che incrocia proprio sopra il cielo di Ustica l'aerovia civile 'Ambra 13'. La pericolosità di quel punto - aggiunge - era stata più volte segnalata da piloti dei mezzi di linea». La sentenza, aggiunge l'avvocato, «contiene caratteri innovativi anche per quanto riguarda la quantificazione del danno. Il giudice ritiene che le prescrizioni sul piano penale per i circa 50 militari indagati non possono essere trasferite sul piano civile e la sentenza condanna i due ministeri secondo il principio della 'immedesimazione organica', e cioè la responsabilità civile dei militari ricade sugli organi dello Stato da cui dipendevano». I legali auspicano inoltre che «in concomitanza della caduta del regime di Gheddafi, la nazione sia direttamente informata del contenuto degli archivi dei servizi segreti libici nei quali si ha ragione di ritenere che siano contenute ulteriori documentazioni rilevanti sul fatto. E ciò consentendosi un accesso diretto da parte dell'Italia senza alcuna manomissione».

«Il Governo impugnerà una sentenza inaccettabile che butta a mare 31 anni di processi e perizie», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi, annunciando ricorso in appello. «È stato dimostrato - ha sottolineato - che non c'era alcun altro aereo in volo quella sera vicino al Dc9 precipitato». La presa di posizione del Governo non è piaciuta a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime. «C'è - ricorda - una sentenza istruttoria del giudice Priore che risale al 1999 e in base a quella il giudice di Palermo ha detto che i cittadini non sono stati difesi dallo Stato. Anche Giovanardi, invece di disquisire sul giudice monocratico, ne prenda atto»

## I misteri di quella tragica sera del 27 giugno 1980

**I**l Dc-9 I-Tigi Itavia, in volo da Bologna a Palermo con il nominativo radio IH870, scomparve dagli schermi del radar del centro di controllo aereo di Roma alle 20.59 e 45 secondi del 27 giugno 1980.

L'aereo era precipitato nel mar Tirreno, in acque internazionali, tra le isole di Ponza e Ustica. All'alba del 28 giugno vennero trovati i primi corpi delle 81 vittime (77 passeggeri, tra cui 11 bambini, e quattro membri dell'equipaggio).

Il volo IH870 era partito dall'aeroporto Guglielmo Marconi di Borgo Panigale in ritardo, alle 20.08 anziché alle previste 18.30 di quel venerdì sera, ed era atteso allo scalo siciliano di Punta Raisi alle 21.13. Alle 20.56 il comandante Domenico Gatti aveva comunicato il suo prossimo arrivo parlando con «Roma Controllo».

Il volo procedeva regolarmente a una quota di circa 7.500 metri senza irregolarità segnalate dal pilota. L'aereo, oltre che di Ciam-

pino (Roma), era nel raggio d'azione di due radar della difesa aerea: Licola (vicino Napoli) e Marsala.

Alle 21.21 il centro di Marsala avvertì del mancato arrivo a Palermo dell'aereo il centro operazioni della Difesa aerea di Martinafranca. Un minuto dopo il Rescue Coordination Centre di Martinafranca diede avvio alle operazioni di soccorso, allertando i vari centri dell'aeronautica, della marina militare e delle forze Usa.

Alle 21.55 decollarono i primi elicotteri per le ricerche. Furono anche dirottati, nella probabile zona di caduta, navi passeggeri e pescherecci. Alle 7.05 del 28 giugno vennero avvistati i resti del DC 9.

Le operazioni di ricerca proseguirono fino al 30 giugno, vennero recuperati i corpi di 39 degli 81 passeggeri, il cono di coda dell'aereo, vari relitti e alcuni bagagli delle vittime.

# Volontari da tutta Italia a Canicattì per lavorare sulle terre confiscate ai boss

**N**on solo toscani o lombardi ma finalmente anche meridionali al lavoro nei campi e nelle terre confiscate alle famiglie mafiose. Diventa sempre più patrimonio di tutti l'esperienza dei campi di lavoro dell'Arci e di Libera sui quei terreni confiscati alla mafia e gestiti a fini sociali. A Canicattì infatti i 25 volontari arrivati quest'anno sono di più regioni e non solo dalla Toscana come avveniva sino a poco tempo fa. Ci sono anche rappresentanti di Campania, Lombardia, Lazio, Emilia e Trentino. A questi si sono aggiunti per la prima volta anche il gruppo "Giovani Canicattì" per partecipare da volontari alla vendemmia antimafia nei terreni di contrada Graziano-Di Giovanna confiscati alla famiglia mafiosa dei Guarneri.

Gli organizzatori dei campi sperano che finalmente le forze locali possono essere presenti alla pari con i ragazzi "ospiti della Sicilia" e che vengono da fuori regione. Il campo di lavoro è previsto sino al 21 settembre. Il progetto di utilizzo dei terreni confiscati alla mafia rientra nell'iniziativa "LiberArci dalle Spine". Il personale impiegato, braccianti agricoli ed operai specializzati, fa capo alla cooperativa sociale "Lavoro & non solo". A coordinarli quest'anno è Giulia Guadagni, milanese di 21 anni alla sua quarta esperienza. "Per noi è sempre una grossa emozione ed il ritorno è notevole – dice Giulia- anche perchè ci consente di arruolare nuovi giovani e promuovere queste iniziative nelle nostre zone".

Con lei arriva anche un'educatrice come Marta Bertagnolli, 25 anni di Trento parente di un grande ciclista. Per lei è la sua prima esperienza in assoluto. "Anche se sono originaria del Trentino vivo per lavoro a Bologna e certo non si avverte la presenza della mafia come nel meridione. L'ho conosciuta solo dai libri e dalla pubblicitaria. Queste iniziative sono uno strumento importante per fare cultura di Legalità contro la mafia ed il malaffare". Come nel recente passato nella "carovana" non ci sono solo giovani tra i volontari. C'è anche chi come Giancarlo Carta, 65 anni della provincia di Firenze, dopo un passato di attivista dello SPI sta facendo il pienone di questa forma di volontariato sociale. "Iniziativa del genere ti coinvolgono e ti catturano –dice Giancarlo- perchè capisci che la mafia non è un problema locale ma di tutta l'Italia. Partecipi perchè lo senti e perchè hai voglia di fare qualcosa; di essere utile in una lotta che deve vederci tutti uniti e che dovrebbe essere fatta di comportamenti etici quotidiani".

Altro ritorno ma anche lui da coordinatore quello di Stefano Biagiotti, 26 anni di Rimini studente universitario, per cui questo è "un impegno che continua e che bisogna promuovere con iniziative 365 giorni all'anno per conoscere meglio questa storia e quella dell'Italia ma soprattutto per farla conoscere a chi sui sente lontano ed estraneo ad un mondo reale ed innaturale".

A coordinare il tutto è sempre Calogero Parisi presidente della cooperativa "Lavoro e non solo" che è sempre proiettato nel futuro. "Adesso iniziamo ad avere accanto la società civile ed il volontariato –dice Parisi- e siamo visti sempre più come elementi integrati. Forse anche per questo intimidazioni ed ostruzionismi diventano sempre più rari". Sono passati ormai otto anni da quando i campi dei volontari di Libera e dell'Arci hanno preso piede nelle nostre

zone per promuovere la cultura del territorio e l'impegno contro ogni forma di illegalità e soprattutto di quella mafiosa. La "buona pianta" dell'impegno sociale ed antimafia ha messo radici a Canicattì, città dei giudici Saetta e Livatino e di tanta gente operosa ma di uno zoccolo duro della mafia presente in certi periodi nella famigerata "cupola". Pina Ancona operatrice sociale di Canicattì è l'attuale responsabile provinciale dell'ARCI. "I campi lavoro svolti in questo periodo a Canicattì –dice Ancona- servono a dare un segnale di Legalità, a promuovere il nostro territorio fuori dalla Sicilia e soprattutto a creare le premesse affinché valori sani diventino sempre più patrimonio di tutti. Ecco perché ogni anno dedichiamo le nostre iniziative simbolicamente ad illustri vittime di mafia come Rosario Livatino".

Proprio il "Giudice Ragazzino" di Canicattì è uno degli esempi assieme al Presidente di Corte d'Assise d'Appello Antonino Saetta che vengono proposti ogni anno ai volontari. "Ricorriamo all'aiuto dell'associazione Tecnopolis ed Amici del giudice Livatino –conclude Ancona- per offrire altri esempi reali di un bagaglio di valori che devono divenire patrimonio di tutti". Riccardo La Vecchia e Giuseppe Palilla sono i presidenti delle due associazioni.

"Il nostro impegno è soprattutto quello di diffondere valori di vita ed esempi positivi –dicono all'unisono- ed i giudici Saetta e Livatino ne hanno fatto una ragione di vita sino all'estremo sacrificio. Va letta in questa chiave la decisione della Chiesa di presentare ai fedeli l'esempio di Cristiano praticante ed osservante di Rosario Livatino come hanno accertato le indagini giudiziarie seguite al suo barbaro assassinio". A Canicattì e zone limitrofe la buona pianta del volontariato antimafia sembra prendere sempre più piede.

E.G.



# “Sponde”, osservatorio sull’immigrazione

## Mons. Mogavero: “Migrazioni una risorsa”

**F**inale a sorpresa gioioso per la chiusura di “Sponde”, l’iniziativa organizzata dal CeMSI e dall’Osservatorio del Mediterraneo che per tre giorni a Mazara del Vallo ha acceso i riflettori per parlare di “Migrazioni nel Mediterraneo: minaccia o opportunità?”.

Durante la messa dell’accoglienza celebrata nella Cattedrale di Mazara del Vallo i cinque vescovi dell’area mediterranea hanno battezzato cinque bambini mazaresi. I cinque prelati hanno accolto sul portone della Cattedrale i cinque bambini accompagnati dai genitori e dai padrini.

Un “fuori programma” per l’iniziativa che si è conclusa con un messaggio di pace e di prospettiva, affidato al vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero: «Le migrazioni? Sono certamente una risorsa ed è del tutto fuori luogo allarmarsi dietro lo spauracchio delle minacce. A conclusione di questa quarta edizione di “Sponde” ci poniamo due obiettivi. Uno quello di creare un sistema a rete tra le realtà che si occupano di dialogo interculturale ed interreligioso e l’altro di individuare e mostrare esempi virtuosi di immigrati che si sono realizzati nel nostro Paese, concretizzando così l’idea di risorsa delle migrazioni».

La celebrazione è stata concelebrata da monsignor Francesco Montenegro (arcivescovo di Agrigento), Giancarlo Bregantini (arcivescovo di Campobasso-Bojano), Maroun Elias Lahham (arcivescovo di Tunisi) – che ha presieduto la concelebrazione – Ghaleb Moussa Abdalla Bader (arcivescovo di Algeri) e Domenico



Mogavero (vescovo di Mazara del Vallo).

A margine della concelebrazione l’arcivescovo di Algeri, Ghaleb Bader, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti sulla “primavera tunisina”, ha ribadito: «Il clima che oggi si respira in Tunisia è certamente di libertà e le richieste sono positive, soprattutto se provengono dai giovani. Ma, credo, che loro non sono pronti a governare. Quello che preoccupa è l’incertezza del futuro in questo periodo di grande attesa».

## Bi.Bi.Baratto 2011 presso Piazza Zisa a Palermo

**M**artedì 27 settembre dalle ore 17 presso l’Officina Creativa Interculturale di Piazza Zisa a Palermo si terrà il Bi.Bi. Baratto 2011 primo incontro della stagione 2011-12 de “Cultura è cultura. Incontri e pratiche per una nuova ecologia del quotidiano”.

Incontri promossi da Bi.Bi.Gas per promuovere le scelte che ciascun cittadino e consumatore può mettere in atto giorno per giorno e per contribuire a un’economia più equa; al rispetto dell’ambiente, dell’uomo e degli animali; ad un uso più consapevole delle limitate risorse del pianeta.

Il Bi.Bi.baratto di questo mese è un baratto di oggetti, ognuno può portare tutto ciò che vuole, in buono stato (libri, piante, mobili (anche foto), vestiti, autoproduzioni non alimentari, artigianato, vasellame, stoviglie, collane, orecchini, ecc...).

La consegna e registrazione oggetti avverrà dalle ore 17.00 mentre l’inizio baratto alle ore 18.00.

Ogni partecipante potrà portare i propri oggetti da barattare un’ora prima dell’orario di inizio ufficiale del Bi.Bi.Baratto.

Ogni oggetto portato verrà catalogato con il nome del portatore, in modo da avere una tracciabilità; l’oggetto che alla fine del baratto non verrà scelto sarà restituito al portatore a conclusione dell’incontro.

Per ogni oggetto da scambiare il partecipante riceverà l’uguale numero di fiches di scambio e avrà diritto a scegliere il numero di oggetti pari a quelli portati, al di là del loro valore economico. Tutte le fiches dovranno essere restituite a fine baratto.

Il Bi.Bi.Baratto si regola sul valore di utilità e non sul valore economico di un oggetto.

Il resto del regolamento, con tutte le sue possibilità e peculiarità verrà illustrato prima dell’inizio del baratto e durante il corso del gioco.



# Il codice etico è carta straccia

Claudio Fava

La questione morale non porta voti, solo rogne. Anche per questo è stata messa di fatto al bando dai partiti. Aggiungerei: non solo dai partiti. Ricordava ieri Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione dei supermercati della Coop, che certi comportamenti di responsabilità e di coerenza non possono essere richiesti solo al ceto politico: se una cooperativa dovesse ritrovarsi coinvolta e condannata in uno dei processi in corso per appalti deviati e corruzione, andrebbe immediatamente espulsa dalla Lega. Esattamente come in Sicilia il presidente degli industriali Ivan Lo Bello si è ripromesso di fare (ed ha già fatto in più d'una occasione) nei confronti di imprenditori siciliani che scegliessero di pagare il pizzo e di tacere: non più vittime ma collusi, ha detto Lo Bello, e dunque vanno cacciati via dall'Associazione. Così altrove non è. Prevale semmai un'attitudine a minimizzare, sorvolare, parlar d'altro.

L'inchiesta su Penati, per esempio. Più che il dibattito rituale sulle responsabilità personali dell'ex presidente della Provincia di Milano (che verranno accertate, se ci sono, in sede penale) servirebbe una discussione senza reticenza sull'idea della politica che sta dentro il «sistema» Penati. E di cui in questi anni non s'è mai discusso, nemmeno a sinistra, sostenendo appunto che la questione morale non fa vincere le elezioni, non porta voti, non rasserena i partiti. Per cui era meglio tacere e tirare innanzi. Il «sistema» Penati (se preferite, il «sistema» Sesto San Giovanni) dice due cose. La prima: in politica oggi conta anzitutto il consenso.

E le relazioni personali, politiche e amministrative (sopra o sotto la soglia di decenza stabilita da codice penale) vanno costruite senza perdere di vista il riflesso elettorale che producono: tutto il resto va in coda.

La seconda evidenza, conseguenza della prima, è la perdita di ogni autonomia della politica di fronte agli interessi particolari e privatissimi di chi garantisce quel consenso (oltre, eventualmente, alle mazzette). Qualunque sia la valutazione che i giudici ne daranno in sede penale, quel 15% di azioni della Serravalle acquistate garantendo al venditore un bonus di 1,27 euro per azione (e facendo incassare a Gavio una plusvalenza di 179 milioni) resta il paradigma di un'amministrazione che privilegia il profitto di un privato alle ragioni della collettività.

Lo stesso rapporto malato che ha condizionato i rapporti tra pub-

blica amministrazione e imprenditoria in Abruzzo, Campania, Calabria, Puglia, Lazio, Liguria e Sicilia per fermarci ai fatti accertati nelle inchieste giudiziarie degli ultimi anni. Una politica subalterna, ancella dei bilanci delle grandi gruppi privati, piegata agli appetiti degli speculatori, pronta a mettere a disposizione la cosa pubblica al tornaconto personale: alla fine la commistione di ruoli e di interessi non è più l'eccezione ma la rassegnata normalità.

Diventa normale persino che il signor Lavitola, il faccendiere al soldo di palazzo Chigi, si consulti sulla propria latitanza con Berlusconi chiamandolo dalla Bulgaria, dov'era per seguire un affare di Finmeccanica: e a noi umani resta ignoto cosa possa avere da spartire un figuro come Lavitola con una delle più grandi aziende pubbliche italiane. In questa regressione della politica, le differenze tra centrodestra e centrosinistra sfumano.

Sopravvive una differenza di stile (in genere a sinistra si usa ancora l'istituto delle dimissioni, a destra solo quello della latitanza), ma è questione di dettaglio. Identico è il fastidio con cui si reagisce ad ogni evocazione d'una nuova questione morale che non sia affidata alle sentenze dei magistrati ma che venga rivendicata come primato e responsabilità della politica. Durante la scorsa legislatura la commissione Antimafia approvò all'unanimità (dunque con il voto anche della destra berlusconiana) un codice di comportamento con il quale tutti i partiti (tutti!) si impegnavano a bonificare le

proprie liste da candidati condannati o rinviati a giudizio per alcuni reati di particolare gravità. Non un'obiezione fu raccolta a verbale, non ci fu un voto contrario: il codice passò con l'epica di certi plebisciti risorgimentali. E fu subito messo da parte: carta straccia.

Alle ultime amministrative, i casi documentati di candidature in palese contrasto con quelle norme di autoregolamentazione sono stati un'ottantina, invano denunciati in questi mesi dall'attuale presidente dell'Antimafia Pisanu. L'importante, con quel voto all'unanimità, era celebrare le buone intenzioni, fingere scrupoli e rigore morale.

Poi, quando c'è stato da andare a cercare voti, le liste sono state spalancate a tutti, candidati, candidaticchi e quaquaraquà. Siamo uomini di mondo, no?

(L'Unità)

**Di fronte a inchieste giudiziarie che mettono in discussione le modalità della politica, i partiti si mostrano spesso infastiditi e tendono a minimizzare. Almeno a sinistra esiste ancora l'istituto delle dimissioni**

# “Serve un esame di coscienza collettivo” L’auspicio del Presidente Napolitano



“Un esame di coscienza collettivo che deve riguardare anche i comportamenti individuali di molti italiani, di ogni parte politica e sociale essi siano”. E’ quello che ha auspicato per il nostro Paese il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante il suo dialogo dal titolo “Rifare gli italiani per stare in Europa” con il professore Gianfranco Pasquino, presidente della Società italiana di Scienza Politica. Un momento, che ha dato ulteriore prestigio ai tre giorni di lavori del XXV convegno annuale della Sisp, la Società italiana di Scienza Politica, quest’anno dedicato al 150° anniversario dell’Unità d’Italia.

“Era, del resto, inevitabile - spiega il professore Pasquino - . Dopo le splendide celebrazioni di Torino, abbiamo creduto bene che fosse anche il caso di parlare di Palermo. Del resto, l’Italia è anche un’espressione geografica e la nostra città ne fa parte in maniera cospicua. I Mille, poi, non sono certo passati da queste parti del tutto casualmente”.

Forse solo comprendendo che non siamo più negli anni Ottanta, tanto meno nei Settanta, ma in un mondo oggi radicalmente cambiato, “possiamo riuscire a impegnarci un po’ tutti per cambiare le nostre aspettative in senso europeo, al fine di mantenere una nostra prospettiva in Europa”. Lo ha sottolineato il Capo dello Stato e lo ha più volte ribadito nel corso dei lavori del convegno lo stesso professore Pasquino, convinto che “per realizzare tale obiettivo, c’è bisogno di un grande “predicatore” di senso civico, per l’apunto il Presidente della Repubblica, che sin dall’inizio del suo mandato ha parlato di tutto questo, continuandolo peraltro a fare nel tempo in maniera incessante e ammirevole. Per cambiare e rifare gli italiani, però, ci vuole molta pazienza, molta fortuna e anche, come direbbe il Machiavelli, molta virtù”.

Un percorso, questo, finalizzato a farci restare degnamente in Eu-

ropa. Così come in fondo avevano pensato per la nostra bella Italia personaggi come Cavour e Mazzini, la cui visione non era certo quella di molti politici di oggi.

“Dobbiamo prendere atto che ci sono dei comportamenti che dobbiamo imparare, dei comportamenti che dobbiamo insegnare e altri che dobbiamo seguire - aggiunge il presidente della Sisp - perché sono quelli che consentono a popoli e leaders diversi di mettersi insieme per dare vita a quelli che tecnicamente sono gli “Stati Uniti d’Europa”. Ce lo ha ricordato anche Napolitano che la crisi dell’Eurozona ci guida verso una maggiore integrazione europea. C’è una spinta oggettiva, una forza delle cose che ci fa andare in questa direzione, ma il futuro resta incerto a causa di molte riluttanze, resistenze e contraddizioni”.

Come si dice spesso in questi casi, sta ai giovani prendere in mano la situazione, anche se qualcuno sostiene che, affermando ciò, si tende a dare loro un’eccessiva responsabilità.

“E’ la responsabilità che dovrebbero anche meritarsi. Peraltro, ormai qualche decina di migliaia di studenti universitari hanno approfittato del famosissimo programma europeo “Erasmus”, acquisendo un’esperienza importante grazie all’incontro e confronto con i loro colleghi delle altre università europee. L’Europa è il luogo della libertà della cultura, prima di essere qualsiasi altra cosa, e questo naturalmente produce esiti positivi. Oserei dire che quanto più colti saremo, tanto più ricchi diventeremo”. Torna, però, qui il tema cruciale della mancanza di adeguati investimenti, da parte del governo, nella cultura, nella formazione, nella ricerca. Risorse economiche che potrebbero consentirci di essere al pari degli altri paesi dell’Unione europea. Perché c’è questa sordità rispetto a tale esigenza?

“L’elemento curioso - afferma in conclusione Gianfranco Pasquino - è che all’origine dell’Europa c’erano politici, anche italiani, che avevano una visione veramente europea. Per fare solo due nomi: De Gasperi e La Malfa. Quest’ultimo, è bene ricordarlo, era un siciliano e fu colui il quale volle la liberalizzazione degli scambi commerciali, naturalmente ottenendola. Il mercato comune, per esempio, nasce del 1957 e il ministro che firma è un siciliano, Gaetano Martino. Se, invece, guardiamo la classe politica di governo di oggi, possiamo accorgerci molto facilmente che è composta da persone che non sanno nulla di tutto questo. E’ gente che va in giro spaesata perché non conosce né l’Europa né gli europei. Ecco perché dovremmo riuscire a stabilire dei criteri europeistici per il reclutamento dei ministri. Quali potrebbero essere? Innanzitutto la conoscenza delle lingue, ma anche un po’ di esperienza all’estero non farebbe per nulla male. Magari proprio al Parlamento Europeo, ovviamente non come mera presenza, cercando di conoscere veramente i luoghi e le situazioni. Basterebbero solo questi piccoli accorgimenti per farci fare uno scatto in più e farci accreditare nel contesto europeo in maniera finalmente degna di farne parte”.

G.S.

# Cessione dei crediti delle P.A. alle banche

## Una boccata d'aria fresca per le imprese

**F**inalmente si comincia a fare qualche passo concreto nella direzione del recupero da parte delle imprese dei crediti vantati presso la Pubblica amministrazione. La Commissione bilancio del Senato ha concluso l'esame degli emendamenti, approvando il testo della manovra.

Tra gli ultimi ne è passato uno che prevede che, in caso di ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione verso le aziende, trascorsi sei mesi dal termine fissato negli strumenti contrattuali per il versamento, a titolo di acconto o saldo delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, è possibile richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e contemporaneamente cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito.

Sarebbe una svolta importante soprattutto per la Sicilia, una delle regioni più colpite da questo fenomeno dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

Lo sanno bene le organizzazioni di categoria che adesso puntano a che il provvedimento entri a regime: "Anche se i sei mesi per poter avviare l'iter per il recupero non sono pochi - afferma Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia - ci sembra comunque un buon passo per cominciare ad abolire questo mal costume, diventato ormai prassi, del mancato pagamento alle imprese. Certo, bisogna far sì, che questo provvedimento sia poi seguito da dispositivi opportuni, che mettano la norma in condizione di funzionare. Sarà nostro compito e dovere vigilare, affinché, come spesso accade in Sicilia, una buona norma non venga affossata da una pessima burocrazia".

Ma le pubbliche amministrazioni siciliane sono davvero pronte a questo epocale cambiamento? I primi segnali sembrano negativi. Già Regione ed enti locali siciliani sono sembrati decisamente impreparati per la direttiva dell'Unione europea sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Un provvedimento che avrebbe dovuto segnare una svolta nella certezza dei pagamenti sulle prestazioni e sui servizi svolti dalle imprese, in particolare nei rapporti con la Pubblica amministrazione. In realtà come quella siciliana il rischio del mancato paga-



mento entro i termini (trenta giorni e sessanta per la sanità) appare assolutamente verosimile con l'automatica conseguenza dell'obbligo di pagare automaticamente interessi di mora dell'8 per cento maggiorati del tasso di riferimento Bce. A tutto il 2009 (ultimo anno censito dalla ricerca Astrid, fondazione per le ricerche nelle pubbliche amministrazioni, ndr) gli indebitamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese siciliane sono saliti ancora: "Arrivano a quattro miliardi e mezzo di euro" rivela la ricerca.

La Sicilia è una di quelle regioni che sta peggio in Italia e anche nel panorama europeo: in proporzione ha uno dei debiti più alti e ha in assoluto i ritardi più sostanziosi che arrivano a toccare, sempre secondo lo studio di Astrid, anche i due anni come punta massima.

M.G.

## Il Comune di Balestrate prepara il restyling del centro storico

**I**l Comune di Balestrate punta ad un restyling completo del centro storico. Ha dato vita alla fase di progettazione definitiva per attingere a finanziamenti della Regione, dello Stato o della Comunità Europea e potere quindi porre la prima pietra.

L'amministrazione comunale proprio in questi giorni ha definito l'appalto per l'affidamento della direzione lavori, misura e contabilità, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione per i lavori di riqualificazione ambientale e urbana della piazza Rettore Evola e degli ambiti secondari tra la via Roma, via Libertà e via Segesta.

"L'obiettivo - afferma il sindaco Tonino Palazzolo - è realizzare

questi lavori per migliorare la qualità della vita del paese e consentire una più adeguata fruibilità turistica del paese". Tra tutti i professionisti partecipanti l'ha spuntata un'associazione temporanea di imprese composta da 7 professionisti: gli architetti Vito Garbo e Ignazia Grimaudo, gli ingegneri Calogero Restivo, Giuseppe Calvaruso e Gaetano Barresi, e i geologi Francesco Sansone e Gaspare Motisi.

Hanno presentato un ribasso d'asta del 52,57 per cento sull'importo a base d'asta di 183 mila e 159,30 e pertanto per un importo netto di Euro 86 mila 542,77 oltre iva.

M.G.

# Crollano gli appalti pubblici in Sicilia

## Ad Agosto -30%, nel 2011 il calo è del 20%



**L** Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia sull'andamento delle opere pubbliche ha rilevato che lo scorso mese di agosto si è registrato l'ennesimo crollo dei bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana. In dettaglio, quanto agli importi posti in gara la flessione è stata di -29,46% rispetto ad agosto 2010, mentre il calo complessivo dei primi dieci mesi del 2011 - rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - è stato di -20,77%.

Nel corso di quest'anno i mesi peggiori sono stati gennaio (-

32,94%), maggio (-48,45%), luglio (-33,55%) e agosto (-29,46%).

Le province più penalizzate nel periodo gennaio-agosto sono state Catania (-41,27%) e Messina (-47,03%). Il trend negativo del settore delle opere pubbliche nell'Isola dura costantemente da quattro anni: -46,02% nel 2008, -25,29% nel 2009, -1,24% nel 2010 e -20,77% nel 2011.

Una congiuntura negativa che il sistema edilizio ha pagato a caro prezzo, con quarantamila licenziamenti nell'ultimo triennio e con la chiusura di migliaia di imprese, fortemente indebitate nei confronti del sistema bancario. Il colpo finale l'ha inferto il "Patto di stabilità" che, soprattutto nei piccoli Comuni, ha bloccato i pagamenti alle imprese per opere eseguite nonostante gli enti locali appaltanti avessero già acceso i mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

"Di fronte a questi dati - commenta Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - l'ultima spiaggia per non chiudere definitivamente era rappresentata dalla realizzazione del sistema di collegamento viario e ferroviario della Sicilia alla Rete europea dei trasporti mediante il Corridoio 1 Palermo-Berlino. Infrastruttura che ci era stata assicurata dal governo nazionale. Adesso - osserva Ferlito - le pressioni della Lega e di quanti in Europa vogliono modificare il percorso partendo da Bari uccidono le ultime speranze del sistema delle imprese edili siciliane. Se l'Unione europea e il governo nazionale continueranno a spegnere ogni attenzione verso la ripresa del Sud, presto dovranno renderne conto ad una 'piazza' di decine di migliaia di imprenditori e lavoratori che si ritroveranno senza più alcuna attività da svolgere".

## Accordo tra InterconfidiMed e Credito Siciliano per aiuti a imprese in difficoltà

**T**empi più rapidi per l'istruttoria delle pratiche, condizioni più vantaggiose rispetto alla media di mercato, garanzie reali fino all'80% del finanziamento erogato che la banca può escutere subito in caso di insolvenza del debitore, particolari forme di sostegno all'internazionalizzazione e allo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili, prodotti dedicati alle esigenze delle farmacie.

E' quanto assicura ai propri soci InterconfidiMed, consorzio regionale di garanzia fidi del sistema confindustriale iscritto allo speciale elenco "107" di Bankitalia, grazie ad una innovativa convenzione sottoscritta con Credito siciliano, banca popolare regionale del gruppo Credito Valtellinese.

L'accordo è stato siglato ieri a Palermo da Piero Cirrito, vicedirettore generale del Credito siciliano, e da Italo Candido, amministratore delegato di InterconfidiMed.

Fra le altre novità, l'accordo rinnova e amplia l'applicazione di uno speciale fondo antiracket e antiusura gestito dal consorzio. "Proprio a favore delle imprese sta oggi lavorando il Credito Siciliano - ha dichiarato Piero Cirrito - per potere sostenere adeguatamente tutte quelle aziende che, in un momento così delicato per l'economia italiana, hanno bisogno di interlocutori pronti e affidabili, in modo particolare, nell'ambito del credito". "Prosegue - ha aggiunto Italo Candido - l'azione di InterconfidiMed finalizzata ad ampliare i servizi ai soci per rafforzarne la capacità di accesso al credito. La nostra qualificata preistruttoria tecnico-finanziaria, il maggiore valore che le nostre garanzie hanno nel rapporto banca-impresa e l'ulteriore intervento di Mediocredito centrale col Fondo nazionale di garanzia sono strumenti che aumentano il merito creditizio dell'impresa che si rivolge al nostro consorzio".



# Edilizia e legalità a Gela

Pasquale Petix

**P**er iniziativa della segreteria provinciale di Fillea CGIL è stato presentato a Gela, venerdì 9 settembre, l'Osservatorio nazionale edilizia e legalità.

Istituito nella primavera scorsa, l'Osservatorio presieduto da Pier Luigi Vigna, già Procuratore Nazionale Antimafia, nasce per contribuire in maniera sempre più concreta a liberare dalla presenza oppressiva delle mafie le lavoratrici e i lavoratori e, più in generale, l'Italia.

La presenza della criminalità mafiosa nel settore delle costruzioni ha raggiunto livelli e arroganze sempre più pervasive. Fillea CGIL nel rivendicare una più efficiente ed efficace coerenza dello Stato nell'opera di prevenzione, di repressione e di liberazione dell'Italia da questo cancro, ritiene che tramite questo strumento anche le forze sociali ed economiche possano in maniera sempre più radicale fare fino in fondo la loro parte.

Il sindacato dei lavoratori dell'edilizia è sempre stato alla testa di questo movimento di liberazione dell'Italia, e in particolare del Sud, dal cancro mafioso e valuta positivamente le scelte che altre organizzazioni sindacali datoriali hanno fatto e fanno per affermare i principi della democrazia economica.

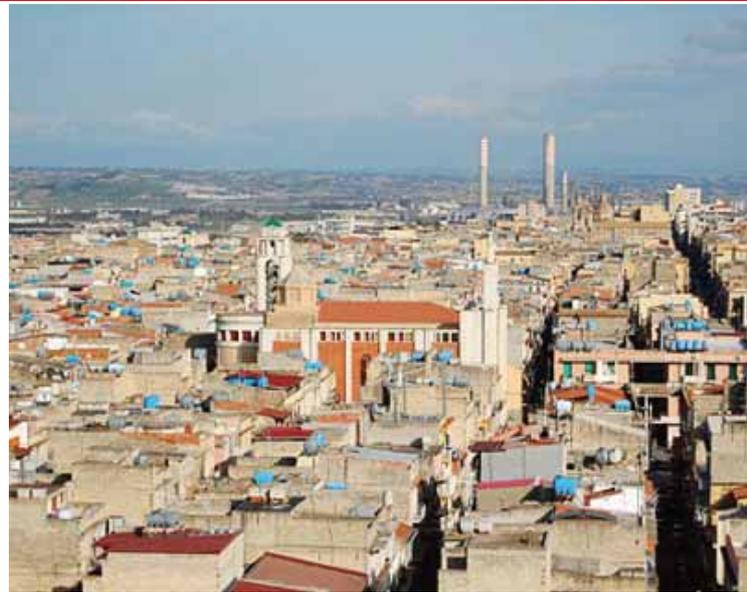
Presentando l'iniziativa, il segretario provinciale di Fillea Cgil Ignazio Giudice, usando le parole di Pasolini, ha detto che "la verità non sta in un solo sogno ma in molti sogni e il sindacato lavora perché a Gela ed in Sicilia si avveri il sogno della normalità".

Del resto Gela, fino all'insediamento del polo petrolchimico più grande d'Europa nei primi anni '60, viveva di agricoltura, pesca e anche turismo, essenzialmente senza ancestrali tradizioni mafiose. Poi c'è stato il cambiamento tanto frettoloso quanto disordinato che ha attratto anche la criminalità.

Ricca di dati la relazione del segretario regionale di Fillea Franco Tarantino. Le imprese sequestrate perché colluse con la mafia, dal 1965 ad oggi sono state 4417 e solo 40 sono rimaste in attività ovvero l'1%. Ma chi si è occupato dei lavoratori di tutte le imprese fallite? Passando alle cifre della crisi del settore edile, si è fatto presente che dal 2008 al 2010 si sono perduti ben 35 mila posti di lavoro in Sicilia. La produzione del cemento è crollata del 35%, i volumi residenziali hanno registrato un meno 4,5%, i volumi non residenziali meno 14,9%, le transazioni immobiliari meno 9,6%, gli importi ed il numero delle gare meno 50%. In un contesto che esprime indicatori economici tutti negativi, l'unica percentuale con il segno più, ma che riconferma la drammaticità della situazione, è quella relativa al lavoro nero: più 30%. Da anni Fillea Cgil solleva la questione dei controlli denunciando il vuoto dell'80% nell'organico degli ispettori Inail.

Ed è proprio per cercare di far fronte a tali carenze che Fillea ha maturato la volontà di dar vita ad un

Osservatorio che come primo obiettivo ha quello di fare emergere le drammatiche conseguenze che le lavoratrici e i lavoratori subiscono in ordine alla presenza delle mafie, che si manifesta oltre che con la privazione dei diritti civili con una recrudescenza proprio



del lavoro nero e del caporalato, l'uso distorto del denaro pubblico, lo scempio del territorio.

Nel corso del dibattito, a cui ha preso parte anche il dott. Giambattista Tona in rappresentanza dell'Associazione Magistrati, è stato detto che in questa realtà l'Osservatorio vuol essere un momento di ulteriore avanzamento e un punto di riferimento per quanti si trovano a difendere le ragioni della legalità, perché è chiaro che, malgrado gli importanti risultati degli ultimi vent'anni che lo Stato, i cittadini e le organizzazioni sociali hanno ottenuto, rimane ancora tanta la strada da percorrere per debellare le organizzazioni criminali e la cultura mafiosa sottesa.

Con l'azione dell'Osservatorio si vuole conoscere, monitorare e condividere i protocolli sulla legalità negli appalti in edilizia, dare diffusione alle esperienze innovative in materia di prevenzione delle infiltrazioni criminali nel settore, dare supporto e assistenza a tutte le strutture territoriali della categoria che quotidianamente fanno i conti con la crescente esposizione del sistema delle imprese - in gran parte di piccola dimensione e quindi più fragili di fronte alla crisi - al ricatto e al controllo da parte delle uniche aziende oggi in grado di investire, le mafie, per tutelare i lavoratori delle numerose imprese edili confiscate e sequestrate, che rappresentano il 70% del totale delle imprese soggette a questi provvedimenti.

Dell'organismo, presentato a Gela, oltre a Vigna, fanno parte Ivan Cicconi, Direttore ITACA - Istituto per la trasparenza degli appalti e la Compatibilità Ambientale, Enzo Cicone, docente di Storia della criminalità organizzata all'Università di Roma Tre; Maurizio Fiasco, Sociologo; Giovanni Fiandaca, docente di Diritto Penale e Direttore DEMS all'Università di Palermo; Isaia Sales, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

# Riapre al pubblico il sito di Vito Soldano, Esempio di archeologia romana in Sicilia

Francesca Scaglione



**D**opo 50 anni apre le porte al pubblico “Vito Soldano”, sito archeologico di grande interesse per l’archeologia romana in Sicilia, frequentato fino all’avanzata età bizantina.

L’area archeologica, posta sulla S.S. 122 che collega Canicattì a Castrofilippo, si accinge così a vivere una nuova stagione di attività culturali e promozionali grazie ad una convenzione stipulata tra l’assessorato regionale dei Beni culturali e dell’Identità siciliana e l’Archeoclub di Canicattì.

L’accordo, che prevede la stretta collaborazione tra la Soprintendenza di Agrigento e l’Archeoclub di Canicattì nella manutenzione e nella gestione dell’area archeologica di Vito Soldano, vuole promuovere la conoscenza del sito, ancora poco noto nell’hinterland, sensibilizzare e diffondere tra i cittadini la cultura della salvaguardia dei beni culturali.

La convenzione ha l’obiettivo dichiarato di rendere fruibile a tutto tondo un sito archeologico che – a torto considerato minore – ha tutte le caratteristiche per trasformarsi in un volano di crescita economica oltre che culturale per Canicattì, potenziando il ruolo attrattivo del territorio.

Il frutto della sinergia tra assessorato regionale dei Beni culturali, Soprintendenza di Agrigento e Archeoclub di Canicattì sarà dunque l’adeguata valorizzazione di un’area archeologica di grande interesse nell’ambito dell’archeologia romana in Sicilia.

Snodo su una delle arterie principali della viabilità di età imperiale, la via che collegava Agrigento a Catania, il sito archeologico di Vito Soldano conserva ancora oggi gli imponenti resti di un impianto termale di età Costantiniana e di un vasto abitato, ancora in gran parte da esplorare; dopo l’abbandono delle terme, l’area fu occupata da impianti artigianali e frequentata fino all’avanzata età bizantina.

Un luogo, Vito Soldano, che testimonia palesemente la continua presenza di gente in diverse epoche storiche perché ha spesso

assunto il ruolo di centro economico, sociale e politico di fondamentale importanza in età storiche diverse.

Oggi il sito archeologico si trasforma in un vivido centro di produzione artistica e culturale destinato a richiamare la presenza e l’attenzione di esperti, studenti e curiosi, grazie al recupero dei luoghi e a un intenso programma di attività curato dall’Archeoclub di Canicattì di concerto con la Soprintendenza di Agrigento.

La Masseria Lombardo, recentemente restaurata dalla Soprintendenza, con le sue sale, sarà utilizzata come centro culturale aperto dove si terranno convegni scientifici, esposizioni, mostre. Grazie a questo epicentro di storia, cultura e archeologia verranno coinvolte le scuole (dalle elementari alle superiori, con visite guidate, campi scuola e laboratori didattici tematici), le agenzie turistiche presenti nel territorio e le associazioni culturali.

In cantiere ci sono già la stampa di guide illustrative del sito da distribuire ai visitatori, la mostra permanente sulla storia di “Vito Soldano”, la realizzazione di visite guidate (calibrate sull’utenza) ai monumenti storico-artistici del territorio canicattinese, corsi di aggiornamento e seminari didattici e di formazione.

Sarà inoltre possibile effettuare, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza di Agrigento, attività di ricerca volte a chiarire alcuni aspetti della storia del sito.

“La collaborazione con l’Archeoclub di Canicattì permetterà la valorizzazione e la fruizione al pubblico del sito archeologico di Vito Soldano – afferma l’architetto Pietro Meli, Soprintendente dei Beni culturali di Agrigento – nell’ottica della sinergia con le associazioni di volontariato culturale. La convenzione stipulata con Archeoclub-Canicattì per l’area archeologica di Vito Soldano può rappresentare un’esperienza pilota e ripetibile in altre realtà per sensibilizzare e diffondere tra i cittadini la cultura della salvaguardia dei Beni culturali”.

“La stipula di questa convenzione rappresenta una tappa fondamentale nella storia della nostra città – afferma l’archeologa Simona Iannicelli, presidente di Archeoclub-Canicattì – e della promozione dei tanti beni culturali presenti nel territorio canicattinese. ‘Vito Soldano’ da più di mezzo secolo non era più fruibile. Si tratta di un’area di 40 ettari, posizionata tra quella che fu la regia trazzera Canicattì-Castrofilippo e la strada statale 122; una zona che è di grandissimo interesse archeologico, naturalistico ed etnoantropologico. Per la conoscenza e il recupero di questo sito l’Archeoclub ha operato per anni. Paragono ‘Vito Soldano’ alla Fenice che risorge dalle sue stesse ceneri – chiosa la giovane archeologa. È motivo di grande orgoglio poter annunciare la riapertura del sito e le innumerevoli attività in cantiere; abbiamo già programmato le attività che verranno svolte da settembre”.

# “Radio Argo on Air”, Mazzotta e il microcosmo onirico

**C**armelo Bene recitò da solo il suo Pinocchio, il suo Dante, Roberto Herlitzka un Amleto fanciullino e giocoso, Franco Branciaroli duettò (lo scorso anno) con Don Chisciotte, evocando-viva voce- i santi numi di Vittorio Gassman e del suddetto Carmelo.

Dell' "Orestide", del teatro ellenico in genere, la memoria non ci invia paragoni, se non la grande tenzone fra Mariangela Melato e la matricida Medea, che però ebbe bisogno (nella regia di Giancarlo Sepe) del ruolo complementare della nutrice e "levatrice" di morte.

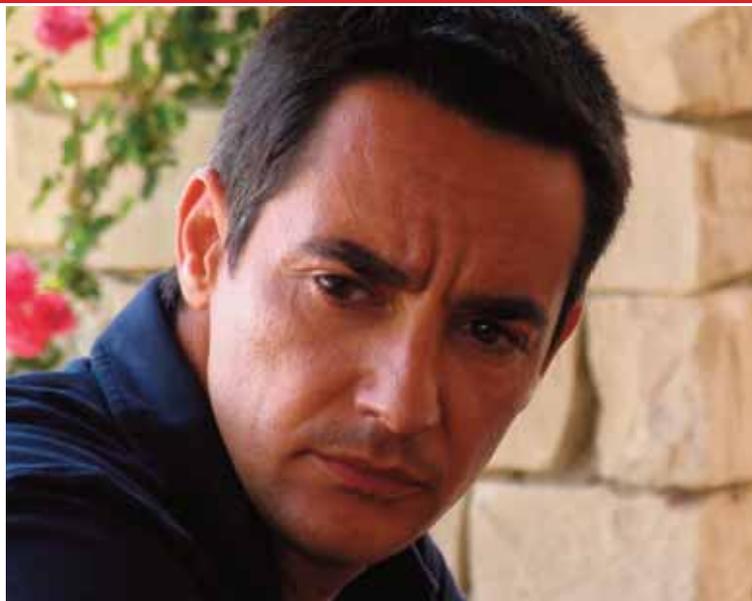
Se mai possibile, l'ambizione di "Radio Argo" va oltre affidando ad un solo, eccentrico attore una sorta di concentrato, filologicamente ardito ma riuscito di "Agamennone", delle "Coefore", delle "Eumenidi" che storicamente scandiscono i ritrovati frammenti della trilogia di Eschilo.

A inizio spettacolo, Ifigenia indossa un abito di rossa incerata e si avvia inconsapevole al martirio di Aulide, tramato dal padre Agamennone (empio, fanatico, pragmatico), primo esempio di "nozze di sangue" poi narrate da Garcia Lorca, su cui si adombra la soggezione da un larvato legame psicotico-incestuoso. Come in una sorta di "vita in diretta" affollata, densa di corallità "fuori campo" si trascorre al torbido legame di Clitennestra e Egisto che complotano la morte del monarca assente (per via della guerra di Troia) mirante alla vendetta della vergine immolata.

Di ritorno dalla tregenda omerica, ebbro di un trionfo "maudit" (dagli dei e dagli uomini), Agamennone incita i cittadini di Argo all'orgoglio dello "ius-solis" e dello "ius sanguini", enfatizzando le "ragioni" del despota e il suo diritto di vita e di morte rispetto ai sudditi - a suo giudizio- indegni e maldicenti.

Oreste, infine, aggredito da incipiente (amletica) demenza, comprende che solo il progetto, e l'attuazione, dell'efferatezza sono la "degn" risposta alla mostruosità della "gabbia" familiare: con le debite premonizioni che già annunciano Strindberg, Ibsen, Bergman.

Pur consapevole - e palesemente debitrice, sotto il profilo della "parola pronunciata"- di tutti quei grandi (Ritzos, Pisolini, Yourcenar, Sartre) che hanno elevato l' "Orestide" a scaturigine d'ogni altra tragedia- tribale o connessa all'esercizio del potere- l'operazione maturata da Igor Esposito e Peppino Mazzotta vive di una



propria originalità, leggerezza, forza interiore- in linea con le maggiori proposte del teatro europeo contemporaneo. Parsimonioso, essenziale, mirante alla drammaturgia della sobrietà, del microcosmo onirico.

Qui affidata a una pluralità di voci, dialoganti in un bozzolo di monologo, denso di allitterazioni sinestesie, notturni wertheriani, cui Mazzotta "amputa" le arti del virtuosismo, della versatilità ruffiana per dispiegare (nella pluralità dei ruoli, delle tonalità, delle posture) i registri espressivi di una performance che allevia la propria complessità con specifici elementi di grottesco e "sfondamento" (se mai fosse necessario) d'ogni quarta parete: come se tutto giungesse da una favolistica radiocronaca dell'arcano e dell'arcaico.

Voci lontane, sempre presenti, da un universo-archetipo che ci appartiene e condiziona nei millenni.

*"Radio Argo on air" di Igor Esposito. Interpretato da Peppino Mazzotta. Scene di Angelo Gallo. Costumi di Rita Zangari. Musiche di Massimo Cordova.*

A.P.

## Al via la stagione del Teatro Libero di Palermo

**A**l via al Teatro Libero di Palermo la 44esima edizione della stagione artistica che sarà preceduta da un'anteprima dedicata a Shakespeare, per la regia di Lia Chiappara, (repliche fino al 24 e dal 29 settembre al 1 ottobre).

La seconda anteprima sulla scena, invece, sarà l'8 ottobre (ingresso a inviti) lo spettacolo "Dias Pasan Cosas", un'indagine sulla memoria, sugli oggetti che la stimolano e sui nostri ricordi, della compagnia Guillermo Weickert di Sevilla; progetto sulla danza spagnola realizzato in collaborazione con l'Instituto Cervantes di Palermo.

A seguire, poi, dal 20 ottobre la stagione proseguirà secondo la linea artistica propria del teatro Libero passando dalle rivisitazioni

dei classici con: "Dall'Otello" a firma di Gianfranco Pedullà e Nicola Rignanese; l' "Alceste" per la regia di Walter Pagliaro, un'originale lettura dell'Ecuba euripidea, e "Come vent'anni fa" a firma di Lelio Lecis.

"Questo nostro piccolo spazio privato è da intendersi come una casa, tanto per noi quanto per gli attori che qui trovano modo e spazio per esprimersi, ha dichiarato Beno Mazzone direttore artistico del teatro - Il proposito, quest'anno, è quello di risignificare il concetto di teatro portando a galla, in ciascun spettatore, la necessità a nutrirsi costantemente, conquistando così una libertà di pensiero e una coscienza sempre viva; garantendo dignità, sempre e comunque, al mestiere dell'attore".

# Per Mariella Lo Giudice

Angelo Pizzuto

**È** passato oltre un mese dalla scomparsa di Mariella Lo Giudice, ed ancora (nonostante abbia scritto tante volte di lei) non trovo il modo di ricordarla, di testimoniare come vorrei, come ella (immagino) avrebbe gradito.

Se limitarmi, quindi, ad una "fredda" composizione del mosaico della sua carriera, durata quasi cinquant'anni, quantunque ci abbia lasciato ancora giovane (era nata nel 1952), avendo iniziato adolescente a praticare le scene dell' "Angelo Musco". Oppure, conosciuta e frequentata in anni giovanili (la sua bellezza fiera ed inquieta) cedere alla tentazione della rimembranza privata, dell'elzeviro a rischio di manierismo.

Proverò, sinteticamente, a dare parole ad entrambe le esigenze. Come dicevo, Mariella Lo Giudice aveva iniziato il suo tirocinio allo Stabile di Catania poco più che bambina, a metà degli anni sessanta in compagnia con Turi Ferro, Umberto Spadaro, Michele Abruzzo, Ida Carrara, Fioretta Mari (sua amica di sempre), riuscendo, ad appena quindici anni ad essere tra i comprimari di spicco nella "Mariana Pineda" di Garcia Lorca, diretta da Giuseppe Di Martino, allora regista "stanziale" della compagine etnea e dimenticato maestro (lui e Romano Bernardi) di varie generazioni d'attori.

Il progredire delle stagioni della vita, l'emanciparsi (anche in senso civile, politico) della sua femminilità, poliedrica ed eclettica, le avevano dato in dono ciò che gli attori amano più ricevere: "essere" personaggi giusti al momento giusto, non importa se in repertorio classico o dialettale (in cui fu interprete filologicamente critica, accattivante di tanto Martoglio).

A suffragare questo privilegio (frutto di studio, abnegazione, forza d'animo) era stata, indubbiamente, la congenita versatilità e lo scandaglio -raziocinante, emozionale, mai accademico- delle singole psicologie delle "creature d'ombra" che, sotto la lente d'ingrandimento di un naturalismo illuminista, appassionato, concreto, e (soprattutto) senza fumisterie da primadonna, costituiscono la cifra essenziale del suo impegno protratto anche negli anni della malattia e della lotta (di cui il lavoro era terapia).

E' così che Mariella si muoveva, fra la sottile ironia del repertorio shakespaeriano ("Molto rumore per nulla", "Sogno d'una notte di mezza estate", "Antonio e Cleopatra") e il dramma dell' "indicibile" (letteralmente: nel ruolo di una splendida sordomuta) della "Marianna Ucria" di Dacia Maraini, che va considerata una delle sue prove più insigni, complesse, mature. Come, del resto. Io era anche la sua scultorea, pervicace personalità di una dolente e contemporanea Medea rivisitate nelle non molte repliche della "Medea in diretta" - elaborazione sostanzialmente affine, se ben ricordo, alla "traccia" di Corrado Alvaro scaturita da un antico progetto televisivo per Alida Valli ed Enrico M. Salerno.

Per quanto concerne il mio, personale ricordo - legato agli anni giovanili della Scuola di Teatro presso lo Stabile di Catania ed all'avventura romana del "Giornale del Sud" di Giuseppe Fava, di cui Mariella era amica - non posso che "tramandare" quel suo in-



treccio di fascino normanno, carnagione rosso-incendiaria, volitiva "durezza" mediterranea, legata ad una terra, le cui radici (i cui legame familiari ed ombelicale) hanno, in buona misura, tarpato le ali di un vigoroso talento, stillato dalle mille sfumature di un perfetto innesto di donna e d'artista: dal dramma alla commedia, dalla tragedia al vaudeville. E che avrebbe potuto dischiuderle diversa fama, esperienze, riconoscimenti ad ampio raggio.

Entrambi ignari, però, di quei versi in cui Garcia Lorca paragona il trascorrere degli anni ai capricci del vento e del veliero. La cui rotta non è quindi "in divenire", ma in ballia di Eolo e del capriccio delle correnti. Tant'è che adesso mi ritrovo in Sicilia (immerso nelle distonie con cui Bernhard viveva la "sua" Austria, salvo non essere, io, la millesima parte di Bernhard), e senza la pienezza, la forza creativa che invece Mariella sapeva estrarne. Privato dell'intrigante piacere di ammirarla dalla platea, andare a salutarla a fine spettacolo, e poi pensare a scrivere di Lei.

Arrivederci Mariella, e buona fortuna, se di essa avrai bisogno....



# Immigrazione clandestina, pedofili assassini e...alieni

Franco La Magna

In una location sbalorditiva, aspra, selvaggia, vulcanica - paradiso di turisti alla ricerca d'un'ormai perduto paradiso vacanziero con mare di cobalto, approdo miracolistico per reietti della terra giunti dalle sponde africane - Emanuele Crialese ambienta "Terraferma" (2011), in concorso a Venezia (dove incassa il Gran Premio della Giuria), ennesimo dramma visivo dell'immigrazione clandestina, che angoschia il "Bel paese" tra scoppi di sottaciuto o chiassoso razzismo e spontaneo solidarismo. Contrasto tra generosa legge del mare, come afferma il vecchio Ernesto (un inedito e sbalorditivo Mimmo Cuticchio, celebre puparo siciliano) e umani, freddi e spietati, regolamenti, "Terraferma" affronta - "paradigmatizzandole" e relegando quasi sottotraccia il tema dell'immigrazione - le italiche (ma si può dire totali) reazioni morali all'"invasione" africana delle nostre isole, fisicizzandole nel confronto-scontro dei personaggi del film.

Sicché partecipazione totale al dramma (Ernesto-Cuticchio), negazione e menefreghismo (Fiorello), dubbio angoscioso (Finocchiaro), pentimento e catarsi finale (Pupillo), si amalgamano formando un'articolata tipologia nella quale si riassume la forte denuncia di Crialese, da sempre innamorato d'immagini leziose, alla ricerca (apprezzabile) d'un'improbabile renovatio linguistica.

Il drammatico andamento del film, qua e là interrotto da piccoli show televisivi di Fiorello e divagazioni estetizzanti, si avvia infine verso una prevedibile conclusione catartica, la decisa scelta da parte di uno dei protagonisti di favorire l'espatrio clandestino d'una povera madre alla ricerca del consorte. Ma il film conserva una sua robusta forza etica e una denuncia necessaria, in quest'Italia alla deriva, del politicamente scorretto.

**Ruggine** (2011) di Daniele Gaglianone. Non è impresa da poco affrontare l'incandescente problema della pedofilia, soprattutto poi quando si tratta di "mostrare" il non mostrabile. Lo ha fatto Daniele Gaglianone, sconosciuto al grande pubblico ma con una sperimentata ed apprezzata filmografia in curriculum dallo stile ben definito, che forse (finalmente) con questo film riuscirà a raggiungere un pubblico più eterogeneo. Tratto dal romanzo di Stefano Massaron, pubblicato da Einaudi, "Ruggine" racconta la parabola assassina di un pediatra-orco, che farnetica di Hitler (un inutile e forse fuorviante orpello) e cattura le sue piccole vittime in stradine sterminate al limite d'un quartiere-dormitorio, ghetto invaso da degrado ambientale. Qui, nel "castello", ex fabbrica ferrosa, arrugginita e abbandonata, luogo buio e segreto, una piccola congrega di bimbi è solita riunirsi per giocare, a poche centinaia di metri dalle abitazioni. Qui l'orco-assassino tenterà di violare l'ultima delle sue vittime innocenti, dopo averne già massacrato due. Ma, stavolta, le cose andranno diversamente...

Costruito diacronicamente su spericolati salti temporali - si spazia in continuazione dall'infanzia alla maturità e viceversa, che disarticolano la storia, comunque via via più lineare fino a rendere facilmente riconoscibili i bimbi divenuti adulti - l'opera di Gaglianone



soffre (e fa soffrire) forse per l'eccessiva frammentazione, che tuttavia non stempera la cupa tensione addensata fin già dalle prime immagini.

Abbondante l'uso "necessario" di sfocature per tentare di rendere più sopportabile l'orrore. Un'indagine terrificante nei recessi della mente, volutamente sgradevole, un precipizio a perdifiato nel pozzo senza fine della malvagità umana. Chiusura surreale su chi ha fisso nella mente il trauma indelebile subito. Straordinaria prova di Filippo Timi (l'orco), della sempre brava Valeria Solarino, Valerio Mastrandrea e Stefano Accorsi. Team dei bimbi, come spesso accade nel cinema, incantevole.

**L'ultimo terrestre** (2011) di Gianni Pacinotti. Riusciranno gli alieni, sbarcati in massa sul nostro pianeta, a frenare la deriva del mondo? E' quanto sembra chiedersi l'esordiente Pacinotti nella sua "singolare" opera prima "L'ultimo terrestre" (2011), sbarcato intanto nella laguna di Venezia, dove la critica lo ha accolto con simpatia, un po' per la disarmante ingenuità della storia, un po' "ideologizzando" (uno dei pochi aspetti che possa sollevarlo). Melange confuso di generi, inizia misteriosamente (un po' alla Scorsese di "Fuori orario") poi si frantuma in mille rivoli, tra prostitute, transessuali, gatti morti, "fratelli di luce", troiette assatanate, assassini, "L'ultimo terrestre" è un prodotto della crisi del nostro tempo, del nulla che ci circonda, della continua perdita di coscienza, di eticità e identità. Un tuffo nel vuoto godereccio, nella confusione tra bene e male alla quale, appunto, gli alieni (non si sa con quale risultato) sono chiamati a rimediare.

Formidabile la prova recitativa di Gabriele Spinelli, nei panni d'un timidone amico di trans e frequentatore di prostitute. Tratto dalla raccolta di racconti "Nessuno mi farà del male" di Giacomo Monti

# Nino Soldano, da Sciacca e Milano, per “Vita da gallerista” in mostra ad Agrigento



**E'** dedicata all'avventura milanese di un celebre gallerista di origine siciliana, Nino Soldano (a destra nella foto sopra), la prossima esposizione delle FAM di Agrigento, la galleria d'arte moderna delle Fabbriche Chiaramontane gestita dagli Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento. S'intitola "Vite da gallerista. Nino Soldano" è curata da Marco Meneguzzo, che per le FAM ha firmato le ricognizioni attraverso l'Astrattismo (Astrazione Siciliana, 2010) e l'Arte Concettuale (Sulla Parola, 2011) ed è in programma da sabato 17 settembre al 13 novembre. Ingresso libero.

Per la prima volta le FAM si occupano di una figura professionale fondamentale nel sistema dell'arte: quella del gallerista. Una mostra-pilota che ne germinerà altre nelle prossime stagioni facendone una sorta di appuntamento fisso.

Nativo di Sciacca (Ag) e attivo a Milano già dalla fine degli anni Sessanta Nino Soldano è raccontato attraverso le opere di una nutrita schiera di artisti dei quali ha intuito da subito le potenzialità espressive. Artisti che, in molti casi, il suo Studio Ennesse – spazio di riflessione, incontro e proposta che prende forma a Milano durante la rivoluzione studentesca del '68 – tiene a battesimo e che Soldano segnala ai collezionisti d'arte contemporanea più attenti, contribuendo così alla loro crescente affermazione. Legatissimo alla sua Sicilia, anche sotto il profilo sociale e civile, Soldano ha

contribuito personalmente alla realizzazione del Museo di Gibellina con la donazione del primo nucleo della collezione di opere d'arte e la realizzazione delle stagioni teatrali nella città del terremoto durante gli anni Ottanta.

“La curiosità di Soldano – dice Meneguzzo - lo porta a incontri anche disparati, quelli che in mostra abbiamo definito “fuori schema”: se Enrico Baj o, meno conosciuto, Renato Volpini gravitavano attorno allo Studio Marconi, che Soldano frequentava ancor prima di diventare egli stesso gallerista, le mostre ripetute di Fabrizio Plessi – di cui produrrà una grande installazione per la XXVI Biennale di Venezia del 1972 – o quelle, tutte dotate di un quoziente di intelligente eccentricità, di Giuseppe Chiari, Carlo Maria Mariani, Nanda Vigo o di una giovanissima Patrizia Guerresi vengono dalla sua capacità di smentire se stesso e di guardare a trecentosessanta gradi attorno a sé, anche in un'epoca in cui seguire la linea, cioè essere fedeli a una tendenza sino al giacobinismo, era la prima dote di un gallerista”.

“Indagare l'attività di un gallerista – spiega Antonino Pusateri, presidente degli Amici della Pittura Siciliana – ci consente di studiare da vicino il cosiddetto ‘sistema dell'arte’ dove, messi temporaneamente da parte artisti, critici, curatori, responsabili di strutture pubbliche e private, collezionisti, mercanti e case d'asta, la galleria resta il principale motore della promozione commerciale e culturale di un artista contemporaneo. È la galleria infatti – aggiunge Pusateri - che riesce ad inserire l'artista all'interno di un mercato, a promuoverlo nelle fiere, nelle grandi rassegne, ai collezionisti più attenti. A farlo affermare. Una mostra “trasversale” rispetto a quelle tradizionali delle FAM che puntano lo sguardo su artisti siciliani celebri o emergenti. Ma sempre in chiave siciliana, visto che i galleristi presi in esame saranno tutti originari dell'isola”.

La mostra è corredata da un catalogo pubblicato da Silvana Editoriale e si divide in quattro diverse sezioni, espressione dei nuclei di artisti e di pensiero che hanno caratterizzato l'attività di Soldano: “La protesta”, “L'analisi”, “La Sicilia” e “Fuori schema”. Gli artisti in mostra, in ordine alfabetico, sono: Barattella, Barna, L. Bartolini, Battaglia, Bruno, Camorani, Chiari, De Filippi, G. Biasi, Gastini, Germanà, Guerresi, Isgrò, Marchegiani, U. Mariani, Masi, Morales, Ortelli, Panseca, Pinelli, Plessi, A. Pomodoro, Sacchi, Schifano, Senesi, Sottile, Spadari, Verna, Vigo, Zappettini.

## Nino Soldano, precursore della galleristica moderna

**E'** stato tra i primi a comprendere l'importanza dei luoghi di diffusione della cultura artistica. Trasferitosi a Milano all'inizio degli anni Sessanta, collaboratore di Giorgio Marconi, di Arnaldo e di Gio Pomodoro, nel 1971 apre la galleria che porta il suo nome (e che dal 1977 si chiamerà Studio Ennesse).

Nei suoi spazi passano molti degli artisti, soprattutto italiani, che in quegli anni costituiscono le giovani novità dell'arte: a un iniziale gruppetto di artisti legati alla protesta e alla contestazione studentesca e operaia, seguono gli artisti raccolti sotto la definizione di “pittura analitica”, per cui la galleria di Nino Soldano è stata un centro importante e coerente.

Alla svolta degli anni Ottanta, col cosiddetto ritorno alla pittura, Soldano si occupa anche della nouvelle vague figurativa. Non di-

mentica mai le sue origini, ospitando in numerose rassegne artisti siciliani. Di questo attaccamento alla terra d'origine è poi testimonianza quella che probabilmente è l'impegno pubblico più importante della sua carriera di imprenditore privato: la donazione del primo nucleo del Museo di Gibellina, e la realizzazione delle stagioni teatrali nella città del terremoto durante gli anni Ottanta, dove l'intervento e la mediazione di Soldano tra le istituzioni siciliane e gli artisti e gli scenografi più rinomati gli viene pubblicamente riconosciuta con l'assegnazione della cittadinanza onoraria.

Le conseguenze di un grave incidente stradale lo costringono a chiudere la galleria nel 1984, pur continuando ad occuparsi dei “suoi” artisti sino ad oggi.

# Quando l'arte è un grido di libertà

## Al Palazzo della Vicaria 28 opere del «Madi»

Max Firrerri

**F**orme-non forme, colori e materia, modulazione geometrica nello spazio dove nulla si identifica a qualcosa e la libera interpretazione è solo quella di chi guarda ed osserva senza che ricerchi qualcosa di rappresentativo o di simbolico. Il «Madi» - movimento internazionale nato nel '46 a Buenos Aires ad opera di Carmelo Arden Quin, scomparso lo scorso anno - approda per la prima volta in Sicilia con l'esposizione Geometri di luce. Quattordici artisti del Movimento Madi Internazionale, allestita al Palazzo della Vicaria di Trapani, aperta sino al 23 settembre (dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 14, lunedì, mercoledì anche dalle 15 alle 17,45, sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso), col patrocinio della Provincia di Trapani, l'ambasciata giapponese in Italia e l'associazione «Nami». Un anno fa l'esposizione a Napoli e prima di allora, nel Sud Italia, non era stata mai allestita una mostra tutta dedicata al movimento di Quin. Da lì l'interesse di Laura Bica e Cristina Costanzo (quest'ultima storica dell'arte) per far conoscere, con una mostra interamente dedicata, il movimento Madi. Dalle sue origini in Brasile, alla sua evoluzione a Parigi e poi nel mondo dal 1948, attraverso le ventotto opere esposte. La geometria, il movimento, la sperimentazione, l'interazione e il colore sono alcune delle prerogative delle opere «Madi», composizioni caratterizzate da una forte valenza ludica e segnate da un profondo anelito di libertà. «Colpisce subito il cosiddetto aniconismo del Madi - dice Laura Bica, curatrice del catalogo della mostra - e questa sorta di sconfinamento dell'oggetto nello spazio aperto, allo scopo di continuarne la espansione temporale. Colpisce altresì la estrema libertà delle forme che si rinnegano a se stesse per assemblarsi in una dinamica collisione-costruzione-decostruzione nello spazio. I colori si immergono nello spazio e, privi di oggettività, diventano essi stessi spazio - uno spazio fatto di "geometrie di luce" - che eliminando forme e contorni degli oggetti capta e rimanda al fruitore messaggi cromatici vivants». Le ventiquattro opere sembrano quasi vagare nello spazio, evidenziate dal contrasto col tufo vivo dei muri dell'antica struttura. Un'architettura di forme mobili che rimandano l'occhio all'orizzonte, una musica di suoni e tempi programmati su spartito plastico, una danza che mette in movimento libere forme madiste inventate e questa scenografia mobile vive di personaggi fra mito ed immaginario ludico. Ma in quelle opere si conferma il principio dei quadri *découpés*,



oggetti del tutto estranei a forme predeterminate, opere che rifiutano la cornice come censura dello spazio, che ricusano il quadrato in nome di una libertà delle forme. Un omaggio al fondatore Carmelo Arden Quin con le straordinarie opere di Bolivar (Uruguay), Jean Charasse (Francia), gli italiani Franco Cortese, Reale Franco Frangi, Marta Pilone, Renato Milo, Vincenzo Mascia, Gianfranco Nicolato, il palermitano Piergiorgio Zangara, i giapponesi Hasegawa, Yumiko Kimura, Ashikaga, Satoru Sato. Zangara utilizza legno, plexiglass e alluminio anodizzato, i semicerchi concentrici di Marta Pilone sono l'unica opera con la quale il visitatore può interagire toccandola, Yumiko Kimura, invece, con *Rn 2010* miscela multistrati collage in vetro e legno dipinto che si ravviva con un filo di led blu. Del milanese Nicolato sono i due *Double Face Madi* (2006), di Franco Frangi i due acrilici - su tela e su legno - dal titolo *Verso l'esterno*. La mostra nel 2012 arriverà alla Galleria Monteleone di Palermo.

## In libreria "Uno spettro s'avanza" di Davide Romano

In libreria il nuovo libro di Davide Romano, "Uno spettro s'avanza. Globalizzazione, mafie, diritti e nuova cittadinanza", Edizioni Ex Libris, pp. 128, euro 8. Pubblichiamo un breve stralcio della presentazione di Paolo Ferrero

« Il valore particolare di questo agile volume di Davide Romano sta proprio nella capacità di sintesi di cui l'autore fa mostra nell'affrontare press'a poco tutti i problemi fondamentali della nostra epoca. I processi di globalizzazione e di nuova territorializzazione, e la conseguente crisi degli Stati nazionali, sono posti lucidamente alla base della necessità di ripensare la democrazia sia nel rapporto paritetico tra grandi aggregati sovranazionali (Europa, Nordamerica, America latina...) che nella ride-

finizione della città come nuovo luogo della partecipazione civile... ».

«La doppia sfida delle nuove (e diffusissime) povertà e della sostenibilità ambientale del presente modello di sviluppo, viene efficacemente presentata come la matrice della drammatica urgenza dei nostri problemi. La diffusione globale e locale dell'«economia criminale», e quindi delle mafie, viene giustamente enfatizzata come cifra di uno sviluppo economico del tutto sregolato che, esaltato dalla guerra permanente, fa sì che la politica divenga diretta rappresentante del crimine (andando quindi ben oltre il classico rapporto di "scambio politico") e giunge a creare, in particolare nelle zone di più acuto conflitto, dei veri e propri "stati-mafia"».



# L'economia del noi: una risposta alla crisi dell'economia dell'io

Giuseppe Lanza

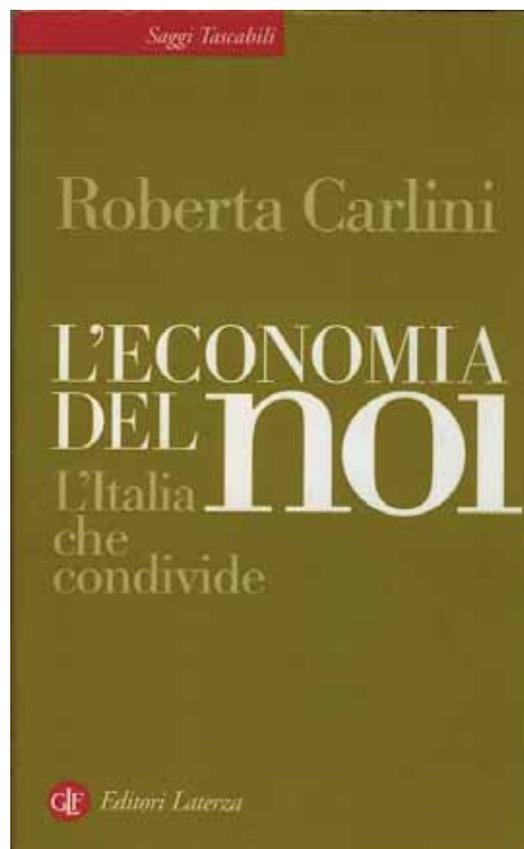
**R**oberta Carlini, autorevole firma del Manifesto, collaboratrice di Rocca, una giornalista impegnata nella trattazione di problemi sociali con il suo libro "L'economia del noi. L'Italia che condivide" (Laterza, pp.122, 12 euro) affronta un viaggio attraverso quelle esperienze nate intorno all'idea di una economia "diversa" costruita dal basso, incentrate sull'importanza delle relazioni fra le persone, sulla sostituzione della logica dello scambio con la logica del dono e sulla valorizzazione dei beni comuni. Nel testo presenta diverse esperienze di economia solidale come i gruppi di acquisto solidali, la "finanza etica", il cohousing (pratiche partecipative nella progettazione di abitazioni che mettono in comune alcuni spazi e servizi), gli Hub per le imprese impegnate nell'innovazione sociale, le comunità per il software libero. Un viaggio-inchiesta in un'Italia poco conosciuta, quella dei tanti che cercano soluzioni comuni a problemi comuni, sopravvivono alla crisi con le risorse della solidarietà, e nel farlo mettono le basi di un'altra economia.

L'autrice non considera le organizzazioni illustrate le suo testo come esperienze di nicchia, come tali non ripetibili se non in presenza di particolari contesti o di eccezionali protagonisti, quanto invece come possibili risposte alla crisi dell'economia dell'io isolato, della teorizzazione del tornaconto individuale come meccanismo di autoregolazione del mercato e di progresso economico, della concezione dell'economia come scienza della scarsità che procede senza riferimenti valoriali ed umani nel deserto dell'anonimato e dello spegnimento delle relazioni umane. La sua narrazione è una risposta che i fondamentalisti del turbocapitalismo continuano a definire utopica: rappresenta, invece, un orizzonte verso cui muoversi per tornare a concepire, secondo l'insegnamento degli umanisti del 700 (Genovesi, Verri) l'economia come scienza del ben vivere sociale, che nella pratica della divisione del lavoro riconosce non solo lo scambio di equivalenti, ma quello redistributivo e di reciprocità.

Del resto a conferma del "realismo utopico" che anima la proposta della Carlini basta richiamare quanto recentemente dichiarato da Mario Monti, ispiratore del "Single market act" adottato lo scorso aprile dalla Commissione europea con l'obiettivo di concretizzare i benefici che derivano dal mercato unico, a vantaggio di stabilità monetaria e della coesione europea. Egli rivendica un mercato più sociale e fa esplicito riferimento a cooperative, fondazioni, associazioni e al fenomeno emergente dell'imprenditoria sociale. Una vera e propria svolta culturale: riconoscere spazio al sociale diventa una priorità. Un sociale i cui protagonisti hanno natura e profili diversi ma tutte confluiscono nel rompere la chiusura del sistema economico alla varietà delle forme economiche, anche di quelle che non sono caratterizzate dalla scambio antagonistico e

capitalistico.

Come osserva la stessa Carlini: "nell'Economia del noi, per come l'ho vista e raccontata, ci sono realtà diverse, sia quelle molto critiche verso il sistema economico dominante e portatrici di un approccio totalmente alternativo al mercato e alla logica del profitto, sia altre che recuperano invece una nozione di profitto e di impresa che mi sono sembrate antiche, con un orizzonte di lungo periodo e una concezione del benessere non limitato al margine operativo del momento, ma agli effetti dell'attività dell'impresa su tutta la comunità e il territorio nel quale è collocata. Il discrimine non passa tra profit e non profit, tra società per azioni e cooperativa —pur essendo stata cooperativa una delle forme storiche più caratteristiche del noi nell'economia —, ma nel considerare la collaborazione e la condivisione come elementi costitutivi della propria attività. E nel trovarsi, con un tale approccio, in radicale opposizione alla modalità prevalente che ha preso sia l'azione economica che la sua narrazione, la spiegazione teorica che si studia sui manuali sin dal primo esame di economia. Di queste forme di organizzazione, di «resistenza» della società civile rispetto a un'economia che è diventata spesso incivile, la nostra storia è piena".



# Scibona, dolore e voce di chi non ha voce

## Prove generali di un capolavoro che verrà

Salvatore Lo Iacono

**D**a una parte una casa editrice indie, giovane, glamour e di qualità. Dall'altra uno dei più promettenti autori della scena statunitense. L'incontro tra 66thand2nd e Salvatore Scibona è stato un piccolo evento e ha dato fiato e visibilità alla casa romana fondata da Isabella Ferretti e Tommaso Cenci, che ha in catalogo alcuni gioielli come "Shoeless Joe" di William P. Kinsella, "Hurricane" di J.S. Hirsch e un paio di titoli di Alain Mabankou, congolese trapiantato negli Usa. La traduzione italiana del romanzo "La fine" (389 pagine, 20 euro) di Scibona, curata da Beniamino Ambrosi (che ha tradotto anche "Il ragazzo", poetico racconto dello stesso autore proposto sulla rivista Satisfaction), ha colmato un vuoto, visto che Scibona – avi siciliani della provincia di Catania, i bisnonni partirono da Mirabella Imbaccari – è stato indicato poco più di un anno fa dal New Yorker come uno dei venti magnifici Under 40, le speranze letterarie del prossimo decennio, assieme ad altri più (Krauss, Foer, Ferris, Shteyngart) e meno noti colleghi. La grancassa a proposito del debutto di Scibona – cesellatore di neologismi e punteggiatura – un romanzo scritto nell'arco di oltre un decennio, non è stata suonata a torto. Ha sbavature ed è imperfetto, come quasi tutto quello che ha a che fare con la gioventù, ha qualche virtuosismo di troppo, ma è anche l'esempio di un approccio originale alla narrativa e una dimostrazione di talento, l'antipasto di un capolavoro che è nelle corde di Scibona, nato a Cleveland, nell'Ohio, il cui primo racconto, nel 1998, fu pubblicato su una rivista con il benessere di Saul Bellow. "La fine" chiede al lettore anche pazienza e abnegazione, non è una lettura semplice – anche perché oltre ad intrecciare le vite di più personaggi, l'andamento temporale delle vicende viene catapultato talvolta in avanti talvolta indietro – sebbene metta in scena l'epica spicciola di esistenze ordinarie, le parole semplici di alcuni umili, il cui orizzonte sembra quello di vivere alla giornata e nulla più, di non guardare al di là del proprio naso e del proprio (il più delle volte doloroso) presente. C'è una nobile tradizione, in questo senso, negli Stati Uniti: basti pensare ai capolavori di Bernard Malamud o alle piccole grandi epopee di John Fante. "La fine" è un



romanzo italiano nella misura in cui è privo di stereotipi e macchiette che abbondano nell'immaginario culturale (soprattutto cinematografico e televisivo) a stelle e strisce. Scibona però, come Malamud e Fante, è americanissimo, sebbene abbia soggiornato a lungo in Italia per lavorare al debutto letterario e metta in scena generazioni di italiani sradicati dalla propria terra ed emigrati nell'Ohio, cogliendoli virtualmente in un'unica giornata, il Ferragosto 1953. È in quel giorno che la Little Italy di Elephant Park festeggia la festa dell'Assunta. Attorno alla processione religiosa si dipanano le vite del fornaio Rocco, della vedova Costanza, del quindicenne Ciccio e della giovane Lina, con i loro dolori, misteri e segreti, che emergeranno gradualmente, con il loro compimento, con il loro scopo ultimo, "la fine" del titolo, appunto.

L'impeccabile e per certi versi impassibile narrazione comincia così: «Era alto un metro e cinquanta quattro con le scarpe da passeggio, sembrava un orso con quella faccia rotonda dalla mascella prominente, petto e spalle di proporzioni esorbitanti, vita quasi altrettanto massiccia, ma scavato alle anche, e privo di un didietro adeguato su cui sedersi (anche se non era certo noto per stare spesso seduto), e debole di caviglia, e con due piedi minuscoli da ragazza, un uomo a forma di lampadina». Così Rocco LaGrassa irrompe sulla scena, un lavoratore instancabile, che non chiude il panificio nemmeno nei giorni di festa, lasciato anni prima dalla moglie, che riceve la notizia della morte del figlio Mimmo, caduto nella guerra di Corea, morte di cui non vuol prendere coscienza. Eppure qualcosa gli si spezza dentro se non alza la saracinesca e si decide a partire per raggiungere la moglie Loveypants e gli altri due figli. Nasce così un romanzo corale e ambizioso, con flussi di coscienza e tessere di storie che compongono un mosaico, con eroi che vagheggiano l'Italia e non sono per nulla eroici, se non nel duellare con l'esistenza di Dio, con ferite e inganni: c'è Costanza Marini, un'anziana che procura aborti clandestini, la giovane sarta Lina Montanaro, che ha abbandonato il ragazzo e il padre, e un gioielliere che colleziona lettere dei confederati e ha commesso un delitto.

## "Tetano" di Alessio Torino, due destini intrecciati con nemesi opposte

**P**erché un narratore emergente come il palermitano Giorgio Vasta resiste senza patire alle lusinghe dei grandi editori e sceglie di restare con Minimum Fax? Perché la casa editrice romana è una realtà che somiglia a una bottega a conduzione familiare, lavora con i giovani con impegno certosino e attendendoli con pazienza, raccogliendo spesso ottimi frutti. L'attesa è stata ben ripagata, ad esempio, nel caso di un altro autore, Alessio Torino, alla sua seconda prova, "Tetano" (241 pagine, 14 euro). Riecheggia il tema della linea d'ombra, in questo romanzo, sembra di leggere una storia i cui protagonisti (alcuni ragazzini, fra i quali quello soprannominato Tetano, e la Gran Troia – niente paura, è solo una zattera) sono pronipoti di Huck Finn e Tom Sawyer, con l'impresa di solcare le acque del fiume vicino casa. C'è spazio, co-

munque, anche per altro, venature thriller, echi di certo Ammanniti, uno spaccato della provincia italiana e dell'universo della fabbrica (nel caso specifico una vetreria), raccontati con gli occhi colmi di stupore della voce narrante, Corsi. La scrittura è bella e affilata, per certi versi rigorosa, i capitoli sono pennellate veloci, ma c'è comunque qualcosa di incompiuto e irrisolto alla distanza, soprattutto sul piano della caratterizzazione dei personaggi. I principali sono la voce narrante e Tetano, ragazzino bizzarro, per certi versi oscuro, disgustoso, a cui la madre non ha raccontato la verità sulla morte del padre, assecondata dalla complicità del microcosmo circostante. I loro destini s'intrecceranno, con nemesi opposte...

S.L.I.

# Il mondo del fantasy è sbarcato a Catania Etna Comix, la grande fiera del fumetto

Elio Sofia



Una colata d'inchiostro di china si è riversata su Catania dal 9 all'11 settembre scorso; è questo il sorprendente risultato della tre giorni di Etna Comix, la prima grande fiera del fumetto, del gioco e della videoludica che la città ha ospitato presso il centro fieristico "Le Ciminiere". Il centro fieristico si è trasformato in un vero e proprio paese dei balocchi a dimensione "Nerd" e per semplici curiosi: estremamente difficile non farsi contagiare dall'entusiasmo che ha pervaso l'intera area espositiva disposta su più piani.

Merito di tutto questo da attribuire oltre ad Antonio Mannino, Direttore Generale Etna Comix ed Executive Manager Medea Communications, al validissimo staff di Etna Comix, capaci di realizzare per gli amanti del genere un evento unico per l'intero meridione e secondo soltanto all'appuntamento annuale di Lucca. Nei numerosi stand affollati, alcuni genitori che accompagnavano i figli si riscoprivano loro stessi bambini dinanzi ai fumetti tanto amati da piccoli e di nuovo a portata di mano e di pochi euro.

Muovendosi tra uno scenario fantasy e uno manga, si potevano incontrare tanti giovani come Andrea Olimpieri, che della passione per i fumetti e per il disegno ne ha fatto la propria professione frequentando la Scuola Internazionale di Comix: "Io ho concluso il corso triennale di Comix due anni fa, la scuola si preoccupa di sviluppare la persona dalle basi, non è necessario essere già bravi nel disegno perché la formazione è completa e profonda. Ogni anno a fine delle lezioni occorre presentare un certo numero di pagine di fumetto realizzate. Personalmente questa passione mi è stata tramandata da mio padre, appassionato di fumetti francesi prima e americani poi. Quello che da bambino era un gioco poi è diventata una passione e ora è diventato un lavoro".

Numerosi sono stati gli espositori e tra questi anche case editrici come la Tunè Editori, che dal 2005 ha pubblicato circa 120 opere di graphic novel di autori italiani e non solo, oltre la parte dedicata

alla saggistica legata al mondo dell'immaginario fumettistico. I soci fondatori sono stati spinti da una passione e da una conoscenza sconfinata per questo mondo, da piccoli si legge e colleziona fumetti, da grandi si può fare impresa ritagliandosi una fetta del mercato editoriale di tutto rispetto.

Girando tra i piani si scoprivano zone interamente dedicate agli appassionati dei videogame che hanno avuto la possibilità di sfidare altri concorrenti ad avvincenti sfide a "Guitar Hero", il gioco che esalta le capacità di premere, a tempo di musica e video, i relativi tasti su di una tastiera/chitarra elettrica; per i più tradizionalisti erano presenti sessioni di "risiko" o dei più cervellotici scacchi. Nella zona ristoro si trovavano file di giovani in attesa di gustare gli improbabili spaghetti nippo/cinesi al sapore di pollo, pronti in tre minuti con l'aggiunta di sola acqua calda da mangiare con le immancabili bacchette; li vicino delle giovani ragazze vestite da cameriere in stile pseudo vittoriano, alla moda dei Made Cafè che spopolano in Giappone, offrivano dei dolcetti coloratissimi preparati in casa.

Interessante è stato vedere come molti giovanissimi abbiano voluto interpretare con look e vestiario appositamente creato in casa, i propri beniamini dei Manga o degli Anime, seguendo i dettami del Cosplay, la divertente moda che porta i giovani a vestire i panni coloratissimi dei personaggi giapponesi e a girare in tal modo per le strade attirando la curiosità dei tanti che non resistono dal chiedere una foto in posa; perciò non è stato difficile imbattersi in un giovane "panzuto e baffuto" Mario Bros, di incrociare lo sguardo di una ragazza di 15 anni che vestiva i panni di una guardia imperiale con tanto di lenti a contatto rosso fuoco, Power Rangers vari, alcuni Ranma e simpatici Sampei. Nemmeno i fan di Star Wars sono rimasti insoddisfatti; era pre-



# Tra supereroi e personaggi manga Viaggio al centro della fantasia



sente uno stand della "501° Italica", sezione italiana di un'associazione che nasce 15 anni fa in america e riunisce gli appassionati di modellismo in scala 1/1 dell'epopea cinematografica americana e che raccoglie diecimila iscritti in tutto il mondo, partecipando a numerosi eventi, raduni e fiere. Hanno ottenuto anche l'amichevole plauso del grande Lucas, regista e padre, del film che ancora continua ad appassionare migliaia di fan delle epiche avventure stellari.

All'interno dello stand, dei soldati con vestiti semplicemente perfetti che riprendono alla perfezione gli originali cinematografici, posavano per degli scatti fotografici unici.

Tre giorni ricchi anche di incontri con ospiti di tutto rispetto come Yoshiko Watanabe, disegnatrice e cartoonist di fama internazio-

nale, allieva e collaboratrice del padre del fumetto nipponico Osamu Tezuka, autore della serie "Kimba" e della "Principessa Zaffiro"; altro incontro molto atteso è stato quello con Fabrizio Mazzotta doppiatore e lui stesso autore di fumetti italiani, conosciuto ai più per aver dato voce al celebre pagliaccio Krusty il Clown de "I Simpson" o a Puffo Tontolone nella serie "I Puffi". Nomi che si sono aggiunti a quelli di noti illustratori e sceneggiatori di fumetti italiani, presenti alla manifestazione.

Ogni giornata si è chiusa con un concerto esclusivo tra i quali quello di Vince Tempera, compositore e direttore d'orchestra, padre di tutte le sigle tv più celebri composte a cavallo tra le fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 insieme a Luigi Albertelli autore dei testi delle più celebri sigle cartoon come "Ufo Robot", "Goldrake", "Anna dai Capelli Rossi", "L'Ape Maia" e tante altre ancora.

Difficile infine non farsi attrarre da "Etnaman, l'Uomo Vulcanico" super eroe tutto made in sicily. Concept disegnato dal maestro Francesco Sozzi e ideato da "ALR" al secolo Alfredo La Rocca che proveniente dal pianeta di Radon troverà la propria dimora terrestre proprio sull'Etna; riponiamo nella venuta di questo super eroe la soluzione di tutti i nostri mali nell'eterna lotta del bene contro il male, ne abbiamo davvero bisogno e pure con una certa urgenza.





Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturale e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana